



# NUOVO HIRAM

ISSN 2465-2075

## **"Diritti e discriminazione"**

Stefano Bisi

## **Intelligenza artificiale e Libera Muratoria**

Gianmichele Galassi

## **Mind the gap (attenzione al vuoto)**

Giovanni Ruggiero

## **Italo Calvino e la Massoneria**

Giorgio Amico

## **Incompatibilità tra Fascismo e Massoneria**

Sergio Bellezza

## **Per una dossologia massonica**

Raffaele K. Salinari

## **Pilade Passalacqua**

Agostino Pendola

## **Simbolismi e significazioni massoniche nella**

## **Turandot di Giacomo Puccini**

Livio De Luca

## **Novità e recensioni editoriali (a cura di G. Galassi)**



**Rivista quadrimestrale del Grande Oriente d'Italia**

**n.3/2023**

**Direttore responsabile: Stefano Bisi**

**Redazione:**

**Massimo Andretta**

**Francesco Coniglione**

**Gianmichele Galassi** (art director e coordinatore)

**Marco Rocchi**

**Francesco Simonetti**

*In copertina «Copertina dello spartito di Turandot».*



**nuovo HIRAM**

**ISSN 2465-2253 (printed)**

**Registrazione Tribunale di Roma**

**n. 178/2015 del 20/10/2015**

**Direzione e Redazione:** Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma

**email:** hiram@grandeoriente.it

**Editore:** Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma.  
**Iscrizione ROC n.26027**

**Stampa:** Consorzio grafico srl - Roma  
**Spedizione in Abbonamento Postale**

*Le opinioni degli autori, impegnano soltanto questi ultimi e non configurano, necessariamente, l'orientamento di pensiero della rivista Hiram o del Grande Oriente d'Italia. La riproduzione totale o parziale dei testi contenuti nella pubblicazione è vietata sotto qualsiasi forma, senza espressa autorizzazione scritta, secondo le norme vigenti in materia. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale se non autorizzata. Manoscritti e illustrazioni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

#### **Comitato scientifico**

Cristiano Bartolena, Pietro Battaglini, Pietro Francesco Bayeli, Eugenio Boccardo, Francesco Carli Ballola, Pierluigi Cascioli, Giovanni Cecconi, Massimo Curini, Marco Cuzzi, Eugenio D'Amico, Angelo Del Santo, Domenico Devoti, Ernesto D'Ippolito, Bernardino Fioravanti, Virginio Paolo Gastaldi, Giovanni Greco, Gonario Guaitini, Giovanni Guanti, Giuseppe Lombardo, Pietro Mander, Claudio Modiano, Massimo Morigi, Gianfranco Morrone, Moreno Neri, Marco Novarino, Carlo Paredi, Claudio Pietroletti, Giovanni Puglisi, Adolfo Puxeddu, Mauro Reginato, Giancarlo Rinaldi, Carmelo Romeo, Raffaele Salinari, Claudio Saporetto, Alfredo Scanzani, Angelo Scavone, Angelo Scrimieri, Dario Seglie, Giancarlo Seri, Nicola Sgrò, Giuseppe Spinetti, Ferdinando Testa.

#### **Le altre riviste del Grande Oriente d'Italia**

Disponibili gratuitamente online su

**[www.grandeoriente.it](http://www.grandeoriente.it)**



n.4 Sett.-Dic. 2015

Laboratorio di storia del Grande Oriente d'Italia



Rassegna quadrimestrale online

#### **Massonica mente**

Laboratorio di Storia del Grande Oriente

Rassegna Quadrimestrale



**PALAZZO GIUSTINIANI  
IL CUORE E IL DIRITTO**



#### **erasmo NOTIZIE**

Bollettino d'Informazione mensile del Grande Oriente



## Il Gran Maestro

# "Diritti e discriminazione"

Carissimi Fratelli

**È** motivo di particolare giubilo e di grande soddisfazione per noi tutti la decisione presa dalla Corte Europea di Strasburgo che ha dato ragione al Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani in merito ad una discriminazione operata dal tribunale di Prato diversi anni fa ed ora finalmente risolta.

In quella circostanza era stato pubblicato dall'organo giurisdizionale del capoluogo toscano un documento nel quale "per l'iscrizione al registro dei periti" era richiesto ai candidati di dichiarare esplicitamente la loro eventuale affiliazione a logge massoniche. Di fronte a questa ennesima pregiudizievole discriminazione il Grande Oriente presentò un immediato ricorso alla Corte Europea adducendo in parti-

colare la violazione dell'articolo 11 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo che fornisce garanzie ad ogni individuo del diritto alla libertà di associazione ad eccezione di particolari motivi tra i quali non rientra l'appartenenza alla massoneria.

Il ricorso è andato avanti fino a quando lo Stato Italiano ha informato la Corte di Strasburgo della rimozione del documento prodotto dal tribunale di Prato. Il Grande Oriente d'Italia interpellato, a questo punto, ha dato il proprio assenso all'archiviazione della causa avendo lo Stato Italiano nel frattempo provveduto al ritiro delle violazioni contestate dal nostro Ordine.

Si può ben dire che "Giustizia è stata fatta" e che, per fortuna, c'è sempre

---

*"vigilare e partecipare alle scelte che influenzeranno il nostro futuro..."*

un giudice a Berlino, anzi in questo caso a Strasburgo, pronto a prendere una decisione giusta nei confronti ed a tutela dei diritti di tanti uomini, cittadini e massoni che non possono essere estromessi da qualsiasi ruolo e attività per la libera scelta di aver intrapreso la via iniziatica.

Ciò naturalmente non rimuove totalmente la discriminazione e il malevolo pregiudizio di chi continua a fomentare la caccia alle streghe mettendo la Massoneria ingiustamente nel mirino e calpestando i leciti diritti dei suoi iscritti. Lo hanno fatto negli anni scorsi anche la Commissione Parlamentare Antimafia allora presieduta da Rosy Bindi che fece sequestrare al Vascello dai finanzieri del Gico gli elenchi degli iscritti di Sicilia e Calabria. E lo ha fatto pure nel 2018 la Commissione regionale Antimafia della Sicilia guidata da Claudio Fava, portando all'approvazione dell'Ars la legge che prevedeva l'obbligo di dichiarare l'appartenenza dei politici alle logge massoniche. Anche in questo caso il Grande Oriente ha presentato ricorso alla Corte Europea.

Una vicenda analoga a quella di Prato per la quale restiamo in fiduciosa attesa, così come per la vicenda degli elenchi.

Non ci possono e non ci debbono essere liste di proscrizione e di proibizione. Nessuno ha il

diritto di vietare qualcosa sol perché Libero Muratore. Discriminazione e Pregiudizio sono due brutte bestie che noi massoni non abbiamo nel nostro Dna e che non trovano spazio nel nostro lavoro, nei templi e nella vita civile. Sin dai primi momenti, durante la cerimonia d'ingresso, ad ogni iniziando viene ricordato il valore della Tolleranza anche di fronte all'eventuale presenza fra le colonne di una persona prima considerata "nemica".

Ecco perché ci fanno sorridere coloro che parlano male di noi senza sapere nulla e senza conoscere i nostri alti e sublimi valori, le nostre azioni volte alla difesa del Libero Pensiero e dei diritti dell'Uomo, la nostra discreta e silenziosa opera di Solidarietà. Parlino pure male, noi abbiamo fatto, facciamo e continueremo a fare del Bene nei confronti di tutti. Lo faremo a testa alta, fieri della nostra appartenenza e della nostra lealtà alla Costituzione e alle Istituzioni della nostra amata Repubblica che abbiamo contribuito a far nascere.

Lo faremo contro le ingiustizie e le violazioni esercitate contro di noi ad ogni livello. Liberi nella mente, nel cuore e nell'anima, di essere Massoni. Per Amore della Verità.

*Stefano Bisi*  
*Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia*  
*Palazzo Giustiniani*





*Luce e Colori (Teoria di Goethe) - la mattina seguente al Diluvio, Mosé scrive il Libro della Genesi di William Turner, Tate Gallery.*

# Sommario

|                                                                                      |                                                                                |                                                                                                              |
|--------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>"Diritti e discriminazione" .....1</b><br>Stefano Bisi                            | <b>Italo Calvino e la Massoneria.....22</b><br>Giorgio Amico                   | <b>Pilade Passalacqua.....48</b><br>Agostino Pendola                                                         |
| <b>Intelligenza artificiale e<br/>Libera Muratoria .....4</b><br>Gianmichele Galassi | <b>Incompatibilità tra<br/>Fascismo e Massoneria.....30</b><br>Sergio Bellezza | <b>Simbolismi e significazioni massoniche<br/>nella Turandot di Giacomo Puccini .....56</b><br>Livio De Luca |
| <b>Mind the gap (attenzione al vuoto).....16</b><br>Giovanni Ruggiero                | <b>Per una dossologia massonica.....40</b><br>Raffaele K. Salinari             | <b>Recensioni ed. (a cura di G. Galassi) .....64</b>                                                         |



$$\{x_n\} \subset \mathbb{R} \quad n \rightarrow \infty \quad \sigma^n \quad \sigma \quad n \rightarrow \infty \quad \forall 1 + e$$

$$\{y_n\} \neq 0 \Leftrightarrow y_n \neq 0 \quad B_y \quad \forall n \in \mathbb{N}, \text{ to } \frac{\{x_n\}}{\{y_n\}} \stackrel{\text{df}}{=} \left\{ \frac{x_n}{y_n} \right\}; \quad x + \frac{3}{n^2}$$

$$N \rightarrow \mathbb{R} \quad x: p \quad \sqrt[5]{5^n} \left\{ \frac{1}{n} \right\} A_y \quad \sqrt[n]{4^n + \cos 2n} \left( \frac{n^2 + n - 1}{n^2 - 2n + 1} \right) n \geq n_0: (x_n)$$

$$\{1 + \frac{1}{n}\} \quad x_n + y_n \quad C_y \quad C_x \quad N \rightarrow \mathbb{R} \quad n \geq n_0: (x_n - g) < \varepsilon \quad \text{to } f(x) \Leftrightarrow \exists g \in [0, 1]: \forall x, x' \in X$$

$$(x_n - g) < \varepsilon \quad n \geq n_0: (x_n - g) < \varepsilon \quad \lim \min \quad \text{to k. min} \quad n \sqrt{4}$$

$$\left\{ \frac{1}{n} \right\} = \left\{ \frac{1}{n} \right\} \quad x_n: N \rightarrow \mathbb{R} \quad x_n \leq y_n \leq z_n \quad \downarrow n \rightarrow \infty \quad \downarrow n \rightarrow \infty \quad g \quad \{x_n\} + \{y_n\} \stackrel{\text{df}}{=} \{x_n + y_n\} \quad \{x_n\} \cdot \{y_n\} \stackrel{\text{df}}{=} \{x_n y_n\}$$





Gianmichele Galassi

# Intelligenza artificiale e Libera Muratoria

Negli ultimi tempi, non si fa che parlare di intelligenza artificiale (AI)<sup>1</sup> e sviluppo tecnologico, molti si interrogano sul futuro e sull'influenza che avranno le nuove tecnologie sull'essere umano e sulla società in cui viviamo. Naturalmente, questo accade ogniquale volta l'umanità si trova di fronte a grandi rivoluzioni, così come avvenuto in passato prima con sviluppo della stampa, poi dei mezzi di trasporto come il treno, le automobili e gli aerei, e - ancor più - con l'avvento dei mezzi di comunicazione di massa come il telefono, la televisione ed Internet.

A questo punto, per comprenderne i vari risvolti, converrà ricercarne le radici per poi tentare di prevedere i possibili scenari futuri di una invenzione tanto rivoluzionaria quanto quella dell'intelligenza artificiale, dovremmo quindi in qualche modo rappresentare una panoramica che, sebbene difficilmente esaustiva, possa almeno tentare di ritrarre i numerosi aspetti dai diversi punti di vista.

## Il perché della ricerca e dello sviluppo dell'intelligenza artificiale

Dare una risposta a questa domanda non appare né facile né tantomeno banale: sappiamo bene quanto siano complesse e molteplici le ragioni che muovono l'agire ed il pensare dell'essere umano e questo caso non fa sicuramente eccezione. Partendo, dal concetto che l'essere umano è relativamente giovane per la storia del nostro pianeta, possiamo pensare a due premesse che, come vedremo, probabilmente fanno da base alle necessità che ci hanno condotto a pensare di creare un'in-

telligenza superiore alla nostra.

A differenza delle balene che hanno sviluppato fisiologicamente con il lento scorrere dei millenni un cervello ed un sistema di comunicazione avanzato, integrandosi perfettamente con l'ambiente<sup>2</sup>, l'Essere Umano non ha avuto il tempo materiale di progredire, di evolversi cerebralmente e mentalmente tanto da poter gestire consapevolmente il potere derivante dalla crescita tecnologica che, al giorno d'oggi, abbiamo appurato essere esponenziale<sup>3</sup>.

Da qui è assolutamente comprensibile quanto siamo prossimi, se non l'abbiamo già fatto, a raggiungere il punto di saturazione intellettuale, nel senso che i posteri che nasceranno non saranno più in grado nell'arco della loro vita di apprendimento cerebrale di assimilare la teoria sinora prodotta seppure in un singolo e specifico campo. Un matematico, un fisico etc. difficilmente riuscirà ad assimilare e comprendere con sufficiente profondità tutti i teoremi e le conseguenti teorie sviluppate sino al giorno d'oggi: molte di queste devono essere prese per buone senza lo studio approfondito necessario allo sviluppo pienamente consapevole. L'intelligenza "pura" (QI) necessaria per comprendere gli ultimi risultati in molti campi dello scibile supera notevolmente quella posseduta dalla maggioranza degli esseri umani: alcune scoperte e la loro comprensione sono già esclusivo appannaggio delle menti più geniali, mentre a tutti gli altri, compresa la maggioranza dei ricercatori universitari specializzati, non resta che prenderne semplicemente atto sulla fiducia. La limitazione intellettuale e quella della durata della vita umana ha portato quindi a due conseguenze già tangibili: senza l'intervento di un'intelligenza superiore, lo svi-

<sup>1</sup> **Intelligenza artificiale (IA)**. Disciplina che studia se e in che modo si possano riprodurre i processi mentali più complessi mediante l'uso di un computer. Tale ricerca si sviluppa secondo due percorsi complementari: da un lato l'i. artificiale cerca di avvicinare il funzionamento dei computer alle capacità dell'intelligenza umana, dall'altro usa le simulazioni informatiche per fare ipotesi sui meccanismi utilizzati dalla mente umana. (Voc. Treccani)

<sup>2</sup> Le prime antenate delle balene risalgono a circa 50 milioni di anni fa, mentre quelli dell'uomo moderno iniziano a comparire appena 2 milioni di anni orsono.

<sup>3</sup> Ovvero la crescita tecnologica è caratterizzata da quella che in matematica è una funzione esponenziale, quindi al passare del tempo la curva è sempre più ripida: in definitiva, durante la crescita, allo scorrere di uno stesso intervallo di tempo l'avanzamento tecnologico è sempre maggiore.







luppo futuro potrebbe subire un arresto repentino con l'aggravante della perdita di un filo conduttore di apprendimento e comprensione della materia di studio da parte dell'umanità intera.

La seconda premessa è che l'uomo è una specie assai invasiva, ormai fuori controllo sotto molti aspetti, ed in particolare sotto quello demografico: inermi, osserviamo la nostra crescita spropositata che rende le risorse terrestri assolutamente insufficienti al sostentamento di un così elevato numero di persone nel tipo di società che abbiamo finora costruito. A questo proposito, da alcuni decenni, gli scienziati si interrogano sulle possibili soluzioni ad un problema che non può più essere rimandato: la popolazione cresce sempre più rapidamente in una progressione che ha portato da 4 miliardi di abitanti a più di 8 miliardi in poco meno di quattro decenni<sup>4</sup>. Senza un immediato e drastico cambio di rotta, le previsioni sul futuro dell'Umanità sono, nella quasi totalità, concordi nell'affermare che andremo verso una lunga serie di catastrofi man mano peggiori. Vista l'impossibilità oggettiva di una soluzione condivisa<sup>5</sup> a livello mondiale, affidare le sorti della crescita e dello sviluppo umani ad un'intelligenza superiore, appare a molti, l'unica conclusione alternativa alla mancanza di risorse ed alla conseguente possibile estinzione di massa.

In definitiva, considerando queste due premesse concettuali e volendole condensare in una più semplice ed onnicomprensiva risposta, la scienza attraverso lo sviluppo di un'intelligenza superiore sta cercando di creare una società più libera ed in armonia con la Natura, affrancandosi dal lavoro pesante per dedicarsi totalmente allo "studio" ed alla ricerca della propria

profonda "coscienza"<sup>6</sup>, ovvero della piena consapevolezza di sé<sup>7</sup> e dell'ambiente in cui vive, sino a giungere agli aspetti metafisici e spirituali dell'esistenza stessa. Così si delinea una delle possibili strade che l'uomo può perseguire per il miglioramento della propria condizione vuoi individuale vuoi globale.

## Lo stato dell'arte dell'AI

L'intelligenza artificiale (AI) affonda le proprie radici proprio a metà del secolo scorso, quando il matematico Alan Turing propose l'omonimo test di valutazione delle capacità di una macchina di mostrare comportamenti simili a quelli dell'umana intelligenza. Dagli anni '50 in poi, sono stati sviluppati diversi approcci all'AI tra cui reti neurali, algoritmi genetici e sistemi esperti. Nei decenni successivi, l'AI ha fatto progressi significativi in aree come l'elaborazione del linguaggio naturale, il riconoscimento vocale, la visione artificiale e molto altro ancora.

<sup>6</sup> Quello della "coscienza" è uno degli argomenti principe della filosofia, dal neoplatonismo ad oggi. Per Plotino ed Agostino: *"Tale dottrina ha le sue origini nella filosofia neoplatonica e in particolare nell'opera di Plotino, per il quale l'anima, raccogliendosi in sé stessa, si ricongiunge con il principio divino, ripercorrendo in senso inverso il processo emanativo che va dall'Uno ai molti. Ripreso dalla filosofia cristiana, il tema della c. come interiorità trova pieno sviluppo in Agostino d'Ippona. L'espressione agostiniana «in interiore homine habitat veritas» implica che nella sua ricerca l'uomo deve trascendere le cose del mondo esterno e la sua stessa natura psicologicamente mutevole per cogliere in fondo all'anima la sua radice; radice che Agostino identifica con il verbo divino, che è luce di verità in quanto dona all'uomo le rationes aeternae, principio e fondamento di ogni giudizio".* Mentre la definizione generale del Dizionario di filosofia (2009) Treccani: *"Consapevolezza che il soggetto ha di sé stesso, del mondo esterno con cui è in rapporto, della propria identità e del complesso delle proprie attività interiori. In filosofia il termine c. assume un significato che va oltre quello della semplice consapevolezza psicologica e acquista un valore teoretico in quegli autori che intendono la c. come interiorità e fanno del ritorno alla c., del raccoglimento in sé stessi, lo strumento privilegiato per cogliere verità fondamentali, altrimenti inaccessibili."*

<sup>7</sup> Il *"nosce te ipsum"* (conosci te stesso) di latina memoria.

<sup>4</sup> Vedi un approfondimento in: <https://ugc.berkeley.edu/background-content/population-growth/>

<sup>5</sup> Vuoi per motivi etici vuoi culturali vuoi per i numerosi interessi quali quelli economici e di potere, appare impossibile una soluzione a breve termine che però è assolutamente necessaria per noi e per i nostri posteri.



Dal nuovo millennio, potendo beneficiare del grande aumento della potenza di calcolo e delle grandi basi di dati, l'AI ha sviluppato algoritmi man mano più complessi con sistemi sempre più avanzati, soprattutto in ambito militare con sistemi autonomi e semi-autonomi.

Oggi, l'AI è presente in molte sfere della vita quotidiana, dai motori di ricerca alle automobili con guida autonoma, dalla diagnostica medica ai vari sistemi online, marketing e social in primis. Continua a evolversi sempre più rapidamente, aprendo nuove frontiere nelle applicazioni e nella comprensione dell'intelligenza e dell'apprendimento artificiali.

Ci sono diversi tipi di intelligenza artificiale, ognuno con approcci e funzionalità specifiche. Ecco alcuni dei principali:

1. *Intelligenza Artificiale Debole (o Stretta)*: Questo tipo di AI è progettato per svolgere compiti specifici e limitati. Gli esempi includono sistemi di raccomandazione, riconoscimento vocale e visivo, e chatbot che rispondono a domande predefinite.

2. *Intelligenza Artificiale Forte (o Generale)*: Questo tipo di AI mira a emulare l'intelligenza umana, con la capacità di apprendere, ragionare, comprendere, adattarsi e risolvere problemi in modo simile agli esseri umani. Attualmente, questa forma di AI è più teorica che pratica e non è ancora stata pienamente realizzata.

3. *Apprendimento Supervisionato*: È un tipo di AI in cui l'algoritmo è addestrato su un set di dati annotati, cioè dati in cui l'output desiderato è già conosciuto. L'algoritmo impara dalle coppie di input-output etichettate fornite durante il processo di addestramento.

4. *Apprendimento Non Supervisionato*: Questo tipo di AI esplora i dati senza alcuna supervisione, cercando modelli o strutture intrinseche in modo autonomo. Questo approccio è utile per trovare informazioni nascoste o pattern nei dati non etichettati.

5. *Apprendimento Rinforzato*: L'AI apprende attraverso il "trial and error", ricevendo *feedback* in base alle azioni compiute in un ambiente specifico. Questo metodo è spesso utilizzato in giochi, robotica e algoritmi di ottimizzazione.

6. *Reti Neurali Artificiali*: Si tratta di modelli computazionali ispirati al funzionamento del cervello umano. Le reti neurali artificiali sono composte da strati di nodi (neuroni artificiali) che si connettono e si influenzano a vicenda per processare informazioni e apprendere dai dati.

Questi sono solo alcuni dei tipi di intelligenza artificiale, e spesso diversi approcci vengono combinati o utilizzati in sinergia per affrontare sfide specifiche o migliorare le capacità delle macchine nel compiere determinati compiti.

Un esempio pratico in essere negli anni '70, è quello dell'Intelligenza artificiale "MyCin"<sup>8</sup> utilizzata in ambito medico/sanitario, era capace di pensare alle varie direzioni diagnostiche e guidava il medico chiamato poi a mettere in pratica le decisioni prese, quindi era già un caso in cui l'AI aveva il controllo della situazione e l'uomo si limitava ad eseguire quello che l'AI gli suggeriva di fare.

Altro aspetto dell'intelligenza artificiale, da considerare già oggi, è quello rispetto all'uso sperimentale che se ne fa, dal campo militare a quello scolastico: in alcune scuole asiatiche,

---

<sup>8</sup> MYCIN era uno dei primi sistemi esperti di concatenamento all'indietro che utilizzava l'intelligenza artificiale per identificare i batteri che causavano infezioni gravi, come batteriemia e meningite, e per raccomandare antibiotici, con il dosaggio adattato al peso corporeo del paziente - il nome deriva dagli antibiotici stessi, come molti antibiotici hanno il suffisso «-mycin». Il sistema Mycin è stato utilizzato anche per la diagnosi delle malattie della coagulazione del sangue. MYCIN è stato sviluppato in cinque o sei anni all'inizio degli anni '70 presso l'Università di Stanford. È stato scritto in Lisp come tesi di dottorato di Edward Shortliffe sotto la direzione di Bruce G. Buchanan, Stanley N. Cohen e altri. (Wikipedia voce "Mycin")



# OpenAI

SCHEDA

Chat GPT di Open AI supera già la maggioranza degli uomini in alcuni test complessi

**Attitudine ai test standardizzati di Chat GPT-4 di Open AI, mentre GPT-5 è in fase di test (dicembre 2023)**

GPT-4 (Generative Pre-trained Transformer 4) dimostra attitudine per diversi test standardizzati. OpenAI afferma che nei propri test il modello ha ricevuto un punteggio di 1410 al SAT (94°<sup>[1]</sup> percentile), 163 al LSAT (88° percentile) e 298 all'Uniform Bar Exam (90° percentile).<sup>[2]</sup> Mentre, OpenAI afferma che GPT-3.5 aveva ricevuto punteggi per gli stessi test rispettivamente nell'82°<sup>[1]</sup>, 40° e 10° percentile. GPT-4 ha superato anche un esame di oncologia,<sup>[3]</sup> un esame di ingegneria<sup>[4]</sup> e un esame di chirurgia plastica.<sup>[5]</sup> Nei «Torrance Tests of Creative Thinking», GPT-4 ha ottenuto un punteggio compreso nell'1% più alto per originalità e fluidità, mentre i suoi punteggi di flessibilità variavano dal 93° al 99° percentile.<sup>[6]</sup>

<sup>[1]</sup> "SAT: Understanding Scores" (PDF). *College Board*. 2022. Archived (PDF) from the original on March 16, 2023. Retrieved March 21, 2023.

<sup>[2]</sup> Ver Meer, Dave (May 23, 2023). "ChatGPT Statistics". *NamePepper*. Archived from the original on June 5, 2023. Retrieved June 1, 2023.

<sup>[3]</sup> Holmes, Jason; Liu, Zhengliang; Zhang, Lian; Ding, Yuzhen; Sio, Terence T.; McGee, Lisa A.; Ashman, Jonathan B.; Li, Xiang; Liu, Tianming; Shen, Jiajian; Liu, Wei (2023). "Evaluating Large Language Models on a Highly-specialized Topic, Radiation Oncology Physics". *Frontiers in Oncology*. 13. arXiv:2304.01938. doi:10.3389/fonc.2023.1219326. PMC 10388568. PMID 37529688.

<sup>[4]</sup> Naser, M.Z.; Ross, Brandon; Ogle, Jennifer; Kodur, Venkatesh; Hawileh, Rami; Abdalla, Jamal; Thai, Huu-Tai (2023). "Can AI Chatbots Pass the Fundamentals of Engineering (FE) and Principles and Practice of Engineering (PE) Structural Exams?". arXiv:2303.18149 [cs.CL].

<sup>[5]</sup> Freedman, Jonathan D.; Nappier, Ian A. (2023). "GPT-4 to GPT-3.5: 'Hold My Scalpel' - A Look at the Competency of OpenAI's GPT on the Plastic Surgery In-Service Training Exam". arXiv:2304.01503 [cs.AI].

<sup>[6]</sup> Guzik, Erik E.; Byrge, Christian; Gilde, Christian (2023). "The originality of machines: AI takes the Torrance Test". *Journal of Creativity*. 33 (3). doi:10.1016/j.jyoc.2023.100065



attraverso delle corone che in qualche modo recepiscono l'attività celebrale dei bambini rappresentando se sono attenti o meno in quel momento, la maestra può controllare in tempo reale, mentre ai genitori arriva sull'App del telefono. Viene – almeno da parte mia – da chiedersi se quest'uso sia un po' troppo eccessivo, snaturando quasi la condizione di "bambino" la cui mente, sovente, necessita di stimoli diversi in base alle caratteristiche ambientali e genetiche di ogni individuo. Altro uso in ambito educativo, è quello di un'intelligenza artificiale che sorveglia i bambini all'asilo, controlla e registra continuamente tutti i movimenti e le attività.

Uno degli ultimi sviluppi, è "*Geminoid*", un umanoide che è l'esatta copia del suo creatore, lo scienziato giapponese Hiroshi Ishiguro che dice di costruire androidi per comprendere meglio gli esseri umani e di immaginare in futuro una società simbiotica umani-robot<sup>9</sup>. Di questi esempi potremmo trovarne sempre di maggiori e più incredibili, ogni giorno che passa.

<sup>9</sup> Durante l'evento "*Robot vs. umani: alla Sapienza il dibattito sulla roboethics*", anche l'Italia ha avuto modo di conoscere il pensiero di una delle menti più vivaci del Pianeta. «Noi non vogliamo solo creare un'applicazione ma indagare sulla natura umana» spiega il dott. Hiroshi Ishiguro davanti a una platea di studenti, professori e prelati. Nella Cappella dell'Università La Sapienza - in un incontro organizzato dalla Pontificia Accademia per la Vita - il maestro giapponese mostra le sue creazioni sorprendenti, una carrellata di robot antropomorfi che conducono programmi televisivi, conversano e addirittura fanno teatro. «Vi piace questo futuro?» Chiede al pubblico, che risponde con una risata carica di stupore, interesse e curiosità. «Noi sentiamo il cuore e la mente dell'androide, che in questo caso è un semplice programma digitale». Tanti i contributi video, da conversazioni complesse a semplici chiacchierate tra umani e robot su quale sia il sushi migliore. (notizia ricavata da [https://www.academyforlife.va/content/dam/pav/documenti%20pdf/2019/Rassegne%20stampa/PRESS%20REVIEW\\_Roboethics\\_400dpi\\_.pdf](https://www.academyforlife.va/content/dam/pav/documenti%20pdf/2019/Rassegne%20stampa/PRESS%20REVIEW_Roboethics_400dpi_.pdf))

## I pericoli legati allo sviluppo dell'AI

Già in molti stati, non ultima la Cina, si sono stabiliti parametri per limitare le nuove AI attraverso punti precisi che ricordano in qualche modo le note leggi della robotica<sup>10</sup> formulate a suo tempo dal geniale Isaac Asimov: tutti noi ricorderemo a questo punto cosa accadde in "*I robot*", uno dei suoi maggiori successi letterari<sup>11</sup>...

<sup>10</sup> Il nome *robot* deriva dal ceco *Robot*, nome proprio, a sua volta derivato di *robota* «lavoro faticoso», con cui lo scrittore K. Čapek designava gli automi che lavorano al posto degli operai nel suo dramma fantascientifico *R.U.R.* (1920). La definizione istituzionale del *Robot Institute of America*, risalente al 1979, è la seguente: «*Manipolatore riprogrammabile, multiscopo progettato per muovere oggetti, parti, attrezzi, o apparecchiature specializzate attraverso vari movimenti, programmati per l'esecuzione di una varietà di compiti*». Mentre in informatica, software che analizza i contenuti di una rete (o di un database) in modo metodico e automatizzato, in genere per conto di un motore di ricerca.

Le tre leggi della robotica sono state formulate dal biochimico e scrittore sovietico (naturalizzato statunitense) Isaac Asimov nel 1942, nello stesso racconto in cui appare per la prima volta la parola "robotica" (*Runaround*, incluso nella raccolta *I Robot*, pubblicata nel 1950). Esse regolano il funzionamento del cervello dei robot:

1. *Un robot non può recare danno agli esseri umani, né può permettere che, a causa del suo mancato intervento, gli esseri umani ricevano danno. (n.d.r. legge per la sicurezza)*
2. *Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, tranne nel caso che tali ordini contrastino con la Prima Legge. (n.d.r. legge per il servizio)*
3. *Un robot deve salvaguardare la propria esistenza, purché ciò non contrasti con la Prima e la Seconda Legge. (n.d.r. legge per l'autoconservazione)*

In "*I Robot e l'Impero*" (1985), Asimov aggiunge poi la *Legge Zero*, che però è accettata solo dai robot più sofisticati. Questa legge è anteposta, in ordine di importanza, alle altre, permettendo una maggiore efficienza ai robot:

0. *Un robot non può recare danno all'Umanità, né può permettere che, a causa del suo mancato intervento, l'Umanità riceva un danno.*

Veniamo adesso alle difficoltà legate al mantenimento in una gabbia prestabilita di un'intelligenza superiore non fisica: non saremmo mai in grado di prevedere tutte le strade che un'intelligenza, così rapida nella propria evoluzione, potrebbe intraprendere per bypassare le limitazioni software che potremmo tentare di imporre. Un altro aspetto è quello temporale, noi umani – come abbiamo ricordato sopra – siamo legati ad una lenta evoluzione biologica, in breve non saremmo più in grado di competere e saremmo probabilmente soppiantati dall'AI che ha una curva di apprendimento ed evolutiva assai più repentina.

Basti per questo ricordare, le parole di Steven Hawking:

"L'avvento di una intelligenza artificiale super-intelligente potrebbe essere tanto la cosa migliore quanto la cosa peggiore mai successa all'umanità. Il vero rischio con l'A.I. non è la cattiveria, ma la competenza. Un'A.I. super-intelligente sarebbe molto efficace nel raggiungere i suoi scopi e se quegli scopi non fossero in linea con i nostri sarebbe un problema. Nessuno di noi probabilmente è un perfido "odia-formiche" che le calpesta con malignità, ma se è responsabile di un progetto per l'energia verde idroelettrica che porterà a sommergere un formicaio, non si curerà delle formiche. Cerchiamo di non mettere l'umanità nella posizione di quelle formiche."<sup>12</sup>

La citazione precedente, insieme a quanto raccontato dalla fantasia di Asimov, credo sia sufficiente a comprendere i grandi rischi legati al tema dell'AI: alla costante crescita tecnologico-scientifica sono legate sempre maggiori responsa-

bilità derivanti dal maggior potere ed impatto sulla società, dovremmo di volta in volta riflettere più a lungo ed in profondità cercando di capire e, magari, prevedere il tipo e la dimensione delle conseguenze sull'intera Umanità. Senza però cadere nei tabù dettati esclusivamente dalla paura per il "nuovo" e lo "sconosciuto".

Altra questione, tutt'ora in cima all'agenda, riguarda la lettera aperta firmata dei maggiori esperti mondiali intitolata "Sospendere gli esperimenti avanzati di intelligenza artificiale"<sup>13</sup>, qui di seguito riportata per intero:

I sistemi di IA dotati di un'intelligenza competitiva con quella umana possono comportare rischi profondi per la società e l'umanità, come dimostrato da ricerche approfondite<sup>14</sup> e riconosciuto dai migliori laboratori di IA<sup>15</sup>.

Come affermato nei "Principi di Asilomar per l'intelligenza artificiale"<sup>16</sup>, ampiamente approvati, l'IA avanzata potrebbe rappresentare un cambiamento profondo nella storia della vita sulla Terra e dovrebbe essere pianificata e gestita con cura e risorse adeguate. Sfortunatamente, questo livello di pianificazione e ge-

<sup>13</sup> La traduzione in italiano della lettera aperta che rilancia gli interrogativi etici sull'intelligenza artificiale pubblicata da *Future of Life Institute*, con oltre 1.000 firmatari fra cui lo stesso Hawking ed Elon Musk, oltre ai direttori ed ideatori delle aziende più avanzate del settore come OpenAI. Di seguito riportata per intero nella traduzione proprio di DeepL e reperibile su <https://www.ilsole24ore.com/art/sospendere-grandi-esperimenti-intelligenza-artificiale-lettera-aperta-AEFqiMBD>

<sup>14</sup> Per l'elenco completo delle references consultare: <https://www.ilsole24ore.com/art/sospendere-grandi-esperimenti-intelligenza-artificiale-lettera-aperta-AEFqiMBD>

<sup>15</sup> Ordonez, V. et al. (2023, March 16). OpenAI CEO Sam Altman says AI will reshape society, acknowledges risks: 'A little bit scared of this'. ABC News. Perrigo, B. (2023, January 12). *DeepMind CEO Demis Hassabis Urges Caution on AI*. Time.

<sup>16</sup> <https://futureoflife.org/open-letter/ai-principles/>

<sup>11</sup> Il tema del cervello robotico alle prese con l'autocoscienza e i sentimenti poi potrebbe annoiare, in fondo ormai è un cliché, fatto è che quel cliché è stato inventato da Asimov in questi racconti. È qui che tutto è iniziato... Mentre l'action e il ritmo adrenalinico dell'omonimo film del 2004 diretto da Alex Proyas e interpretato da Will Smith ha poco in comune con questo libro se non il solo titolo.

<sup>12</sup> Steven Hawking, "Brevi risposte a grandi domande", Rizzoli, 2018.





stione non sta avvenendo, anche se negli ultimi mesi i laboratori di IA si sono impegnati in una corsa fuori controllo per sviluppare e impiegare menti digitali sempre più potenti che nessuno - nemmeno i loro creatori - è in grado di comprendere, prevedere o controllare in modo affidabile.

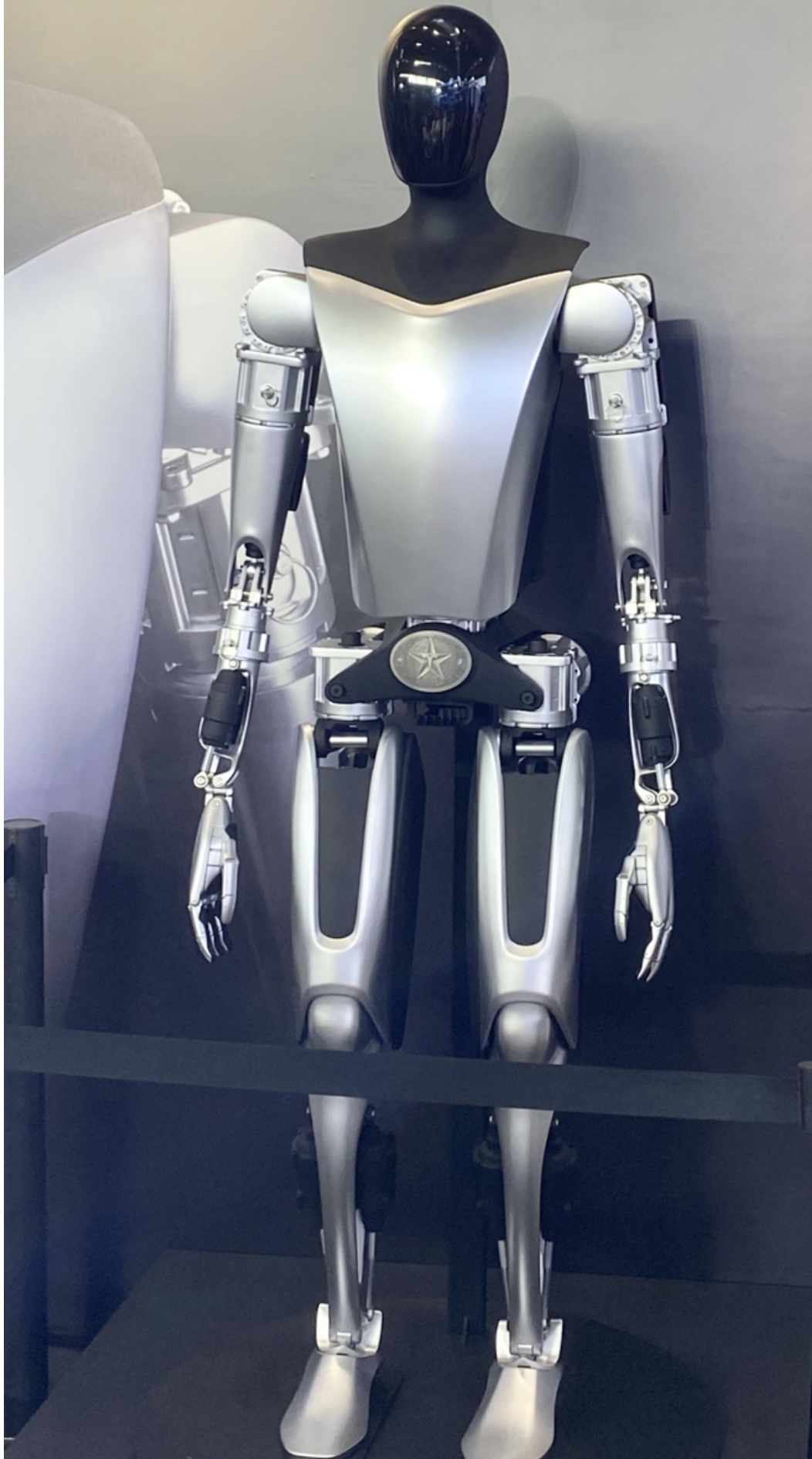
I sistemi di intelligenza artificiale contemporanei stanno diventando competitivi con gli esseri umani in compiti generali<sup>17</sup> e dobbiamo chiederci se sia il caso di lasciare che le macchine inondino i nostri canali di informazione: Dobbiamo lasciare che le macchine inondino i nostri canali di informazione con propaganda e falsità? Dovremmo automatizzare tutti i lavori, compresi quelli più sgradevoli? Dovremmo sviluppare menti non umane che alla fine potrebbero

---

<sup>17</sup> Bubeck, S. et al. (2023). *Sparks of Artificial General Intelligence: Early experiments with GPT-4*. arXiv:2303.12712. OpenAI (2023). *GPT-4 Technical Report*. arXiv:2303.08774.

---

A destra:  
*Optimus Robot,*  
*creato da Tesla.*



superarci di numero, essere più intelligenti e sostituirci? Dobbiamo rischiare di perdere il controllo della nostra civiltà? Queste decisioni non devono essere delegate a leader tecnologici non eletti.

I potenti sistemi di intelligenza artificiale dovrebbero essere sviluppati solo quando saremo sicuri che i loro effetti saranno positivi e i loro rischi gestibili. Questa fiducia deve essere ben giustificata e aumentare con l'entità degli effetti potenziali di un sistema. La recente dichiarazione di OpenAI sull'intelligenza artificiale generale afferma che "a un certo punto, potrebbe essere importante ottenere una revisione indipendente prima di iniziare ad addestrare i sistemi futuri, e per gli sforzi più avanzati concordare di limitare il tasso di crescita dei calcoli utilizzati per creare nuovi modelli". Siamo d'accordo. Quel punto è ora, lo abbiamo già raggiunto. Pertanto, chiediamo a tutti i laboratori di IA di sospendere immediatamente per almeno 6 mesi l'addestramento di sistemi di IA più potenti del GPT-4. Questa pausa dovrebbe essere pubblica e verificabile. Questa pausa deve essere pubblica e verificabile e deve includere tutti gli attori chiave. Se tale pausa non può essere attuata rapidamente, i governi dovrebbero intervenire e istituire una moratoria.

I laboratori di IA e gli esperti indipendenti dovrebbero utilizzare questa pausa per sviluppare e implementare congiuntamente una serie di protocolli di sicurezza condivisi per la progettazione e lo sviluppo di IA avanzate, rigorosamente controllati e supervisionati da esperti esterni indipendenti. Questi protocolli dovrebbero garantire che i sistemi che vi aderiscono siano sicuri al di là di ogni ragionevole dubbio.

Ciò non significa una pausa nello sviluppo dell'IA in generale, ma solo un passo indietro rispetto alla pericolosa corsa verso modelli black-box sempre più grandi e imprevedibili con capacità emergenti. La ricerca e lo sviluppo dell'IA dovrebbero concentrarsi sul rendere i potenti sistemi all'avanguardia di oggi più accurati, si-

curi, interpretabili, trasparenti, robusti, allineati, affidabili e leali.

Parallelamente, gli sviluppatori di IA devono lavorare con i politici per accelerare drasticamente lo sviluppo di solidi sistemi di governance dell'IA. Questi dovrebbero come minimo includere: autorità di regolamentazione nuove e capaci dedicate all'IA; sorveglianza e monitoraggio di sistemi di IA altamente capaci e di grandi bacini di capacità computazionale; sistemi di provenienza e watermarking per aiutare a distinguere i modelli reali da quelli sintetici e per tracciare le fughe di notizie; un robusto ecosistema di auditing e certificazione; responsabilità per i danni causati dall'IA; solidi finanziamenti pubblici per la ricerca tecnica sulla sicurezza dell'IA; istituzioni ben finanziate per affrontare i drammatici sconvolgimenti economici e politici (soprattutto per la democrazia) che l'IA causerà.

L'umanità può godere di un futuro fiorente con l'IA. Essendo riusciti a creare potenti sistemi di IA, possiamo ora goderci una "estate dell'IA" in cui raccogliere i frutti, progettare questi sistemi per il chiaro beneficio di tutti e dare alla società la possibilità di adattarsi. La società ha messo in pausa altre tecnologie con effetti potenzialmente catastrofici per la società<sup>18</sup> e possiamo farlo anche in questo caso. Godiamoci una lunga estate dell'IA, non precipitiamoci impreparati in un autunno.

## Conclusioni

In conclusione, nella speranza di evitare i frequenti disastri all'Umanità autoinflitti nell'utilizzo pratico delle scoperte scientifiche, basti per questo citare le conseguenze della teoria atomica, mi chiedo se la soluzione di tutto ciò, potrebbe risiedere nell'insegnare all'AI cosa sia "bene" e cosa sia "male", abban-

---

<sup>18</sup> Gli esempi includono la clonazione umana, la modifica della linea germinale umana, la ricerca sul "guadagno di funzione" (gain-of-function research) e l'eugenetica.



donandosi e lasciando ad essa la capacità di condurre nel futuro l'Umanità<sup>19</sup>. Ed ecco, proprio questo è il contributo fondamentale che la Libera Muratoria e la tradizione iniziatica possono dare ancora una volta a tutta la società: chi meglio potrebbe riuscire di coloro che lavorano da sempre al "bene ed il progresso dell'Umanità", che sono riusciti in strabilianti successi, partorendo le migliori idee, creando società idealmente basate sulla Felicità, la Giustizia, la Libertà, la Fratellanza e l'Amore per sé stessi, gli altri e l'ambiente.

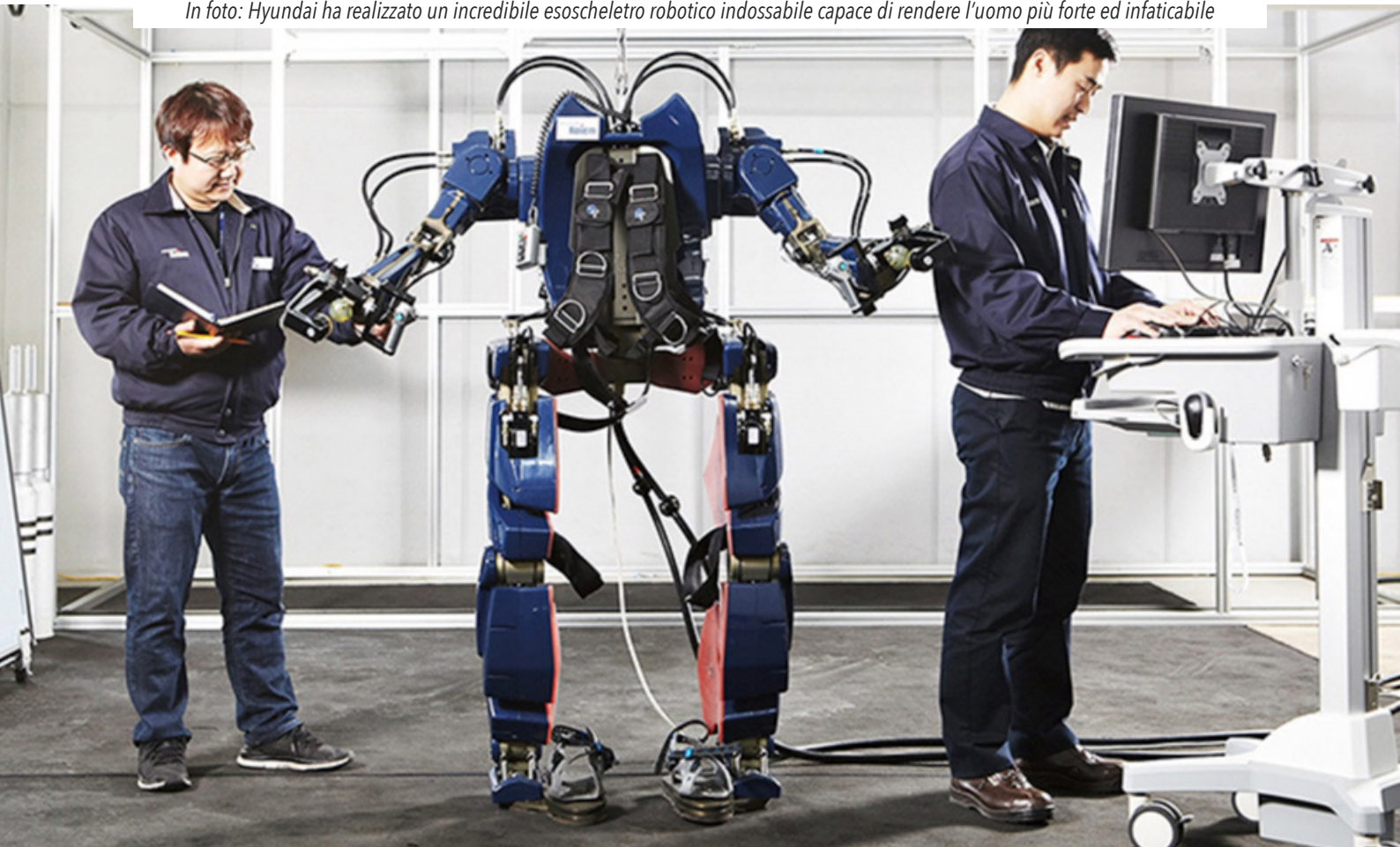
In ultima analisi, l'AI potrebbe mettere in pratica tutte le migliori concezioni senza che, poi, col tempo, esse siano vittima delle debolezze e dei vizi intrinseci all'Essere Umano, ritornando ogniqualvolta ad essere mero oggetto di speculazioni filosofiche; forse per una volta la parte più triste della storia

umana potrebbe smettere di ripetersi all'infinito: guerra, carestie, ignoranza, vendetta, ira, invidia etc. etc. potrebbero essere limitate al minimo se non addirittura eliminate portando l'Umanità ad un salto evolutivo che la potesse finalmente condurre avanti nel sogno di una società a misura d'Uomo. Altra conclusione, in qualche modo auspicabile, per non soccombere totalmente, potrebbe essere quella prevista dalla scienza che, in un futuro non remoto, vede la nascita di "uomini superiori" creati geneticamente perfetti, con maggiori capacità intellettive e fisiche, magari in simbiosi con nuove tecnologie ed intelligenze artificiali, che gli permettano un grande balzo evolutivistico utile anche alla conquista dello spazio e delle sue risorse. Quest'ultima ipotesi è comunque, in questo momento, perseguibile solamente attraverso l'apporto teorico e pratico dell'AI.

---

<sup>19</sup> Sebbene questo non elimini completamente i rischi per gran parte della società globale che è ormai fuori controllo.

*In foto: Hyundai ha realizzato un incredibile esoscheletro robotico indossabile capace di rendere l'uomo più forte ed infaticabile*





Giovanni Ruggiero

sopra:  
*Progetto Mind the gap*

---

# MIND THE GAP

Attenzione al vuoto





**N**el mondo profano, in questi ultimi anni, stiamo vivendo una realtà che a mio avviso definisco surreale.

Fluttuiamo sopra un oceano avvelenato che inaridisce la terra del compasso (il cuore).

Assistiamo ad una povertà etica e culturale; un equilibrio precario e fittizio.

La piccolezza di certi "personaggi" che occupano e sovrastano le cronache quotidiane. Un NULLA che sta assumendo dimensioni gigantesche. l'odierna crisi economica, politici spregiudicati e "pregiudicati"; il volto pulito della mafia. Religioni che

non colgono lo "Spirito" dell'Uomo; persone comuni che quotidianamente vivono di video-spazzatura; gente comune che crede di essere libera perché ha più metalli in tasca; gente comune che, da sempre, vive in guerra; gente comune che uccide altra gente comune; chi getta via il cibo; chi non ha cibo per nutrirsi; il vociare infinito dei Talks Shows. Parole vuote vagano nel vento, producendo un brusio scomposto, dissonante ed assordante. Illusionisti dell'ottimismo a basso costo produttivo, speculatori fautori del massimo profitto a scapito dei diritti e della vita delle persone.

Il NULLA, il VUOTO ci sta lentamente avvelenando i pensieri. Il gioco degli "opposti" ci confonde, ci distrae, ci fa sentire in balia di questo nostro tempo. Così naufraghiamo in questo viscido oceano di futilità e di finzioni.

Ma Fortunatamente non vi è solo oscurità in questo mondo. Fortunatamente la Luce scalfisce le ombre attraverso l'opera e la voce di molti "Umili Maestri"

A volte mi chiedo: Forse abbiamo dimenticato la "scintilla divina" che ci ha creato? Oscilliamo fra due mondi che hanno uguale potenza attrattiva, due magneti che colpiscono i sensi e i pensieri, la squadra ed il compasso, (la mente il cuore). Il mondo interiore, immateriale, spirituale, ed il mondo esteriore, fisico, tangibile. Vi sono persone più orientate verso la realtà interiore le quali, nella loro vita, misurano il mondo con il compasso (il cuore). Altre che hanno, fortemente, operato con la squadra (la ratio/ ragione) per raggiungere le vette della ricerca scientifica.

Chi ha esplorato i giardini dell'anima e chi ha costruito le architetture della mente.

Ognuna di questi ha agito per il bene dell'umanità, ha contribuito alla ricerca del senso della vita.

A mio avviso non vi è separazione tra questi due mondi, pur appartenenti a dimensioni diverse. Essi sono l'espressione della grandezza dell'uomo, della sua essenza divina.

E' come se il nostro essere si espandesse, all'infinito, in due universi: uno fisico, materiale, e l'altro metafisico, spirituale.

Quando l'uomo raggiunge questa consapevolezza è in grado di esplorare gli spazi cosmici di questi universi paralleli e sconfinanti. A mio avviso Il mondo interiore è più vasto ed affascinante di quello esteriore, tuttavia l'importanza che viene data alla mente è in grado di offuscare lo sguardo rivolto verso l'anima che appare evanescente rispetto all'immediatezza del piacere dei sensi fisici.

Non vi deve essere preclusione o pregiudizio ma apertura, espansione, evoluzione.

In questi anni la ricerca scientifica sta raggiungendo confini che si intrecciano profondamente con la dimensione spirituale. Basti pensare a gli esperimenti dell'acceleratore di particelle al CRN di Ginevra.

Il bosone di Higgs, la così detta particella di Dio (la particella che dà peso alla Materia).

E' alquanto interessante pensare che la Scienza abbia saputo costruire strumenti sofisticati che, quasi, possono osservare l'essenza della materia. In questo osserviamo l'attrarsi e il respingersi dei due magneti. Due mondi un solo confine, due universi nell'Universo.

La cosa ancor più interessante è scoprire che noi, esseri viventi, potremmo rappresentarne il punto d'incontro e di unione: il confine, la porta che apre la dimensione spirituale a quella fisica materiale e viceversa.

Chi raggiunge questa consapevolezza sviluppa in sé la certezza della propria divinità unita al "Tutto" come essenza e motore dell'Universo. Credo che questo sia un argomento interessante per cominciare ad osservare la vita da una prospettiva un po' diversa, ad aprire ed espandere i pensieri che possono viaggiare attraversano ognuno di noi, al di là delle convinzioni politiche o religiose. Il diamante della Conoscenza.

Un masso, una pietra, come punto di inizio, un grande monolite bianco (immagine nella pagina successiva).

Osservando l'ammasso informe di materia, quella materia tanto cara a noi massoni.

materia non sempre facile da levigare e lavorare.

Incuriositi dal magma della materia e girando intorno al monolite si scopre che esso ha un'apertura. un varco, una porta da oltrepassare. possibilmente con il piede sinistro.

Entrando nel monolite si entra all'interno del "prisma" catalizzatore.

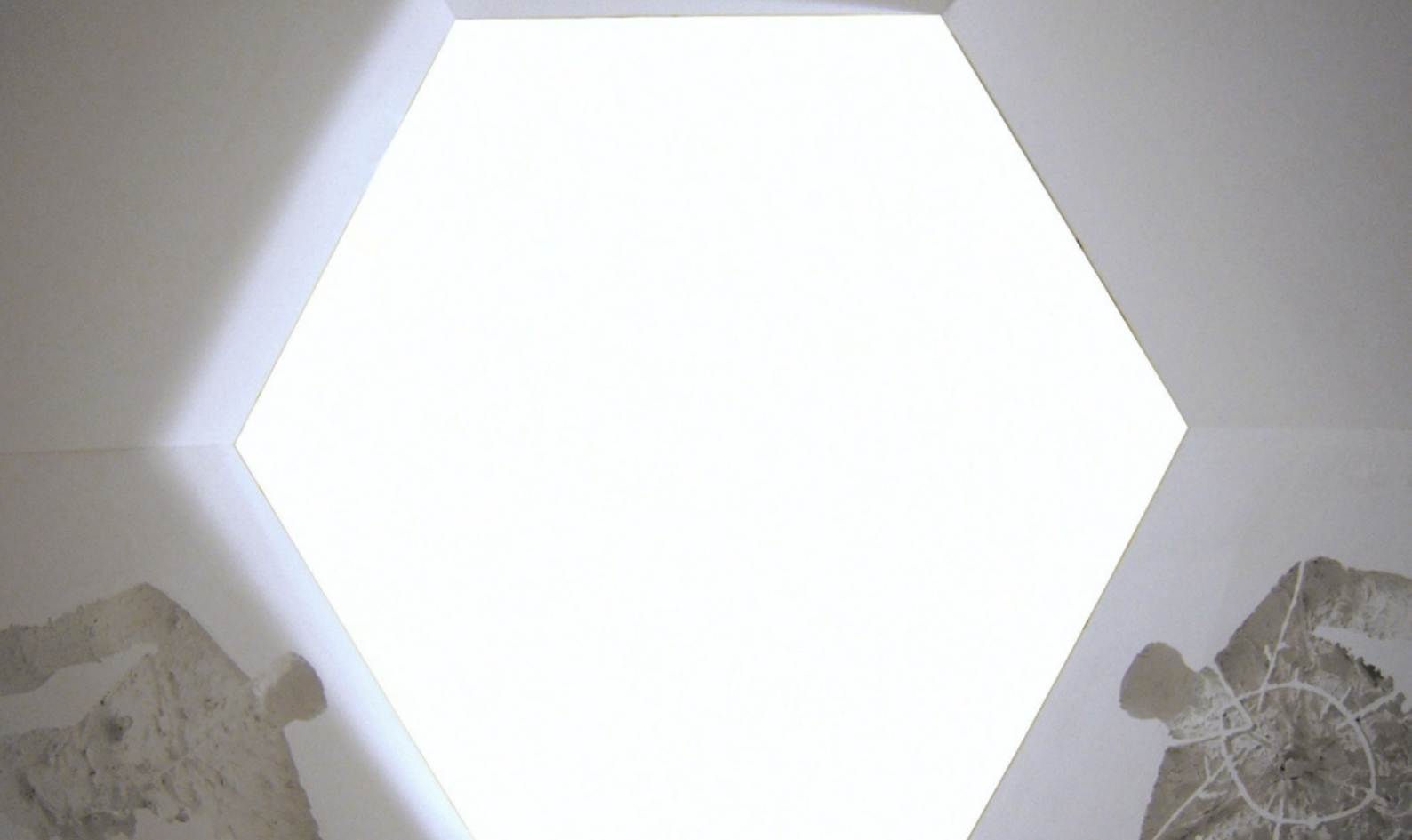
Lo spazio bianco dell'esagono è perfettamente tracciato, il cui







Mind the gap, installazione ambientale, esterno- galleria oltredimore Bologna





esterno dominato dal magna informe della materia ci permette di scoprire che l'interno nasconde uno spazio bianco, (al cui interno troviamo l'immagine di un uomo rovesciato a intorilievo. L'uomo non più fisico come chi entra, ma affonda nella materia per liberarsi da essa. In uno spazio esagonale, geometricamente perfetto (immagine nella pagina precedente).

Non a caso chi entra si trova nell' esagramma, questo simbolo antichissimo. Il sigillo di Salomone o stella di Davide, (la stella a sei punte) costituita da due triangoli: uno, che ha la punta rivolta verso l'alto e personifica il principio spirituale, a cui viene sovrapposto un altro triangolo, che ha la punta rivolta verso il basso e rappresenta il principio materiale. Il triangolo con la punta verso l'alto simboleggia il principio maschile mentre quello con la punta verso il basso, il principio femminile. Uniti nell'esagramma formano il principio della perfezione in equilibrio divino. I due triangoli equilateri che si intersecano capovolti. rappresentano i quattro elementi della natura, (acqua, aria, terra, fuoco) sotto la spinta delle due forze divine, la spinta verso l'alto e la spinta verso il basso essi si completano in equilibrio a vicenda... fino a prendere la forma di un corpo unico. L' esagramma.

Se, riportando queste forme nella geometria sacra (cioè in forma tridimensionale), i triangoli divengono tetraedri e il cerchio sfera...la relazione tra due metà complementari che insieme formano un'unità in perfetta armonia ed equilibrio.

Nella Creazione queste metà sono le due leggi opposte dello spirito e della materia... Questo vale sia per il macrocosmo che per il microcosmo, cioè sia per i corpi celesti che per l'essere umano. Con la sola differenza che quest'ultimo incarna coscientemente le due leggi di spirito e materia, potendole ap-

plicare per tendere verso l'unità. Non è un caso che la vita biologica sulla terra si basa sul Carbonio, la cui struttura molecolare più nota ha proprio forma di tetraedro...»

All'interno del prisma esagonale che è sacello ma anche sepolcro, come incubatore di intime riflessioni e corrispondenze cosmiche. Lo spazio bianco dell'esagono è perfettamente sagomato da nette linee geometriche all'interno, mentre è magmatico di materia informe all'esterno.

Nella camera esagonale si entra uno alla volta, la presenza fisica che entra ponendosi al centro dell' Esagramma viene a trovarsi simbolicamente al centro del Macrocosmo... nel proprio "Silenzio" interiore. è in questa solitudine, che si creano le condizioni di una relazione con il cosmo - lo spazio.

Così si entra in contatto con il "Vero Sé", l'anima immortale che regna in noi da sempre, ma che spesso è nascosta ed offuscata dagli effimeri bagliori dell'ego. Bisogna fare molta attenzione all'ego perché ha una forza sottile che s'insinua dentro, corrompendo la purezza dei colori. L'ego ama il potere e l'immagine di sé. L'ego è schiavo dell'Avere e rifugge il "dono incondizionato della luce"

Spesso mi capita di osservare il cielo in profondità, con un senso di pace e di abbandono, sentendomi attratto da un respiro vitale. È una sensazione sottile, una vibrazione cosmica, che penso colpisca un po' tutti in egual modo. Fermiamoci ad ascoltare. Apriamo il cuore, il nostro diamante, al respiro divino che attraversa l'universo. Se il nostro essere sarà pervaso dalla luce cosmica. la "Vera Luce" nella sua dirompente potenza.

Potremo spostare le montagne, potremo trovare la giusta Via che sarà quella di una reale Fratellanza Universale.

---

*Nella pagina precedente:*

*L'opera nella sua installazione a Bologna, vista dall'esterno (alto) e dall'interno (basso).*





Giorgio Amico

# Italo Calvino e la Massoneria

**N**el fiume di pubblicazioni che stanno celebrando il centenario della nascita di Italo Calvino e che ne tratteggiano i molteplici aspetti della vita e della creazione letteraria non si trova quasi traccia del rapporto profondo che legò il grande scrittore alla Massoneria. Rapporto di cui si ritrovano tracce evidenti in tutta la sua opera a partire da un passaggio de "La strada di San Giovanni", una sorta di bilancio che Calvino fa nel 1961 della sua giovinezza. Parlando dell'amore del padre per la campagna egli scrive:

*"La tavola dove si posava la frutta e la verdura e si riempivano le ceste da portare giù, era sotto il fico, a fianco dell'antico casolare di Cadorso, (dove viveva la famiglia dei manenti) con ancora la traccia sbiadita, sopra la porta, del simbolo massonico che i vecchi Calvino mettevano sulle loro case".*

Frase rivelatrice del legame profondo che da sempre univa la sua famiglia alla Massoneria. Legame antico se nel 1874 fra i dieci fondatori della loggia "Liguria", prima loggia del GOI a Sanremo risultano il nonno e lo zio dello scrittore, il medico e floricoltore GioBernardo Calvino e suo fratello GioBatta. Il 26 marzo 1900 la "Liguria" gemmava una nuova officina: la "Giuseppe Mazzini". Fra i fondatori ritroviamo il nonno di Calvino, GioBernardo poco dopo raggiunto dai figli, Mario e Quirino, rispettivamente padre e zio di Italo.

In un articolo uscito l'anno precedente nel numero di settembre-dicembre della rivista "Il Paradosso", Calvino aveva descritto con ricchezza di particolari l'ambiente culturale nel quale era cresciuto, sottolineando come la vita della famiglia fosse improntata a rigorosi principi etici di origine laica e repubblicana e come ciò comportasse una netta presa di distanza dal regime fascista allora all'apice del

---

Nella pagina precedente:

Italo Calvino in bicicletta in Versilia nel 1970.

consenso:

*"La mia famiglia era piuttosto insolita sia per San Remo sia per l'Italia d'allora: i miei genitori erano persone non più giovani, scienziati, adoratori della natura, liberi pensatori, personalità diverse tra loro ed entrambe all'opposto dal clima del paese. Mio padre, sanremese, di famiglia mazziniana repubblicana anticlericale massonica, era stato in gioventù anarchico kropotkiniano e poi socialista riformista, aveva vissuto nell'America Latina molti anni e non aveva conosciuto l'esperienza della Guerra mondiale; mia madre, sarda, di famiglia laica, era cresciuta nella religione del dovere civile e della scienza, socialista interventista nel '15 ma con una tenace fede pacifista. Ritornati in Italia dopo anni all'estero mentre il fascismo stabiliva il suo potere, avevano trovato un'Italia diversa, difficilmente comprensibile. Mio padre cercava senza fortuna di mettere al servizio del suo paese la sua competenza e la sua onestà (...) mia madre, sorella d'un professore universitario firmatario del manifesto Croce, era d'un antifascismo intransigente. Cosmopoliti entrambi per vocazione ed esperienze (...) Il fascismo s'inseriva in questo quadro come una via tra le tante, ma condotta da ignoranti e disonesti. La critica al fascismo nella mia famiglia, oltre che per la violenza, l'ingordigia, la soppressione della libertà di critica, l'aggressività in politica estera, si appuntava soprattutto su due peccati capitali: l'alleanza con la monarchia e la conciliazione col Vaticano (...) Da bambino sentendo i discorsi dei grandi a casa mia, ebbi sempre per ovvia l'impressione che in Italia andasse tutto per traverso".*

Date queste premesse non stupisce che in uno dei suoi primi scritti importanti, "La Riviera di Ponente", suo esordio su "Il Politecnico" di Elio Vittorini, rivista centrale nel panorama culturale italiano di quegli anni, il giovane scrittore tracciasse nel novembre 1945 una sintetica ricostruzione del ruolo importante svolto dalla Massoneria in Liguria e più in generale in Italia, nel Risorgimento prima e nella costruzione dello Stato unitario poi:

*"Battuto Napoleone, nel 1814, i Savoia si trovarono pa-*

*droni della regione. Come conseguenza si ebbe che, al Risorgimento, la borghesia ligure, tradizionalmente repubblicana, diede i suoi uomini migliori alla cospirazione ed alla lotta dei Mazzini e dei Garibaldi. Delle vecchie famiglie borghesi, chi non era bigotto e clericale era nei carbonari, o nei mazziniani, o nella Massoneria. La Massoneria soprattutto finì per raggruppare intorno a sé tutte le energie progressive dell'epoca e per temperar ogni slancio rivoluzionario: il repubblicanesimo diventò un puro sfogo verbale e la lotta si polarizzò sull'anticlericalismo. Così due forze dominarono la vita pubblica della Liguria di Ponente: la Chiesa e la Massoneria. E due furono i partiti che si contesero le amministrazioni: il conservatore (clericale e monarchico) e il socialista (sostenuto e temperato dalla Massoneria)...".*

A quell'epoca lo scrittore è fresco di militanza comunista, si era iscritto al partito nel 1944 durante la guerra partigiana, ma, nonostante la diffidenza se non l'ostilità del PCI verso la Massoneria, non esita a riconoscere l'importanza del ruolo svolto da questa nella storia d'Italia. E non è, come si potrebbe pensare, una semplice ripresa adattata al contesto ligure delle tesi gramsciane sul Risorgimento sviluppate nei "Quaderni del carcere", di cui allora non si conosceva neppure l'esistenza visto che la casa editrice Einaudi ne iniziò la pubblicazione solo nel 1948, ma di una riflessione del tutto personale, acutissima nella sua sinteticità, derivante dalla conoscenza diretta frutto della sua personale esperienza dato che, come si è visto, le due storie, quella della Massoneria nel Ponente ligure alla fine dell'Ottocento e quella della famiglia Calvino, risultavano inestricabilmente connesse. Una conoscenza profonda della storia e dei riti massonici che riemergerà un decennio più tardi nel romanzo "Il barone rampante".

### **"Il barone rampante"**

Nel 1957 Calvino pubblica "Il barone rampante", secondo capitolo de "I nostri antenati", insieme a "Il visconte dimezzato" (1952) e "Il cavaliere inesistente" (1959). In questo romanzo, che abbraccia tutto il periodo della Rivoluzione francese iniziando nel ventennio immediatamente precedente e



concludendosi in piena Restaurazione lo scrittore fa precisi riferimenti alla Massoneria. In particolare nel capitolo XXV che è interamente dedicato alla vita massonica non proprio ortodossa del protagonista e in cui si può leggere questa illuminante annotazione:

*"Nella Massoneria Cosimo dunque non faceva che ripetere quel che già aveva fatto nelle altre società segrete o semisegrete cui aveva partecipato. E quando un certo Lord Liverpool, mandato dalla Gran Loggia di Londra a visitare i confratelli del Continente, capitò a Ombrosa mentre era Maestro mio fratello, restò così scandalizzato dalla sua poca ortodossia che scrisse a Londra questa d'Ombrosa dover essere una nuova Massoneria di rito scozzese, pagata dagli Stuart per fare propaganda contro il trono degli Hannover, per la restaurazione giacobita".*

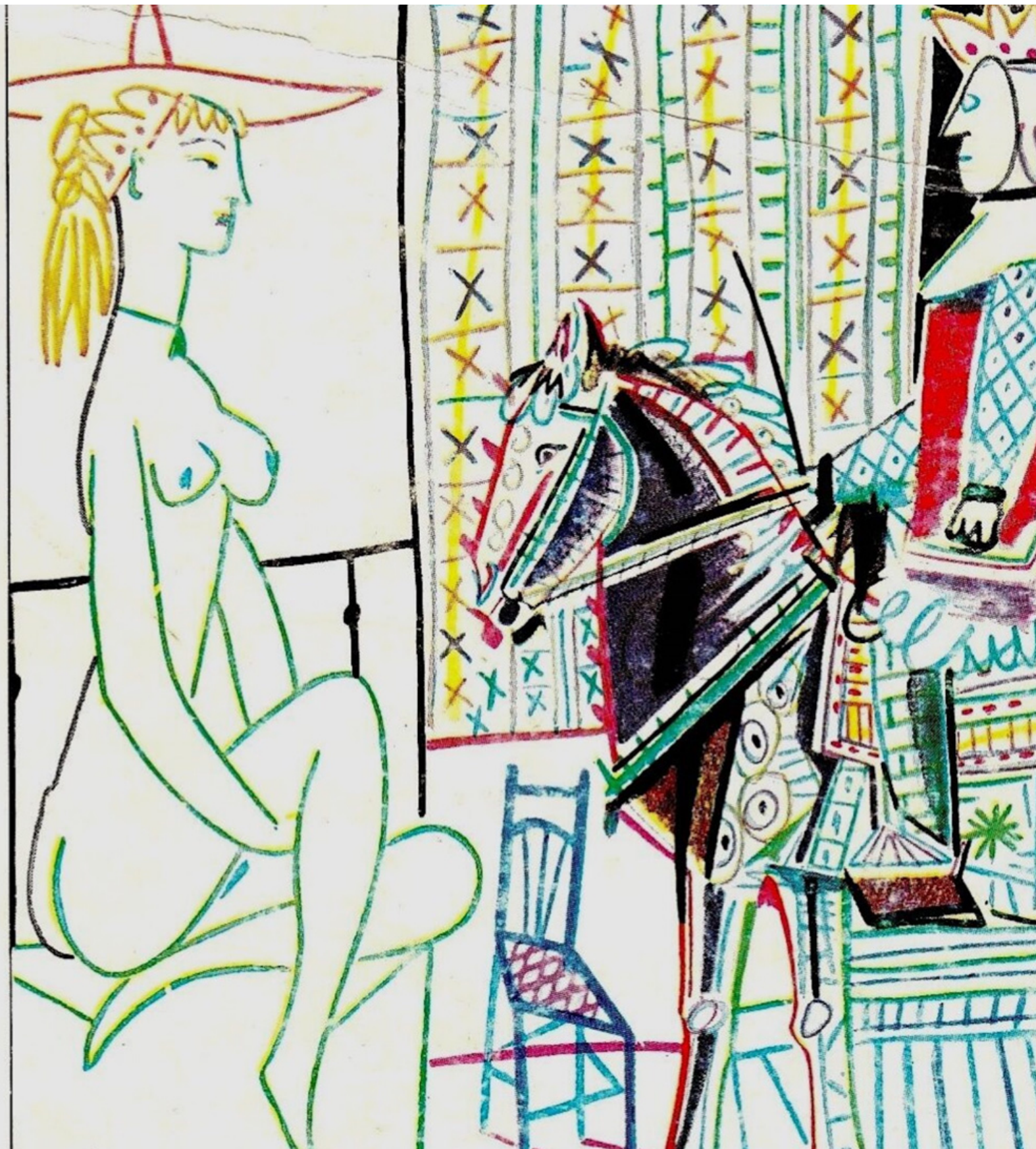
Per il lettore comune un periodo buttato là con nonchalance, come una annotazione fra le tante, ma per chi ha gli strumenti per comprenderne le implicazioni profonde, la testimonianza della conoscenza di prima mano che l'autore aveva delle cose massoniche, considerato che la cosiddetta massoneria dissidente "giacobita" è da sempre argomento per accademici e specialisti della materia e in quanto tale, non solo del tutto sconosciuto ai "profani", ma spesso poco noto anche agli stessi appartenenti all'istituzione libero muratoria.

Tornando al "Il barone rampante", il romanzo racconta la storia di un giovane aristocratico del Ponente ligure, Cosimo Piovasco di Rondò, che all'età di dodici anni, in seguito a un litigio con i genitori si arrampica su un albero del giardino di casa per non scendervi più per il resto della vita. Come via via raccontato dal fratello, voce narrante del romanzo, quell'atto di ribellione diventa una scelta di vita, un percorso di formazione e maturazione destinato a durare tutta la vita nel tentativo di passare dal caos del mondo a un ordine fondato sulla ragione e su una visione etica della vita. Il romanzo si chiude con un ultimo colpo di scena: ormai anziano, Cosimo non si arrende e non scende a terra, al passaggio di una mongolfiera, si aggrappa ad un cima penzolante e scompare nel cielo alla ricerca di nuovi superiori orizzonti.

Come si comprende fin dalle prime pagine quella di Cosimo non è una fuga dal mondo, né il rifiuto snobistico o capriccioso di mantenere rapporti con gli altri uomini. Cosimo non è un eremita. Fedele alla sua scelta di vita, Cosimo vive sugli alberi, ma continua a partecipare attivamente alla vita del suo tempo, tanto da interloquire idealmente anche con il grande Voltaire. Semplicemente, scrive Calvino, Cosimo ha compreso che "per essere con gli altri veramente, la sola via era d'essere separato dagli altri". Detto in altri termini, un'azione mirante ad un cambiamento in meglio del mondo e al "benessere dell'umanità" deve partire da un punto di osservazione esterno alle dispute ideologiche e personali, mantenendosi estranea ad ogni fanatismo. Esattamente quanto predicava negli anni in cui il romanzo è ambientato il massone Voltaire, in questo fedele interprete degli ideali su cui il giorno di San Giovanni Battista del 1717 era stata fondata a Londra, nei locali della taverna "L'oca e la graticola", la Gran Loggia d'Inghilterra. E d'altronde la frase altro non è che una citazione del filosofo tedesco Johann Gottlieb Fichte che nelle sue famose "Lezioni sulla Massoneria", pubblicate nel 1802-1803, aveva affermato che solo «uscendo dalla società» e cercando di superare gli svantaggi di una «cultura unilaterale», si poteva diventare uomini veramente liberi e di buoni costumi come i massoni amano definirsi.

Figlio e nipote di massoni, Calvino non fu mai iniziato alla Massoneria, né per quello che se ne sa provò mai il desiderio di esserlo, forse proprio perché massone si sentiva già nel senso più profondo del termine e l'adesione formale sarebbe stata probabilmente fonte di delusione. Perché gli ideali camminano sulle gambe degli uomini che sono spesso terribilmente corte e di questo Calvino, che aveva appena rotto con il PCI, era pienamente consapevole. Di questa adesione ideale, che era anche – sia detto per inciso – riconciliazione con il padre e il suo percorso di vita - "Il barone rampante" resta testimonianza viva nel suo essere non solo romanzo filosofico, intriso di ironia alla maniera settecentesca, ma anche espressione in forma di favola dei fondamenti del pensiero massonico: l'iniziazione (l'abbandono della vita terrestre e la salita sugli alberi) come cambiamento di stato; la ricerca costante della verità non fine a sé stessa ma finalizzata al miglioramento della condizione umana; il Tempio (la chioma degli alberi) come luogo separato dal caos del mondo dove









meditare sulla vita per raggiungere uno stato superiore di coscienza. E nel cielo stellato che sovrasta sia il bosco che il Tempio massonico, Cosimo sparisce a simboleggiare che la morte è solo un ulteriore passaggio di stato, proprio come lo è da sempre l'iniziazione ai Misteri.

Ne abbiamo già accennato: il momento in cui il romanzo viene scritto è estremamente significativo. Calvino è ad una svolta fondamentale della sua vita, analoga per importanza a quella operata nel 1944 quando era salito in montagna per unirsi alle Brigate Garibaldi e aveva chiesto l'iscrizione al Partito comunista. Una scelta etica più che ideologica: "Quando seppi - scrive in *"Autobiografia politica giovanile"* del 1960 - che il primo capo partigiano della nostra zona, il giovane medico Felice Cascione, comunista, era caduto combattendo contro i tedeschi a Monte Alto nel febbraio 1944 chiesi a un amico comunista di entrare nel partito". Sono gli anni della crisi politica dello scrittore, della sua rottura con il Partito comunista e l'abbandono di una militanza politica intensa come conseguenza diretta del dramma dell'Ungheria e delle rivelazioni del XX Congresso del PCUS. Anche questa volta l'aspetto etico è predominante, risposta al fallimento di una fede salvifica rivelatasi fallace. "Il dio che è fallito" aveva non a caso titolato nel 1950 l'ex comunista Silone un suo libro importante che raccoglieva, oltre la sua, testimonianze di altri intellettuali che avevano vissuto gli stessi entusiasmi e la stessa disillusione. Per Calvino, che pure ci aveva creduto fortemente, il comunismo nella sua versione storicamente realizzata non rappresenta, come aveva utopicamente pensato Marx, la risposta finalmente trovata alla alienazione della condizione umana. Altra è la via. La rivoluzione è prima di tutto rivoluzione interiore, conoscenza e miglioramento di sé. Conquiste da riportare nel mondo, perché la vita degli uomini si regga su quei principi di armonia (libertà, eguaglianza, fratellanza) che lo scrittore aveva appreso a conoscere e ad amare in famiglia a contatto con il padre e lo zio e nel ricordo del nonno, combattente alla presa di Porta Pia nel 1870. Per essere con gli altri veramente, la sola via è essere separato dagli altri, afferma Calvino. Proprio quello che aveva scritto centocinquanta anni prima Fichte e che rappresenta l'essenza di quel "segreto" massonico su cui tanto si è scritto a sproposito. Una scelta che i "profani" spesso non comprendono, vedendo in questa voluta separazione dal vociare confuso e caotico del mondo la prova di chissà quali oscure e inconfessabili manovre, ma che rende la Massoneria

*A sinistra:*

*Illustrazione di Picasso nella sovracopertina dell'edizione de «I nostri Antenati» pubblicato da Einaudi nel 1963*



scuola di vita e non partito o sorta di religione come qualcuno vuole dipingerla per meglio combatterla.

Sarà da queste esperienze traumatiche ma illuminante che nasceranno le riflessioni contenute in un altro scritto autobiografico di Calvino, quel già citato "La strada di San Giovanni" in cui nel 1961 lo scrittore ricostruisce il rapporto con il padre negli anni dell'adolescenza.

### "La strada di San Giovanni"

Nella Strada di San Giovanni, Calvino contrappone l'universo del padre, Mario, agronomo e floricoltore di fama internazionale, al proprio di adolescente inquieto:

*"Una spiegazione generale del mondo e della storia deve innanzi tutto tener conto di com'era situata casa nostra, nella regione un tempo detta «punta di Francia», a mezza costa sotto la collina di San Pietro, come a frontiera tra due continenti. In giù, appena fuori del nostro cancello e della via privata, cominciava la città coi marciapiedi le vetrine i cartelloni dei cinema le edicole, e Piazza Colombo lì a un passo, e la marina; in su, bastava uscire dalla porta di cucina nel beudo che passava dietro casa a monte (sapete i beudi, che derivano le acque dei torrenti per irrigare i terreni della costa: un canaletto a ridosso d'un muro, fiancheggiato da uno stretto marciapiede di lastre di pietra, tutto in piano) e subito si era in campagna, su per le mulattiere acciottolate, tra muri a secco e pali di vigne e il verde.*

*Era sempre di là che usciva mio padre, vestito alla cacciatora, coi gambali, e si sentiva il passo delle scarpe chiodate per il beudo, e lo scampanello d'ottone del cane, e il cigolare del cancelletto che dava nella strada di San Pietro. Per mio padre il mondo era di là in su che cominciava, e l'altra parte del mondo, quella di giù, era solo un'appendice, talvolta necessaria per cose da sbrigare, ma estranea e insignificante, da attraversare a lunghi passi quasi in fuga, senza girare gli occhi intorno. Io no, tutto il contrario: per me il mondo, la carta del pianeta, andava da casa nostra in giù, il resto era spazio bianco, senza significati; i segni del futuro mi aspettavo*

*di decifrarli laggiù da quelle vie, da quelle luci notturne che non erano solo le vie e le luci della nostra piccola città appartata, ma la città, uno spiraglio di tutte le città possibili".*

Il paesaggio come punto di partenza per definire un percorso umano, una identità, dunque, ma ancora non basta. Per attribuire senso e significato alla vita il paesaggio non è sufficiente. Perché il paesaggio non è un dato oggettivo, che basta a sé stesso, ma la cristallizzazione dell'occhio che si posa sulle cose e dunque prima di tutto uno stato dell'animo, una presa di posizione. Per poter essere rappresentato il paesaggio deve poter essere introiettato, in qualche modo vissuto, fatto proprio. E proprio a questo serve la vita vissuta come ricerca di sé: a dare senso e significato al caos che ci circonda, alla apparente irrazionalità e casualità dell'esistere. "Ordo ab chao" il motto del Rito Scozzese Antico e accettato in cui Mario Calvino aveva raggiunto il 33° grado, ma anche la conclusione a cui giunge Italo e che lo riconcilia idealmente con il padre nel riconoscere che, anche se in forme diverse, la strada cercata era stata la stessa:

*"Capite come le nostre strade divergevano, quella di mio padre e la mia. Ma anch'io, cos'era la strada che cercavo se non la stessa di mio padre scavata nel folto d'un'altra estraneità, nel sopramondo (o inferno) umano, cosa cercavo con lo sguardo negli androni male illuminati nella notte (l'ombra d'una donna, a volte, vi spariva) se non la porta socchiusa, lo schermo del cinematografo da attraversare, la pagina da voltare che immette in un mondo dove tutte le parole e le figure diventassero vere, presenti, esperienza mia, non più l'eco di un'eco di un'eco".*

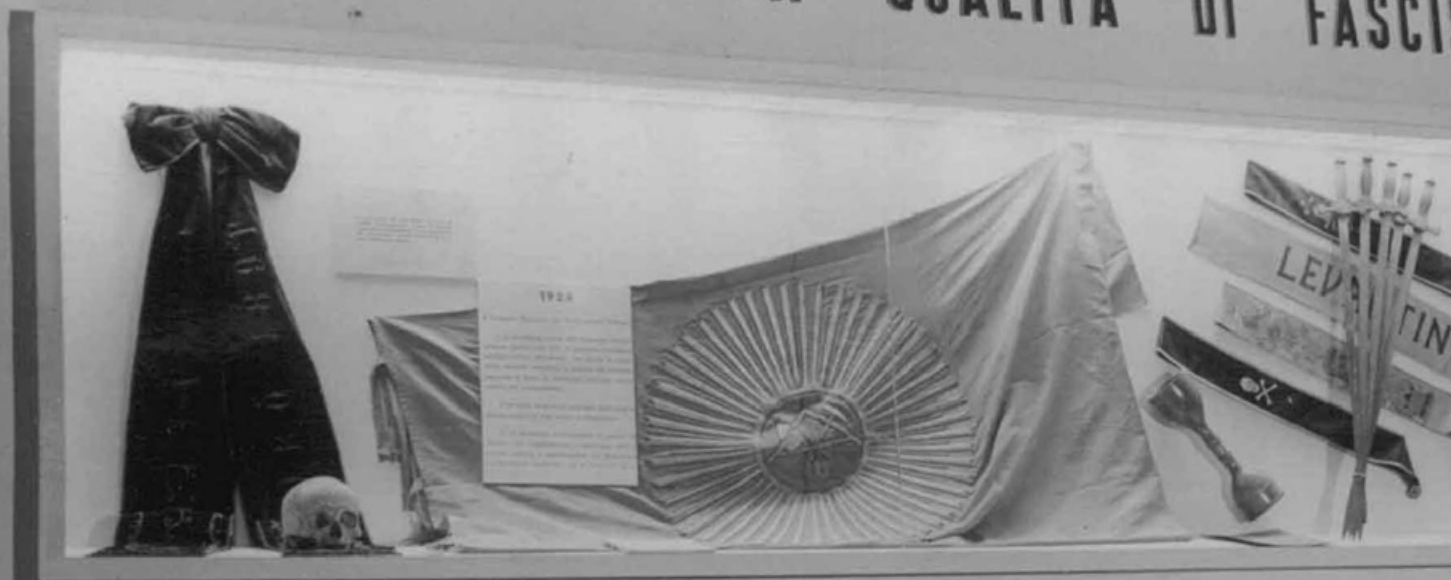
Attraversare lo schermo del cinematografo, voltare pagina alla ricerca di un altrove dove le parole abbiano sostanza e non siano l'eco di altri echi, scrive Calvino. E questo per scoprire la propria individualità, il proprio essere autentico. Sono i motivi per cui si bussa alla porta del Tempio, per cui si cerca la Luce. Ed è questa ricerca che innerva la vita e l'opera letteraria di Italo Calvino a rendere lo scrittore un Massone non iniziato, un Massone nel cuore.

*Italo Calvino fotografato a Oslo, in Norvegia il 7 Aprile 1961 da Johan Brun, fotografo affiliato alla rivista norvegese "Dagbladet"*





E' INCOMPATIBILE LA QUALITA' DI FASCI





Sergio Bellezza

# Incompatibilità tra Fascismo e Massoneria

*Il caso della Loggia perugina, IV novembre 1918*



**I**l 13 Febbraio 1923 il Gran Consiglio sanciva l'incompatibilità tra il Fascismo e la Massoneria approvando il seguente Odg:

*considerato che gli ultimi avvenimenti politici e certi atteggiamenti e voti della Massoneria danno fondato motivo di ritenere che la Massoneria persegue programmi ed adotta metodi che sono in contrasto con quelli che ispirano tutta l'attività del Fascismo, INVITA i fascisti che sono massoni a scegliere tra l'appartenere al Partito Nazionale Fascista e alla Massoneria, poiché non vi è per i fascisti che una sola disciplina: la disciplina del Fascismo; che una sola gerarchia: la gerarchia del Fascismo; che una sola obbedienza: la obbedienza assoluta, devota e quotidiana al capo e ai capi del Fascismo.*

Con questa mossa Mussolini tranquillizzava i Popolari, che ne sostenevano il Governo, accontentava i Nazionalisti, che avevano intrapreso da anni la lotta alla massoneria, metteva sull'attenti i tanti ras e rasseti che cingevano il grembiolino, gettava le basi per il dialogo con la Chiesa. Qualche giorno prima infatti aveva già incontrato segretamente a Roma il card. Pietro Gasparri, che gli chiedeva espressamente di sconfiggere l'Istituzione e quei gruppi politici, irriducibili oppositori di ogni idea di conciliazione tra Stato e Chiesa.

*"L'on. Mussolini - avrebbe poi scritto il prelado - pose subito mano a quelle riforme che riteneva necessarie ai suoi fini politici, tali la soppressione della Massoneria e la riforma della legge elettorale".*

Il pronunciamento non coglieva sicuramente di sorpresa il G.O.I.

L'Obbedienza di Palazzo Giustiniani aveva guardato con simpatia alla nascita dei fasci di combattimento, un movimento socialistoide, repubblicano e anticlericale, e poi del Pnf, considerandolo portatore di ordine e stabilità. Soprattutto dopo il

biennio rosso e il successo elettorale di socialisti e popolari alle politiche del 1921.

Il gen. Capello, alto dignitario massonico, parlando dei fasci asseriva che i fasci

*non ebbero affatto in origine carattere conservatore e meno ancora reazionario [...] con un programma politico inizialmente audace [...] affermava la necessità della Repubblica, prospettava profonde trasformazioni sociali<sup>2</sup>*

*parlando successivamente del Partito, dopo le iniziali bravate squadristiche sosteneva "[...] sarebbe un grosso sbaglio interpretare il movimento fascista, pur qual è oggi, come un movimento di reazione bianca, fatta nell'interesse del capitalismo [...]"<sup>3</sup>*

Il G.M. Domizio Torrigiani aveva assunto all'inizio una posizione attendista nei confronti del nuovo soggetto politico, illudendosi forse che la presenza tra le sue file di un certo numero di massoni potesse preservarlo da involuzioni autoritarie. Atteggiamento contestato, come scriveva il G.M. Aggiunto di Palazzo Giustiniani, Guido Francocci nel testo "La Massoneria", da quanti erano preoccupati realisticamente della situazione politica, di cui centro e fulcro era un solo uomo, lo stesso che nel congresso di Ancona del 1914 aveva fatto approvare l'incompatibilità tra Socialismo e Massoneria.

Di fronte però al dilagare della violenza fascista, prendeva una posizione decisa ispirata ai principi democratici.

Nell'incontro ante-marcia, con un Mussolini in cerca di consensi, Torrigiani esprimeva al Capo del fascismo la sua posizione e quella del Grande Oriente:

*da parte nostra leale cooperazione all'opera rinnovatrice se per rinnovazione non s'intende asservimento dell'Ita-*

<sup>2</sup> Carlo Felici, *La Massoneria, i socialisti e Mussolini*, quotidiano Avanti, edizione del 12 marzo 1919.

<sup>3</sup> *Idem*

<sup>1</sup> B. Lai, *Il Duce e il Cardinale*, in "La Repubblica", 25 febbraio 2007.

# EPUGA

A woman with short, dark, curly hair is shown from the waist up, sitting on a pile of small, dark pebbles. She is wearing a dark-colored swimsuit with a large, light-colored (yellow or light green) abstract shape on the back. She is looking down and to her right, with her right arm extended towards the pebbles. The background is a vast, calm sea under a pale, overcast sky.

Da questo numero  
il più sensazionale servizio  
del dopoguerra

**HANNO ATTENTATO AL DUE**

di Giovanni Artieri  
la 1ª puntata a pag. 19

lire 100



# I massoni furono traditi ma la vecchia irlandese



SU' QUESTO balcone di Palazzo Chigi, dal quale Mussolini arringò le prime masse oceaniche, Zaniboni aveva già puntato il fucile a cannocchia, dalla finestra di fronte. La polizia informata dal segretario dello Zaniboni, lo arrestò un attimo prima che premesse il grilletto. **Sotto:** i fascisti fanno falò dei giornali d'opposizione. La polizia, in questi casi, arrivava sempre tardi.

**IL BALCONE  
PRIMOGENITO**



La Concentrazione fu quindi improntata, dopo la fuga di Rosselli, Lussu e Fausto Nitti da Lipari, nel 1929, dagli esponenti di « Giustizia e Libertà ». Dopo il '34, fu sostituita, se così si vuol dire, dall'azione dei socialcomunisti, essendosi già delineato il conflitto tra il ramo massimalista e quello socialdemocratico, quanto dire il dualismo Nenni-Saragat; ma a questo punto è il momento di precisare che i comunisti si tennero estranei alla Concentrazione; si disposero anzi ostilmente, mandavano di tanto in tanto un uomo di fiducia a prendere notizie senza darne, poiché la ritenevano un aggregato di ingenui nel quale circolavano, da padroni, spie e agenti dell'Ovra, talune delle quali (come il prof. Camillo Berneri) essi giustiziarono.

La Concentrazione, nella fase successiva a quella bonaria e socialdemocratica, si occupa di reclutare attentatori: il principale agente in questa ricerca è il Berneri; ma anche Carlo Rosselli cercò di convincere giovani a iniziarsi a quel pericoloso compito.

Trovarono subito un ben disposto, il carrarese di Avenza, l'anarchico Gino Lucetti di 26 anni. Era un lizzatore delle cave di marmo: un mestiere terribile. Consiste nel trasporto dei blocchi appena tagliati, dalla montagna alla Marina di Carrara, di dove partono a bordo di piccoli velieri verso le coste della Francia e i grossi porti italiani. I massi di marmo scendono lungo la via di lizza, caricati sopra una slitta di legno frenata da funi. E un lavoro da schiavi del tempo delle piramidi. La slitta rotola su travi spalmate di sapone che vengono spostate continuamente in avanti, tratto per tratto, e si vedono così i grandi dadi minacciosi da quaranta a sessanta tonnellate, avanzare tra grida e segnali degli uomini, stranamente isolati nel silenzio delle montagne bianche.

Uno dei velieri che caricava il marmo a Marina di Carrara trasportò Lucetti in Francia, per la prima volta. Lavorò in vari comuni della Costa Azzurra e da ultimo a Nizza presso un ex deputato comunista, Angelo Faggi, che aveva aperto un piccolo officio di marmorai. Viveva a Villafranca in casa d'un altro anarchico, il Ribolini, di Carrara e partecipava intensamente alle riunioni volute od occasionali. Durante il servizio militare, nel '20 aveva fatto parte di squadre di sminatori sull'Altopiano di Asiago. Erano reparti dell'esercito che ripulivano i terreni dove s'erano combattute le battaglie della guerra italo-austriaca. Un giorno trovò due bombe « Sipe » e le prese con sé: « Potranno servire », si disse; e le nascose, una volta congedato, in un luogo detto il Grottino, presso casa sua, ad Avenza. Quasi se ne dimenticò.

ferrarese; e altri innumerevoli. Frequentava le vie e i bar della Rue Droite, in Nizza Vecchia dove s'adunava la emigrazione povera: comunisti, anarchici, rivoluzionari.

In quei locali si chiacchierava ad alta voce di uccidere Mussolini o il Re. Lettere dall'Italia (siamo nel 1925) dicevano che il momento di agire era venuto; che Mussolini si poteva facilmente colpire facendo saltare il treno sul quale viaggiava o la sua automobile, o intralciandogli la via mentre egli andava a cavallo, mediante un ciclista che fingesse una sbadataggine, oppure sparandogli da vicino, rimanendo nascosti tra la folla, magari travestiti da milite fascista. (Qualche cosa di simile fu appunto l'attentato noto col nome dell'innocente Zamboni a Bologna.) Si concertavano piani più o meno ingenui che attentiissime orecchie di spie raccoglievano e riferivano a Roma.

In questo ambiente si affacciavano sagome più riservate e signorili di esuli e cospiratori di rango superiore: l'anarchico Edgardo Sarnuti, il giornalista Luigi Campolonghi, l'on. Eugenio Chiesa, il prof. Fernando Schiavetti. Il proletariato del fuoruscitismo si rallegrava molto di vedere queste persone, con le quali aveva abboccamenti, sia pure in riunioni ristrette.

L'idea di uccidere Mussolini Lucetti disse essergli nata spontanea (« a ciò spinto dai miei principi anarchici ») e anche perché prima di emigrare l'ultima volta il 26 set-

**LA SCHEDA SEGNALETICA DELL'ATTENT**

Se.  
MINISTERO DELL'INTERNO - DIRE  
Scuola di Polizia Scientifica - Servizio Central  
nome *Gilson Edward* No  
cognome *Gilson* Madres  
nato *1898* Data  
professione *Agente di Pubblica Sicurezza* Qualifica  
addebiat *1934* Istruzione  
luogo del delitto *Attentato al Puma M...*  
titolo per  
della classe  
Autore *all'ufficio* Pignoni  
Periferia *idem* 31 Sanqu









*lia al Papato politico e la soppressione delle libertà [...]  
] Siamo un'associazione di uomini liberi [...] e non possiamo rinunciare alle nostre tradizioni, al nostro passato ed alle nostre identità<sup>4</sup>.*

All'assemblea del G.O.I. del 28 gennaio 1923 lo stesso, dopo aver espresso il formale "apprezzamento dei massoni per l'avvento del fascismo", ribadiva con fermezza i grandi valori su cui la Massoneria non era disposta a transigere:

- la laicità dello Stato,
- la libertà in tutte le sue estrinsecazioni,
- la sovranità popolare, fondamento incrollabile della nostra vita civile.

Si può così capire quanto si legge nell'O.d.g. del Gran Consiglio e comprendere la necessità, l'urgenza di proclamare l'incompatibilità tra fascismo e massoneria, a cui Ettore Ferrari, Sovrano Gran Commendatore del RSAA replicava

*Crediamo che quel Partito, la cui assunzione al potere noi salutammo come promessa di rinnovamento, s'innanzi [...] il carattere universale del nostro Sodalizio mai impedì ai nostri fratelli di sentire italianamente, ad illustri massoni al Governo dello Stato di tenere alto il nome dell'Italia di fronte allo straniero [...] Non serbiamo rancore al giovane Partito che nel tumulto dell'azione non ha forse trovato l'agio delle giuste meditazioni [...] il fascismo ci troverà ancora al suo fianco, interessati collaboratori, se batterà le vie assegnate dalla tradizione all'Italia: la libertà, i diritti del popolo, l'indipendenza dello Stato sovrano dall'ingerenza della Chiesa.*

Il 18 febbraio il Governo dell'Ordine lasciava liberi i "fratelli camerati" di "[...] rompere ogni rapporto colla massoneria per ri-

*manere nel fascio [...]*<sup>5</sup> ed emanava norme restrittive, per evitare che il vincolo della incompatibilità venisse aggirato. Parecchi scelsero il partito, tanti altri, a detta di Salvemini, conservarono lo status di fascisti e massoni, incorrendo nell'espulsione dalla Comunione, che provvedeva con coerenza ad allontanare "i reticenti", tra cui anche il sindaco di Spoleto, Ferruccio Ferretti<sup>6</sup>. A restare con convinzione nell'Istituzione una minoranza, tra cui il gen. Capello, che pagherà a duro prezzo la sua scelta e quel Pietro Martini, ex combattente, squadrista della prima ora e massone di Piazza del Gesù, di cui si può leggere su "Epoca" tutto lo sconcerto e l'irritazione

*"La Massoneria alla porta" scrive un giornale e tutti, chi più chi meno gli fanno eco. Di fronte a questo fango, che indistintamente ci gettano in faccia, il nostro animo e la nostra coscienza si ribellano [...] Queste persone non sanno e non vogliono sapere che cos'è la Massoneria. Che si metta alla gogna [...] è semplicemente ridicolo. La Massoneria non si distrugge. Essa è per noi una religione, molto più elevata di qualsiasi partito [...] siamo uomini liberi, pronti a morire per i nostri principi, per le nostre idealità [...] abituati alle persecuzioni, alle vigliaccherie di tutte le botteghe<sup>7</sup>*

Allo stesso tempo evidenziava la natura del vero massone e giustificava tempo la propria scelta di rimanere nell'Istituzione

*Chi si sente massone nell'anima, non può rinnegare la sua fede, la dottrina liberamente scelta [...] Noi racchiudiamo la verità nel nostro cuore [...] nostra forza è la scienza, nostra spada è la fede, nostra armatura il silenzio. Riconsegnando le nostre tessere al partito fascista ci scriveremo sopra le nostre generalità, si saprà così che*

<sup>5</sup> Idem, p. 45.

<sup>6</sup> Ugo Bistoni, Paola Monacchia, "Due secoli di massoneria a Perugia e in Umbria" Editrice Volumnia, Grafiche Bellucci, Perugia, 1975, p. 341.

<sup>7</sup> Rivista Epoca, Edizione del 16 febbraio 1923, Rubrica "Informazione", artt. "Fascismo e Massoneria - Uno che resta massone".

<sup>4</sup> Fulvio Conti, "Massoneria e fascismo", in *La Massoneria italiana da Giolitti a Mussolini*, Viella, Roma, 2014, p. 94.



QUALITA' DI FASCISTA CON L'APPARTENENZA A QUALUNQUE RAZZA A QUALUNQUE RELIGIONE





*tra noi ci sono 14 medaglie d'oro, e tante altre, guadagnate sulle fangose trincee in mille combattimenti, tante ferite e mutilazioni, che hanno martoriato i corpi dei fascisti massoni e dei massoni non fascisti [...] Noi non rinnegheremo la nostra fede*<sup>8</sup>.

La stessa fede non albergava sicuramente nella dirigenza della Massoneria di Piazza del Gesù, che si adeguò con disciplina e senso di obbedienza alle disposizioni del Gran Consiglio con un comunicato stampa del Supremo Consiglio del Rito sedente in Roma in cui si leggeva

*i massoni aderenti alla Gran Loggia d'Italia «obbediscono devotamente alla gerarchia fascista, superiore a tutte le contingenze e quindi possono continuare a servire la Patria e l'organizzazione fascista, fedeli e disciplinati al supremo duce Benito Mussolini e al suo governo» e rendendo obbligatoria una dichiarazione di fedeltà al fascismo da parte dei propri affiliati*<sup>9</sup>.

in cui si diceva tra l'altro certa che l'atto riguardava soltanto quella di Palazzo Giustiniani *"Obbedienza atea, sovversiva, irreligiosa"*<sup>10</sup>.

Convinzione suffragata dal sostegno al fascismo dimostrato fin dall'inizio dal suo G.M.

Nell'ottobre 1922, nei giorni immediatamente precedenti la marcia su Roma, testimonia Cesare Rossi, Palermi incontrò alla stazione di Roma Mussolini e gli garantì il pieno sostegno economico e politico dell'istituzione da lui diretta, adoperandosi in particolare per orientare a suo favore taluni ambienti militari vicini alla corte. Tra il 27 e il 29 ottobre fece la spoletta fra la sede del Partito fascista, Montecitorio, il Viminale ed il Quirinale, dove fu ricevuto da Cittadini in varie ore senza preavviso, anche di notte. Il 12 novembre 1922 sottopose a Mussolini,

che l'approvò, una dichiarazione di principi, con la quale l'obbedienza di Piazza del Gesù esprimeva la propria convinta adesione agli ideali fascisti. Il gran maestro inoltre offrì al duce il credito delle sue relazioni internazionali e in più occasioni rassicurò i confratelli delle logge inglesi e americane circa le reali intenzioni del nuovo governo italiano<sup>11</sup>.

Pia illusione. Mussolini era deciso a sbarazzarsi della Massoneria. Temeva l'opposizione del G.O.I. e non si fidava di Piazza del Gesù, paventando che i tanti gerarchi, aderenti alla stessa, potessero dall'interno complottare a suo danno. Di essi ne conosceva l'appartenenza, come pure la disinvoltura e la spregiudicatezza. Li faceva spiare e possedeva di ognuno un dossier personale. In quello di Italo Balbo una rapporto di polizia denunciava la sua appartenenza alla loggia Fratelli d'Italia del G.O.I, un verbale massonico lo includeva successivamente tra i fondatori a Ferrara della loggia Savonarola all'obbedienza di Piazza del Gesù. Nel carteggio di Roberto Farinacci a parole acceso militarista, un appunto del capo della polizia, datato 11 settembre 1925, lo definiva "massone del Supremo Consiglio del Rito scozzese del Grande Oriente d'Italia, espulso per indegnità, per aver richiesto nel 1916 esonero dal servizio militare" e passato poi all'altra Obbedienza<sup>12</sup>.

Cogli attacchi e le devastazioni delle Officine da parte delle squadracce, con angherie e persecuzioni dei massoni, sottoposti ad esili e prigionia scompaginava la Fratellanza; poneva infine fuori legge la Massoneria coll'approvazione, all'indomani dell'attentato Zaniboni, della legge sulla "Regolamentazione delle Associazioni, Enti ed Istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente", che prevedeva il divieto d'appartenenza, pena la destituzione, ad associazioni legate al vincolo del segreto. Stroncate dagli eventi sia Palazzo Giustiniani che Piazza del Gesù saranno costrette a abbassare le colonne e chiudere le Logge.

<sup>8</sup> *Idem*

<sup>9</sup> Il *Giornale d'Italia* Edizione del 4 marzo 1923

<sup>10</sup> <https://trucioli.it/2022/06/23/massoneria-di-piazza-del-gesu-47-la-storia-una-nessuna-centomila-la-scalata-di-mussolini-massone-favorita-dai-liberi-muratori/>

<sup>11</sup> <https://flore.unifi.it/retrieve/e398c37d-b941-179a-e053-3705fe0a4cff/Voce%20Palermi%20Raoul%20Vittorio.pdf>

<sup>12</sup> <https://trucioli.it/2022/06/23/massoneria-di-piazza-del-gesu-47-la-storia-una-nessuna-centomila-la-scalata-di-mussolini-massone-favorita-dai-liberi-muratori/>

All'indomani della dichiarazione d'incompatibilità tra Partito e Istituzione decretata dal Gran Consiglio, si leggeva su L'Assalto del 16 febbraio l'ingiunzione del Segretario dei Fasci di Terni a "[...] tutti i fascisti del Circondario ad inviarmi entro 7 giorni esplicita dichiarazione di rimanere nel Fascismo o nella Massoneria [...]"<sup>13</sup>

Il giorno successivo sullo stesso quotidiano, in Cronaca di Perugia, in tono pomposo la comunicazione:

*La loggia IV Novembre 1918 di Rito Scozzese Antico ed Accettato, alle dipendenze della Gran Loggia Nazionale, sedente a Roma in Piazza del Gesù 47, a seguito della deliberazione presa dal Gran Consiglio Fascista il 14 febbraio u.s. unanimemente delibera il proprio scioglimento<sup>14</sup>*

A seguire nell'articolo l'encomio della redazione, che concludeva:

*Lo scioglimento della Loggia [...] dimostra tutta la forza della disciplina fascista per la quale vengono lealmente eseguiti gli ordini del Duce senza discuterli, anche quando a taluno possa sembrare che essi in qualsiasi modo sacrificino la libertà di coscienza sia pure nel supremo interesse della Patria comune<sup>15</sup>*

Leggendo "Il Piccolo" del 7/8 marzo apprendiamo invece da una lettera al direttore di Enrico Cesarò di Sanseverino, che "[...] la IV Novembre 1918 ha dovuto sciogliersi per mancanza di fondi e per debiti [...]", cosa che trova conferma qualche giorno dopo sul Quotidiano Fascista Umbro-Sabino

*In seguito alle dimissioni di massa degli iscritti della Loggia IV Novembre 1918 ed alla conseguente chiusura*

*della stessa, la Gran Loggia Nazionale di Piazza del Gesù ha inviato a Perugia un suo dignitario con l'incarico di prendere in consegna il mobilio, i registri ed i sigilli dell'ordine [...] L'incaricato ha avuto colloqui con alcuni iscritti [...] allo scopo di sistemare anche la parte finanziaria, poiché gli interrogati sono in disborso di denaro per somme antistate al tesoro di loggia<sup>16</sup>*

Si chiudeva così la parabola di una loggia composta di tutti fascisti, fuoriusciti nel dicembre del 1919 dalla Guardabassi e dalla XX Giugno 1859. La presenza e lo sviluppo del germe fascista aveva già creato forti dissapori all'interno della Fratellanza perugina, la partecipazione di qualche massone ad azioni squadristiche creava poi disappunto e scalpore, il rifiuto deciso infine di accogliere tra le colonne un autorevole esponente del Pnf era la goccia che faceva traboccare il vaso<sup>17</sup>.

Dopo un periodo di convivenza colle altre due logge cittadine, la IV Novembre passava all'obbedienza di Piazza del Gesù, aumentando a dismisura i propri adepti con l'ingresso di ufficiali, studenti universitari accolti fascisti. Alla fine l'abbattimento delle colonne in modo demagogico e per interesse di parte. Una breve esistenza la sua, poco significativa sul piano massonico, che autorizza ancora qualcuno a portarla ad esempio della connivenza dell'Istituzione col regime.

La parabola del Fascismo durava invece un ventennio, in cui la dittatura cancellava ogni forma di libertà e trascinava il Paese nel baratro della guerra civile. La Penisola diventava terreno di battaglia tra eserciti opposti, colle forze alleate e i partigiani che s'opponavano a camice nere e nazisti. Dopo mesi e mesi di terrore, dolore e morte finalmente la Liberazione. Nel Paese martoriato rinasceva come l'Arabe Fenice la Massoneria, che nel silenzio delle Officine riprendeva a formare "Uomini liberi e di buoni costumi", che avrebbero "col pensiero e coll'azione" contribuito a risollevar la Nazione dalle macerie e a costruire un'Italia migliore a ancora più bella.

<sup>13</sup> L'Assalto, Edizione del 16 febbraio 1923, Cronaca di Terni, Fascismo e Massoneria.

<sup>14</sup> L'Assalto, Edizione del 17 febbraio 1923, Lo Scioglimento della Loggia massonica IV Novembre 1918.

<sup>15</sup> Idem

<sup>16</sup> L'Assalto, Edizione del 23 febbraio 1923, Cronaca di Perugia, Fascismo e Massoneria.

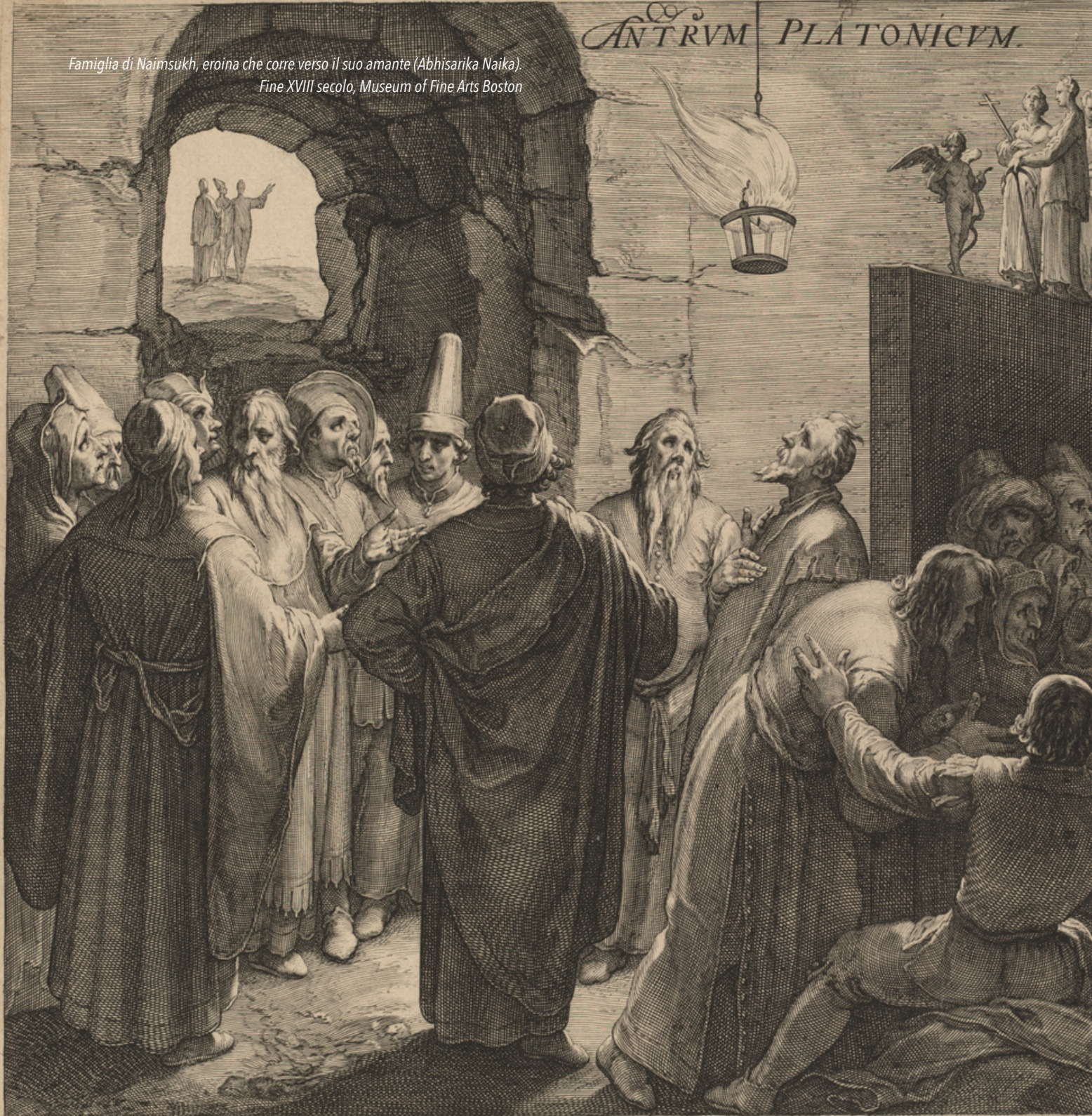
<sup>17</sup> Ugo Bistoni e Paola Monacchia, Due Secoli di Massoneria a Perugia e in Umbria, Editrice Volumnia, Perugia, 1975. P. 458, n.3.



LUX VENIT IN MVNDVN ET DILEXERVNT HOMINES MAG

ANTRVM PLATONICVM.

Famiglia di Naimsukh, eroina che corre verso il suo amante (Abhisarika Naika).  
Fine XVIII secolo, Museum of Fine Arts Boston



Maxima pars hominum cecis immersa tenebris  
Volvitur assidue, et s' ludio letatur inani:  
Adspice ut obiectis obtutus in heret umbris,  
Vt VERI simulacra omnes mirentur amentq,

Et s' solidi vanâ ludantur imagine rerum.  
Quam pauci meliore luto, qui in lumine puro  
Secreti à s' solidâ turbâ, ludibria cernunt  
Rerum umbras rectaq, expendunt omnia lance:

III. SPIEGEL FIGVRARI ET SCVLPI CVRAVIT. AC DOCTISS. ORNATISS. OZD PET, E



IS TENEBRAS QVAM LVCEM. IO. 3. 19.



Illustrazione del mito della Caverna di Platone in un'incisione del 1604 di Jan Saenredam. I prigionieri immobilizzati davanti al muro, incapaci nel guardare indietro, fissano la parete e vedendo delle ombre, in realtà ombre di manichini proiettate dalla luce di una torcia, credono che esse siano vere figure umane.

Raffaele K. Salinari

## Per una dossologia massonica

*Si posita erroris nebula dignoscere possunt  
vera bona, atque alios ceca sub nocte latentes  
extrahere in claram lucem conantur, at illis  
nullus amor lucis, tanta est rationis egestas.*

*C.C. Harlemensis Inv.  
Saenredam Sculpsit.  
Henr. Hondius excudit.  
1604.*

*MAW IN LVGDVN. ACAD. PROFESSORI MEDICO D.D.*



In questo articolo ci si propone di tracciare le coordinate per una possibile dossologia massonica. L'obiettivo di fondo è quello di valorizzare in questo senso alcune formule rituali usate nei lavori di Loggia per metterne ulteriormente in evidenza la profondità simbolica. Qui ci limitiamo al rituale attualmente in uso presso il GOI ben sapendo che altri rituali, come quello Emulation, utilizzano formule che possono essere ricomprese in questo ambito.

## La dossologia cattolica

A questo scopo dobbiamo necessariamente partire dalla sua definizione in ambito cristiano-cattolico. Secondo l'*Enciclopedia cattolica* la dossologia è il *corpus* di alcune specifiche formule di lode a Dio usate nel contesto della liturgia. Il termine deriva dal greco *δοξολογία*, composto dalle parole *δόξα* che significa «opinione» ma anche «lode» e *λογία* «discorso» quindi, nel nostro caso, «formula di lode». In specifico per dossologia si intende, sempre secondo l'*Enciclopedia cattolica*: «Una formula liturgica o scrittura usata per lodare, glorificare o rivelare Dio uno e trino o distintamente le tre Persone della Trinità. La formula presente nel passo evangelico del battesimo di Gesù in Matteo 28, 19 [Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo N.d.A.] presenta un esempio del nominare le tre persone in ordine parallelo».

## Doxa e Episteme

Partendo da questa etimologia possiamo già avanzare alcune analisi sulla natura della dossologia cattolica e cominciare a tracciare possibili analogie con alcune formule usate in Massoneria. Per farlo dobbiamo richiamare l'affermazione di Platone per il quale la conoscenza si muove tra due livelli principali: la *dóxa*, nella sua accezione di «opinione», che pertiene dunque al campo del sensibile, e l'*epistème*, il sapere fondato sui principi intelligibili, le essenze eterne della Realtà. A loro volta, queste due forme si suddividono in altre, sino a formare un complesso schema gnoseologico, nel quale si parte dalla percezione delle immagini riflesse, la *dóxa* appunto, per arrivare all'intuizione delle idee pure. Qui è già evidente il nesso che lega le due forme della conoscenza ed anche il pos-

sibile passaggio dall'una all'altra.

Per illustrare questi passaggi, e chiarire come la maggior parte dell'umanità percepisca solo le parvenze della realtà intellegibile – la *māyā* dei fenomeni direbbero gli induisti – Platone introduce il mito della caverna (*La Repubblica* 514 b 520 a), descrivendola come un luogo in cui i soggetti sono incatenati e possono così vedere unicamente le ombre riflesse sulla parete davanti a loro, percependo anche suoni o movimenti generati da qualcosa o qualcuno che muove o anima oggetti posti su un muretto alle loro spalle, illuminati da una luce proveniente dall'esterno. Quando infine qualcuno riuscirà a liberarsi dalla prigionia, arriverà a vedere prima gli oggetti reali che producono le ombre, e poi la luce originaria che tutto illumina ed anima.

La complessità del mito e le sue interpretazioni esulano da



questo breve articolo, ma il riferimento è opportuno, perché la caverna platonica ha rappresentato, sin dalla nascita della filosofia Greca, l'apologo più coerente ed esemplificativo della relazione tra opinione e conoscenza, illusione e consapevolezza, vedere e visione (*epopteia*).

Ciò che a noi interessa è, allora, evidenziare il nesso che esiste tra un *vedere* all'inizio falsato da una percezione puramente sensibile, ed il suo progressivo spostamento verso la *visione* nella luce della Verità intelligibile. M. Cacciari sintetizza questa relazione in un passaggio del suo *Metafisica concreta*: «Analogia si darebbe tra vista e mente, ed è quella 'classica': la vista sta alle cose visibili, come il *noûs* sta alle cose intelligibili. In questo caso la relazione si direbbe intrinseca, poiché posso realmente attribuire ai due termini un carattere comune: come la vista fa vedere le cose sensibili, così il *noûs* rende chiaro, illumina, permette di conoscere ciò che i sensi consentono solo di toccare. Come senza vista le cose visibili resterebbero ignote, o meri *percepta*, così, se il *noûs* non agisse, ci resterebbero oscure le *verità intelligibili*. L'organo della vista e l'intelletto-*noûs* si riferiscono entrambe, *substantialiter*, al vedere. [...] L'indicibilità del Principio rende impervia la ricerca di quelle forme in grado di connettere i fenomeni, ovvero quelle connessioni tra gli *eîde* che ci mette in grado di cogliere i fenomeni stessi come un Tutto e non solo come un mucchio di apparenze. Certo, con le apparenze, *tutti noi* abbiamo a che fare all'inizio della nostra esperienza. La luce, tuttavia, penetra sino in fondo al pozzo in cui siamo gettati dalla nascita, altrimenti mai avremmo potuto neppure iniziare il cammino». <sup>1</sup>

Non a caso, affinché il soggetto possa cominciare ad uscire da questo stato di "minorità percettiva", qualcosa deve aiutarlo. La passività dell'incatenamento va rotta con un passaggio ad un altro piano: un percorso iniziatico che sarà doloroso e rischioso. La rete dell'abitudine, lo sgomento nel comprendere il vecchio stato illusorio ma il non aver ancora piena contezza delle implicazioni esistenziali del nuovo, le responsabilità che nascono dal possedere una conoscenza più lucida, ebbene tutto questo configura una condizione difficile da affrontare e

gestire.

Forte è, allora, la tentazione di tornare sui propri passi, al mondo riflesso ma rassicurante delle ombre, della comune *dóxa*: per molti è meglio restare alla catena insieme agli altri che rischiare l'isolamento nella luce della verità. E dunque, come dicono tutte le tradizioni sapienziali, ogni transito da un livello ad un altro di consapevolezza richiede adeguamenti sostanziali, una vera e propria trasmutazione del proprio essere; questo, testimoniato in sommo grado da Socrate con la sua morte, è il prezzo da pagare per essere realmente liberi. <sup>2</sup>

Immediata l'analogia con la morte iniziatica ed il mito di Hiram che caratterizza il passaggio al grado di Maestro. Ma qui ci preme evidenziare come sia in qualche modo necessario proprio partire dalla *dóxa* per arrivare all'*epistème*: nel nostro caso percorrere il cammino che, muovendo dal simbolo fonico delle formule rituali, indica la strada verso la luce della verità iniziatica. Ecco perché possiamo, in questa prospettiva, parlare di una dossologia massonica in quanto alcune formule utilizzate durante i rituali dei tre gradi, rappresentano proprio questo possibile percorso verso verità più profonde. Concludendo la parte teorica possiamo dire, dunque, che esiste un progressivo passaggio analogico-anagogico, dal vedere alla visione, cioè dallo sguardo sui *percepta* sensibili alle verità intellegibili.

Questo significa che la dossologia cristiano-cattolica mira evidentemente, con le sue «formule di lode», prima a "fissare" l'attenzione del fedele sulle verità dogmatiche, che dal nostro punto di vista possiamo paragonare ai *percepta* platonici, per poi preparare, mercé l'accettazione di questi stessi dogmi, l'animo alla fede nella potenza trascendentale di Dio in vista della Salvezza. Nel caso della Libera Muratoria, invece, attraverso le sue formule dossologiche, si tende ad un risultato diverso: prima attivare l'attenzione dell'iniziato verso la sua ricerca esoterica, per poi lasciarlo libero di percorrerne la valenza simbolica sino alla Liberazione. Utile, a questo punto, richiamare brevemente la differenza tra Salvezza e Liberazione, che rappresenta il vero piano di distinzione tra la via del credente religioso e quella dell'iniziato. La prima è per così dire

<sup>1</sup> Cacciari M., *Metafisica concreta*, Adelphi 2023, pp 20-23.

<sup>2</sup> Cfr. Susanetti D., *La via degli dei*, cit., p. 95 sgg.



discendente e tende alla purificazione dell'anima concessa da parte della divinità in vista di un trapasso verso la vita eterna al Suo cospetto; la seconda è invece ascensionale ed ha come scopo lo scioglimento dell'essere dai vincoli delle passioni terrene in vista di una riunificazione del sé individuale con quello Universale.<sup>3</sup>

In sintesi possiamo dire che le formule dossologiche sono, sia nella liturgia ecclesiale sia in quella massonica, espressioni che si inseriscono appieno nella successione anagogica dei simboli nei rispettivi percorsi rituali.

### Formule dossologiche cristiano-cattoliche

È interessante, anche ai fini della nostra trasposizione massonica, capire come e perché nasce la dossologia cristiano-cattolica. I primi esempi di dossologia risalgono al IV secolo con lo scopo di contrastare l'eresia ariana.

L'arianesimo è una dottrina trinitaria di tipo subordinazionista, elaborata dal monaco e teologo Ario (256-336), condannata come eretica. Tale dottrina sostiene che il Figlio sia un essere che partecipa della natura del Padre, ma in modo inferiore e derivato (subordinazionismo), negandone così quella consustanzialità che sarà poi dogmatizzata nel Concilio di Nicea (325) attraverso il *Credo* niceno-costantinopolitano: «Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio [...]».

Alla base della tesi di Ario, permeata di neoplatonismo, vi era invece la convinzione che Dio, principio unico, indivisibile, eterno e quindi ingenerato, non potesse condividere con altri la propria *ousia*, cioè la propria essenza divina. Per questo le prime formule dossologiche sono rivolte solo a Dio Padre, o a Lui *attraverso* il Figlio e «nello» o «con lo» Spirito Santo. La cosiddetta dossologia finale o conclusiva è usata nella preghiera

eucaristica, che costituisce il momento centrale della Messa, con la formula: «*Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio, Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria, per tutti i secoli dei secoli. Amen*».

A partire da questo periodo viene elaborata una dossologia finale inerente alla celebrazione eucaristica. Un esempio è la formula: «*Ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen*» oppure, derivata dalla consuetudine ebraica «*È tua è la gloria nei secoli dei secoli. Amen*». Altre forme finali significative si trovano nel Nuovo Testamento in Romani 11,36: «*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno. Amen*» come pure nell'introduzione di Saluto e augurio e in Efesini 3,21: «*A lui sia la gloria nella chiesa in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen*». Qui è l'*Amen* che sigilla per così dire la formula ed il suo significato per il credente.

### Per una dossologia massonica

Date queste premesse è interessante cercare di delineare i primi rudimenti di una dossologia massonica, coerente con la ritualità Libero Muratoria, a partire dalle formule comuni che troviamo nei rituali dei vari gradi.

La prima formula dossologica maggiore, analoga per intento a quella «*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*» che apre il rito eucaristico, è certamente «*Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo*». Da qui l'orientamento del rito massonico svela in pieno il suo intento, ponendo l'iniziato in una posizione di rispetto e di ascesi, ma non di subordinazione, nei confronti del Principio creatore universale al quale vengono dedicati i lavori. Il G.A.D.U., in effetto, è un principio descrittivo e non prescrittivo.

E dunque, va sottolineato che il legame tra la formula *Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo* e la tradizione Massonica va ritrovato ed apprezzato nel nesso simbolico tra il mestiere in oggetto ed il Principio universale del quale essa è espressione. In altre parole, sperando di essere chiaro in un passag-

<sup>3</sup> Cfr. Salinari R. K., *VITRIOL e Massoneria*, Thiperet 2020



WISDOM AND KNOWLEDGE  
SHALL BE THE  
STABILITY OF THY TIMES

GE BUILDING

GE BUILDING



gio fondamentale: la formula dossologia rivolta al *Grande Architetto* deve essere assunta come «supporto» del percorso iniziatico di modo che esso risulti, per così dire, una applicazione contingente dei principi stessi, immutabili ed eterni, meta-umani, ai quali si riferisce e dai quali trae la sua ispirazione.

La formula viene ripresa anche alla chiusura dei lavori per sancire che tutto il rituale, ed anche la parola circolata tra le colonne, è stata dedicata alla Gloria dell'Uno. La seconda serie di formule dossologiche maggiori possono essere considerate le invocazioni pronunciate dalle tre luci all'accensione ed allo spegnimento delle stesse in relazione al ruolo della Sapienza della Bellezza e della Forza. Qui è la Luce stessa della conoscenza prima emessa, irradiata e sostenuta dai tre principi che viene prima evocata, *solve*, poi, per così dire, fissata, *coagula*, nel cuore dell'iniziato. Un analogo intento nel panorama dossologico cristiano-cattolico è certo reperibile nel: «*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose*».

Altra formula dossologica massonica che può essere considerata alla stregua dell'*Amen*, è il «*Tutto è giusto e perfetto*» pronunciato dal Primo Sorvegliante alla fine del giro dei Diaconi o dall'Oratore come conclusione del suo intervento. Stessa valenza ha il «*Ho detto*» alla fine delle parole pronunciate dai Fratelli.

## Conclusioni

Come detto in apertura, non vi è, in queste brevi riflessioni, nessuna pretesa di esaurire un argomento che, però, abbiamo perlomeno voluto proporre come ulteriore arricchimento dei significati simbolici delle nostre formule rituali. Il parallelo, che individua sia le convergenze sia le differenze, con la dossologia cristiano-cattolica, ci è parso interessante non solo dal punto di vista storico, quanto per evidenziare ancora una volta le apparenti similitudini che intercorrono tra due vie che, in realtà, viaggiano su binari paralleli. Certo dalla ritualità cristiano-cattolica c'è molto da imparare, noi pensiamo, introducendo appropriatamente certe analogie, nei debiti distinguo che le differenziano, anche perché, spesso, studiando il simile si capisce meglio la natura dell'uguale.

---

A destra:  
*'Ancient of days'* di William Blake  
 Biblioteca del Congresso, USA.









Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a Ital. Lire 6.20.  
Per la Provincia ed Interno del Regno Ital. Lire 7.  
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 45.  
Per l'inserzione di annunci a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

# La Voce del

GIORNALE I

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica.

## PROGRAMMA

### ai Lettori.

Lo scopo che ci siamo proposti di raggiungere col nostro periodico, si è quello di farci interpreti presso il potere, degli interessi e dei bisogni del nostro paese, di rischiare, e per quanto starà in noi di dirigere la pubblica opinione nel nuovo e magnifico campo, che la fortuna d'Italia, ed il sangue generoso de' suoi figli aperse ai nostri voti, ed alla nostra attività, dopo un'aspirazione di secoli.

Noi scendiamo nella lizza del giornalismo con la coscienza di adempiere ad una missione, colla fiducia di fare il bene, con la ferma volontà di ottenerlo.

Francamente costituzionali e progressisti, noi useremo largamente dei diritti che ci dà la legge; conservandoci indipendenti, senza piegare dinanzi a qualsiasi influenza, parta que-

mo assicurati il concorso di dipendenti, e di valide pen-

Noi tratteremo tutte le pitanti di attualità. Terremo lettori di tutte le notizie po corrispondenze, di cui ci a rati, e valendoci dei prin stampa si italiana, che stra

Il nostro linguaggio an ne, sarà sempre moderato e giuria e l'insulto, sono la aria del pazzo, che gli rica

Ma per riuscire nello in l'appoggio dei nostri conc sopra tutto l'aiuto ed il vive, delle intelligenze del

Perciò le chiamiamo int che abbiamo inalzata, ramn ne, è la garanzia del succ la leva d'Archimede.



# Il Popolo

POLITICO

— Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Lettere e gruppi franchi.

Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seltz N. 955 rosso, 1. piano.

Le associazioni si ricevono dal librai sig. Paolo Gambieresi, borgo s. Tommaso.

Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.

I manoscritti non si restituiscono.

i uomini onesti, in-  
ne.

questioni più pal-  
a giorno i nostri  
litiche, procurandoci  
abbiamo già assicu-  
cipali organi della  
niera.

che nell' opposizio-  
civile, poichè l' in-  
pietra scagliata in  
de sul capo.

ntento ci abbisogna  
ttadini, ci abbisogna  
concorso delle forze  
paese.

orno alla bandiera  
entando che l' unio-  
esso, l' associazione,

Ma l' idea della Patria, la speranza di veder sorgere un' Italia indipendente; quell' Italia che il lojolesco decano della decrepita diplomazia Europea, osava chiamare, *un nome geografico*; non era spenta nei nostri cuori.

I nostri sguardi stavano fissi, su quell' angolo di terra Italiana, su quel nobile e generoso Piemonte, che faceva sventolare altamente la bandiera della patria come una minaccia agli occhi degli oppressori, come una promessa a quelli degli oppressi.

Nè la promessa fu vana. Che il grande concetto nazionale del risorgimento di Italia sta per compiersi; quel concetto che fu trasmesso di secolo in secolo come una sacra eredità fino a noi.

Da Dante a Camillo Cavour, da Macchiavelli a Mazzini, dalla scuola Pitagorica del mezzodi dell' Italia ai nostri pensatori filosofici del XVI secolo, dal processo di Galileo agli assassinii di Mantova, dalla tortura che tentava indarno di soffocare il pensiero sociale di Torquato Tasso, alla scarica di fucili che rompeva sui labbra dei nostri martiri il loro ultimo grido di Viva l' Italia, una serie non interrotta di generose proteste, rammentava al mondo che l' Italia viveva, che novella Fenice risorgerebbe un giorno dalle sue ceneri purificata nel crogiuolo della sua secolare schiavitù.

Agostino Pendola

Pilade Passalacqua



Cent'anni fa, nel 1923, il fascismo iniziava gli attacchi alla Massoneria, che sarebbero culminati due anni dopo con la sua messa fuori legge. Eppure, solo quattro anni prima, nel momento della fondazione dei Fasci di Combattimento, a Milano, diversi iniziati erano tra i presenti, e il nascente fascismo fu certamente appoggiato da Palazzo Giustiniani, così come la massoneria del Grande Oriente fu vicina a D'Annunzio quando occupò Fiume, nel 1919. Se dal quadro nazionale passiamo a una realtà più locale, troviamo che, ad esempio, a Sestri Levante (Genova) il locale leader fascista, Attilio Dogliotti, era stato iniziato a Chiavari, nella Loggia Entella, nel 1920, non era certamente il solo fascista e massone a Sestri Levante<sup>1</sup>.

Ma forse anche il fascismo, come tutte le dottrine totalitarie, non poteva permettere che in Italia restasse una istituzione che non poteva controllare.

Non è comunque su questo tema che vogliamo soffermarci, ma su di un altro, mai pienamente approfondito, e che pure meriterebbe attenzione. Ci riferiamo al percorso di coloro che negli ultimi anni dell'ottocento e nel primo decennio del novecento militavano in associazioni, non ancora partiti, considerati allora di sinistra, radicali, repubblicani, più o meno intransigenti, e che nel 1920 si sono trovati fascisti. Molti di questi erano anche massoni. Il passaggio all'interno delle logge del Grande Oriente non è stato episodico, ma è durato parecchi anni, svolgendovi anche compiti di rilievo (venerabili e ufficiali di loggia).

È un tema che si trova solo nelle biografie individuali.<sup>2</sup> Eppure è rilevante, perché mentre nel caso dei fascisti massoni si tratta probabilmente di persone che avevano già una ideologia conservatrice o reazionaria, e che erano state iniziate, nel caso

dei democratici/repubblicani che in seguito hanno aderito al fascismo si tratta di persone che militavano in associazioni i cui temi erano il decentramento amministrativo, l'ampliamento del suffragio, l'eguaglianza tra i sessi, per non citarne che alcuni, e che vent'anni dopo si sarebbero trovate su sponde opposte.

Possiamo ripercorrere il percorso politico e di vita di qualcuno di loro, ricordando che probabilmente questo percorso fu anche favorito da cause eminentemente locali.

Osserviamo il caso genovese di Giuseppe Macaggi. Nato nel genovesato nel 1857, fu mazziniano, repubblicano e massone, maestro venerabile della Loggia Stella d'Italia negli anni ottanta/novanta dell'ottocento. Deputato repubblicano (eletto con i voti repubblicani e socialisti) nel partito fu su posizioni moderate, vicino a Salvatore Barzilai, appoggiò la politica coloniale della corona in Libia. Dopo il conflitto, ebbe una posizione ambigua verso il nascente fascismo, che condivideva con parti dello stesso partito repubblicano (ci fu un partito repubblicano fascista), fu candidato nel 1921 nella lista del blocco nazionale, che comprendeva i fascisti, senza essere eletto. Al momento del consolidamento del regime (1926) si staccò dalla politica.

Ma Macaggi, avvocato, viveva a Genova, vedeva la violenza fascista sui repubblicani della Consociazione Operaia (e sul suo presidente, Vittorio Acquarone, massone e già venerabile della loggia *Amicizia* a Genova Sestri Ponente nel 1910).

Un altro caso, sempre tra Genova e la Riviera di Levante, fu quello di Pilade Passalacqua. Un giornalista, un personaggio minore, la cui traiettoria di vita descrive bene questa parabola. Era nato a Rapallo nel 1876, della sua carriera massonica abbiamo l'elevazione a maestro nel 1900 nella *Stella d'Italia*, all'epoca laureando in legge.<sup>3</sup> La *Stella d'Italia* era (è ancora) una delle più antiche officine genovesi, sorta negli anni sessanta dell'ottocento.<sup>4</sup> Negli anni ottanta ne fu Maestro Venerabile Giuseppe Macaggi; il 23 gennaio 1900, serata

<sup>1</sup> Su fascismo e massoneria la bibliografia è vasta, ricordiamo Angelo Livi, *Massoneria e Fascismo*, Bastogi, Foggia 2000. Su Su D'Annunzio e Fiume, Fulvio Conti, *Storia della Massoneria Italiana*, il Mulino, Bologna 2003 più recente, Luca Manenti, *All'Oriente di Fiume, La Massoneria nell'impresa dannunziana*, in AA.VV. *Il regno di Vittorio Emanuele III*, Bastogi Libri, Roma 2020, pag. 303

<sup>2</sup> Ad esempio, alcune di queste biografie si trovano in Luca Manenti, *Massoneria e Irredentismo*, Quaderni dell'Istituto Regionale per la storia del movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia 2015

<sup>3</sup> Registro matricolare del Grande Oriente d'Italia.

<sup>4</sup> Luigi Polo Friz – Giovanni Anania, *Rispettabile Loggia Madre Capitolare Trionfo Ligure*, Associazione culturale Trionfo Ligure, Genova 2004.

nella quale Pilade Passalacqua venne elevato a maestro, il maestro venerabile era Giacomo Dallorso<sup>5</sup>.

A Rapallo negli stessi anni Passalacqua aderì alla *Lega Anticlericale*, sorta nel 1887. Come associazione repubblicana venne censita dalla Prefettura di Genova nel 1898.<sup>6</sup> Il nome è un classico del momento, già da qualche anno a Genova e a Sampierdarena esistevano dei *Circoli Anticlericali*, molto vicini politicamente ai gruppi repubblicani. La Lega rapallese era formata da giovani; nel 1890, a proposito della visita di Domenico Ghirardelli in Europa il giornale italiano di San Francisco *La Voce del Popolo* scriveva:

*"Nella sua nativa Rapallo ...il Sig. Ghirardelli ha trovato una brutta piaga che è di impedimento allo sviluppo delle risorse naturali di quel paese. È il clericalismo dominante. Peraltro v'ha in quel paese chi si studia di rimediare al male, v'è una società di gioventù anticlericale a cui il Sig. Ghirardelli regalò una bandiera onde incoraggiarla a lavorare gagliardamente"*<sup>7</sup>.

Fu Pilade Passalacqua a promuovere l'erezione a Rapallo di un monumento a Garibaldi.<sup>8</sup> Il monumento gli era stato proposto dallo scultore che l'aveva realizzato in occasione di un pranzo genovese. Venne inaugurato nell'ottobre del 1898, con la presenza, tra gli altri, del labaro della loggia *Stella d'Italia*.

Passalacqua restò a Genova fino al 1908, come *"apprezzato giornalista del Caffaro"*<sup>9</sup>.

A partire dal 1902 la sua presenza ai lavori della loggia *Stella*

*d'Italia* è costante, e dal 1904 ne divenne segretario<sup>11</sup>. Intanto, aveva raggiunto il IX grado del Rito Scozzese Antico e Accettato. Troviamo i suoi verbali, redatti con una grafia chiara e ben leggibile, la scrittura del giornalista che doveva essere compreso dai linotipisti, fino al giugno del 1908. Il verbale successivo, che – non ne conosciamo i motivi – è di aprile 1909 è scritto da un altro segretario. Pilade Passalacqua aveva abbandonato evidentemente Genova, il suo lavoro al *Caffaro* e anche la loggia *Stella d'Italia* ed era ritornato a Rapallo. Dove nel settembre del 1908 iniziò le pubblicazioni un settimanale che avrebbe avuto una vita lunga, il *Mare*. Già nel terzo numero, il 19 settembre 1908, in un breve articololetto in prima pagina ricordava il XX settembre, *"La data gloriosa vola sul mondo coll'ali forti del Diritto e della Libertà"*; per citare poco oltre il *Quarnero* (forse ricordo di quando la Lega Anticlericale ospitava il Circolo Garibaldi di Trieste) e il *Duce radioso* (Garibaldi).

Anche due anni dopo, siamo nel 1910, in occasione del XX settembre pubblicò un articolo nel quale tra l'altro scriveva *"Fulgida stella nella quale gli italiani attingeranno sempre quella luce luminosa che dovea ...avviarli a una mèta radiosa"*. Ma a Rapallo Passalacqua venne presto coinvolto nella realtà locale, che era ben diversa dalla realtà genovese. La cittadina aveva allora da poco superato i diecimila abitanti, da qualche decennio il turismo internazionale aveva iniziato a sceglierla come destinazione preferita. Ma il turismo non aveva cambiato la sua composizione sociale. Nel 1891, quando per la prima volta il sindaco venne eletto dal consiglio comunale e non più scelto dal prefetto, venne eletto Lorenzo Ricci. Genovese, cattolicissimo, aveva ostacolato fin dall'inizio le feste cittadine per la celebrazione del XX settembre, e nel 1894, avendo fatto ritirare la bandiera dal palazzo comunale dove era stata esposta contro la sua volontà, venne destituito dal governo. Nel 1904, in occasione del primo sciopero generale nazionale, un gruppo di sindacalisti venne allontanato dai cittadini, ma l'episodio più noto è del 1908, poco prima che arrivasse Passalacqua. Un gruppo di anarchici liguri, venuti a Rapallo

<sup>5</sup> Archivio RL Stella d'Italia. Giacomo Dallorso (1848-1902) fu uno dei fondatori della loggia. Mazziniano, fu consigliere comunale a Genova. Tenne una vasta corrispondenza con repubblicani e liberi muratori, a Genova, in Liguria e in Italia, che in parte si è trasmessa fino ai nostri giorni, e che ci permette di ricostruire quelle lontane vicende.

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Genova, Fondo Prefettura, Faldone 293, fascicolo Elenco delle Società politiche Repubblicane

<sup>7</sup> *La Voce del Popolo*, 26 agosto 1890. Domenico Ghirardelli (Rapallo, 1817-1894) fu un industriale di San Francisco.

<sup>8</sup> *Vita Rapallese*. n. 4 del 23 ottobre 1898 (fu un giornale veramente effimero, solo cinque copie nell'autunno del 1898, il responsabile era il futuro storico sammagheritese Attilio Scarsella).

<sup>9</sup> G.L. Barni, *Storia di Rapallo*, Genova. De Ferrari, 2008, pag. 209

<sup>11</sup> Prima del 1902 i verbali non riportano i nomi dei partecipanti. Archivio loggia *Stella d'Italia*, Genova.



per un convegno in una sede privata, vennero attaccati dai passanti. I carabinieri dovettero intervenire per proteggere gli anarchici e porli in salvo. La notizia fece il giro del Paese e finì sulla copertina della *Domenica del Corriere*<sup>12</sup>.

Nella tarda primavera del 1910, quando ci furono le nuove elezioni amministrative, il *Mare* appoggiò una lista di rinnovamento, così era definita, capitanata da Lorenzo Ricci. Non ne conosciamo i veri motivi, ma in interventi sul *Mare*, non firmati, veniva attaccata la giunta uscente, come incapace. Lorenzo Ricci era lodato come persona competente e degna, "gli elettori ...lo rieleggeranno in segno di protesta verso gli inetti...", veniva data notizia che era già stato sindaco, ma senza specificare cosa era successo sedici anni prima. Evidentemente, non vi era nessuna contraddizione tra l'ex, ormai, anticlericale, e il sindaco cattolico.

Ma quattro anni dopo, quando ci furono le nuove elezioni, e i cattolici si erano organizzati, il *Mare* sostenne una lista di opposizione. Tra i candidati, l'avvocato Andrea Canessa, un nome che ritroveremo dieci anni dopo. Siamo alla vigilia della prima guerra mondiale, anche a Rapallo è arrivata la politica nazionale. Il primo partito ad organizzarsi è il partito cattolico, che in questa parte della riviera ha sempre avuto una solida maggioranza<sup>13</sup>.

Fino a questo punto, è una normale dialettica politica di provincia. Ma nel maggio 1915, con l'ingresso in guerra dell'Italia, i cattolici restarono neutrali. Passalacqua, anche per i suoi trascorsi, appoggiava il campo interventista.<sup>14</sup> Il *Mare* pubblicò una durissima lettera aperta di accusa al sindaco, nel quale si accusava il primo cittadino di essere germanofilo (aveva ricevuto una onorificenza tedesca) e di non appoggiare lo sforzo bellico. Gli veniva anche rinfacciato di essere "stato

destituito da Crispi per aver compiuto atto antipatriottico". La lettera era firmata *Pilade*, quindi proveniva direttamente dal direttore/proprietario.<sup>15</sup> Poiché il sindaco restò in carica per tutto il periodo della guerra, anche gli attacchi personali continuarono. Dopo Caporetto, quando la censura si fece più severa, alcuni articoli contro Ricci subirono tagli.

È in questo periodo che, riteniamo, avvenne il deciso spostamento di Pilade Passalacqua verso il nazionalismo. Ricci era cattolico, il suo neutralismo aveva radici nel cattolicesimo politico conservatore, Passalacqua, che proveniva dal radicalismo, a Rapallo aveva un giornale e in un qualche senso era diventato il portavoce prima degli interventisti e poi di chi difendeva le ragioni della guerra.

Nel 1919, in occasione delle elezioni politiche, il giornale propose una lista liberale, ma pubblicò anche la lista dei combattenti. Due anni dopo, nel 1921, invitò a votare per la lista del blocco nazionale, che comprendeva liberali e fascisti. Ormai la scelta era stata fatta, l'anno prima Passalacqua era diventato segretario del Partito Fascista.

Tuttavia, il giornale non dava spazio alla politica nazionale. La politica locale era trattata con attenzione ed una certa imparzialità, anche se il sindaco Ricci e il partito popolare erano sempre oggetto di attacchi. Quando, nell'ottobre del 1922 a Rapallo un gruppo di fascisti aggredirono un socialista, sparandogli al ventre (dopo pochi giorni sarebbe morto), ne dette notizia in un trafiletto, intitolato "Per questioni politiche", dove accennava a un muratore venuto a diverbio con alcuni fascisti e gravemente ferito<sup>16</sup>. Qualcosa cambiò nel giugno del 1924; nel pieno della crisi causata dalle rivelazioni dell'assassinio di Giacomo Matteotti, tutte le settimane vi era un articolo in apertura di prima pagina, intitolato *La settimana*, che trattava di politica nazionale, ed era di pieno appoggio al

<sup>12</sup><https://www.piazzacavour.it/2021/01/19/caccia-agli-anarchici-una-storia-di-inizio-900/>

<sup>13</sup>In queste elezioni, per la lista di maggioranza venne eletto consigliere comunale Angelo Roncagliolo, nonno dell'autore di queste righe.

<sup>14</sup>Luca Manenti, *cit*, pag. 113

<sup>15</sup> *Mare*, 29 maggio 1915 (ndr.- in foto pagina successiva)

<sup>16</sup> *Mare*, 14 ottobre 1922. Vista la dinamica dei fatti, non è una versione distorta. v. Agostino Pendola, Giovanni Gozzer, *Un eroe nella Resistenza*, Gammarò, Sestri Levante 2013 che riporta i documenti giudiziari del processo del 1946 a carico dell'assassino.

## CRONACA DI RAPALLO

## Talloncino-Ricordo

del "Mare" - Pro-Famiglie Richiamati

## Un appello a tutti i concittadini.

Per dimostrare che la Stampa non è un "Numero", né un "Inbarazzo", e tanto meno una "mascherata decorativa", bensì un Ente composto di persone i cui patriottici sentimenti, indubbiamente italiani, non parlano senza vellei nostrali, e volendo anche noi concorrere modestamente ma sinceramente — a sovvenire le famiglie dei Richiamati, abbiamo deciso di far stampare alcune migliaia di

## Talloncini-Ricordo

che, non come del nostro giornale, volenteroso, gentile e patriottico signore e signorine ogni Domenica, a cominciare dai domani, metteranno in vendita, a centesimi 10, a totale beneficio delle famiglie dei concittadini Richiamati.

E perchè non si creda che il lavoro nostro sia fatto a danno del Comitato Municipale, abbiamo pure deciso che si ricava dalla vendita venga da noi, settimana per settimana, versato al Cassiere del Comitato Municipale di assistenza.

Nessun controllo, nessuna riserva faremo poi al Comitato stesso. L'obolo da noi raccolto il comitato sarà arbitro di dispensarlo nei modi che meglio crederà sempre, beninteso, non venga distolto dallo scopo a cui è destinato.

Con ciò crediamo di assolvere in parte il nostro compito di buoni cittadini, e più tardi — se il Ministero della Guerra ci farà l'onore di accettare le nostre domande — assolveremo anche quello di "soldati".

Le Signore e Signorine che desiderano associarsi a questa nostra opera sono pregate di iscriversi presso la nostra Direzione o presso l'Amministrazione Reg. Vassallo, ed all'atto della iscrizione a chiedere che esse vengano consegnate un nostro tricolore con la dicitura IL MARE. Detto nostro dovrà essere portato ogni qualvolta si porrà in vendita il Talloncino-Ricordo.

Il nome poi delle nostre collaboratrici verrà stampato in un apposito aureo quadro che terremo affisso nelle sale della nostra direzione a perenne ricordo della loro benevolenza verso di noi e del loro alto sentire.

Il Talloncino-Ricordo avrà le seguenti diciture: *Giornale "Il Mare" - Rapallo - a beneficio del Comitato Municipale per l'assistenza delle famiglie dei richiamati - Cent. 10 - e nel retro porterà il pensiero di V. Gioberti - Chi ama la Patria deve studiarla di SENTIRELLA e di BENEFIGIARLA anche a proprio dispendio.*

Ed ora Concittadini all'opera per il bene e la grandezza dell'Italia nostra.

## Comitato di Assistenza Municipale

Il Comitato Municipale, costituitosi per deliberazione della Giunta, per raccogliere smagli a favore delle famiglie bisognose dei militari richiamati alle armi e residenti nel Comune ha nominato nella sua seduta del 26 corrente una Commissione esecutiva che risulterà composta dei signori:

Rov. Arciprete Mons. Teol. - Cesare Boccoleri - Devoto Michele, Assessore ausiliario - Bonno Gio. Batt. - Assessore - Peirano Nicola, Consigliere anziano - Quirolo Francesco - Ratto Gio. Batt. - Maggio Luigi, Consigliere comunali - Marengo Dott. Oldoino, medico condotto - Chiappe Cap. Giacomo e Pendola Vittorio ora presiede il Sindaco Avv. Lorenzo Ricci.

Il signor Devoto, riflettendo di aver ottenuto dal benemerito Banco Sconto di Chiavari un certo numero di cassette, che verranno collocate nei principali negozi della Città onde raccogliere anche le minime offerte.

Il Sindaco diede lettura di lettera del Presidente della Congregazione di Carità Cav. Cap. Giacomo Massone con la quale lo stesso assicura il concorso della Congregazione.

Vennero prese alcune determinazioni per la pronta erogazione dei sussidi alle famiglie per le quali non è ammissibile alcun indugio restando di ciò incaricata la Commissione sopra ricordata.

Infine prese atto delle seguenti offerte già versate al Cassiere del Comitato:

Quota stabilita dal Municipio L. 500,00  
Prof. D'Alberti Eugenio . . . 100,00  
Baer Alberto, Svizzero . . . 100,00  
Vignolo Bartolomeo . . . 100,00  
Frisiani N. Arrigo dell'UFF.

Leva . . . 5,00  
Circolo dei Forestieri . . . 650,00  
Dott. Gerolamo Quirolo . . . 50,00

Totale L. 1505,00

L'Ufficio speciale, situato nel Palazzo Municipale al primo piano, è aperto dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 17.

Al Segretario Capo del Comune sig. Luigi Massoni ed ai sigg. della Commissione esecutiva possono essere fatti i versamenti personali e le sottoscrizioni delle azioni da Lire una al mese (per sei mesi) ritirandone ricevuta o speciale obbligazione.

Al telegramma inviato dal Sindaco a nome del Comitato S. M. il Re così faceva rispondere dal Quirinale:

«Sindaco - Rapallo,

Il saluto da Lei inviato a S. M. il Re in nome vostro Comitato assistenza è stato gradito dalla M. S. che cordialmente ringrazia.

Generale Brusati.

Ci consta in modo indubbio che Sabato sera, il Comitato municipale di Assistenza, fra le altre pratiche dell'opera di invitare la Stampa alle radunanze, cioè di chiamarla a far parte del Comitato stesso.

Mercoledì, come appare dal comunicato del Municipio, il Comitato si radunò senza che alcun giornalista venisse invitato.

Sono sistemi questi che noi non deploriamo — se vorrà lo farà il Sottoprefetto — perchè ormai, agli auspicanti non vogliamo neppure far questo onore.

## Consiglio Comunale

Lunedì 31 corrente si radunerà il Consiglio Comunale, per discutere su numerose pratiche.

## Omaggio ai soldati

In tutte le città, ove transitano i soldati, i cittadini, vanno a gara per offrir loro sigari, vino, dolci, frutta e fiori, fu perciò che ieri sera un gruppo di cittadini, al Club di Lettera e Ricreazione, raccolse una di sorta somma per l'acquisto di sigari e sigarette da distribuirli ai soldati che oggi ed in seguito, transiteranno dalla nostra stazione. Così anche Rapallo si associa all'omaggio che gli italiani fanno alla gioventù compiante per la maggior grandezza d'Italia.

L'offerta per quest'omaggio si riceveva alla Drogheria Croce, al Club di Lettera e Ricreazione ed al nostro giornale.

## Una funzione religiosa

per la benedizione delle nostre armi

Domani, domenica, dalle ore 17 alle ore 18 sarà celebrata nella nostra Chiesa da Arcipresbiterale una funzione e per impetrare da Dio la protezione sui nostri soldati e benedizioni sulla Patria. La cittadinanza è invitata a parteciparvi compatta. Il nostro ottimo Arciprete Monsignor Boccoleri che già due volte, dal pergamo, ha fatto vibrare il sentimento patriottico con la sua eloquente parola incoraggiatrice, parlerà ancora alla folla dei credenti per incitarli a perseverare nel compimento dei loro doveri dinanzi a Dio, alla Patria ed all'Unità.

## Croce Rossa Italiana.

Il Comitato locale della Croce Rossa, presieduto dal Cap. Giacomo Massone pubblica un caloroso appello alla cittadinanza per invitarla a sottoscrivere fondi a beneficio dei valorosi che alla Patria danno il fiore della vita.

Lo stesso presidente con altro manifestava annuncia che da domani, domenica, si inizieranno le lezioni per le infermiere.

Indubbiamente la cittadinanza rapallense risponderà con slancio al patriottico appello concorrendo allo spreco che la nobilissima istituzione deve in questi momenti sostenere.

## L'APPALTO

dei lavori d'ingrandimento

## della CHIESA PARROCCHIALE

Nel giorno 25 corr. venne firmato il contratto per l'esecuzione dei lavori di ingrandimento della Chiesa Parrocchiale.

I lavori vennero affidati, dopo scrupoloso esame dei progetti delle ditte concorrenti, alla nota Ditta specialista in costruzioni di cemento armato ing. Mantelli e rag. Corbelli di Genova. Per il Comitato esecutivo firmò il Presidente cap. cav. Giacomo Massone, presidente pure della Fabbrica Parrocchiale e della Congregazione di Carità di Rapallo.

I lavori verranno iniziati immediatamente e saranno condotti con alacrità sotto la direzione tecnica ed artistica del progettista dei lavori comm. architetto Gaetano Moretti di Milano.

Gli sforzi della popolazione, i desideri della città di Rapallo, i lunghi lavori preparatori del Comitato Esecutivo cominciano così a raggiungere il loro vagheggiato compimento.

Ci congratuliamo col presidente cap. Giacomo Massone con Mons. Arciprete Cesare Boccoleri per il felice coronamento dei loro desideri e nobili sforzi e col comitato esecutivo che tanta opera diede a prò di questo grande lavoro che costituirà una gloria di Rapallo.

## Lettera aperta al Sindaco di Rapallo.

Credevamo ad avevamo anche sperato che davanti al supremo cimento della Patria nostra, davanti al patriottico slancio di cui è pervasa tutta la Penisola dall'Alpi alla Sicilia, gli odi partigiani, le piccole e per tanto dolorose beghe locali dovessero cadere così, automaticamente.

E la cosa sarebbe stata logica, giusta: C'ingannammo — Ma il nostro inganno se può recarci dolore e stappo insieme, è per voi invece marchio di biasimevole cosa, per voi — che, o ironia della sorte, osiamo dire, storica — siete il Capo della nostra città.

Ci spiegheremo: Mentre un fremito d'entusiasmo scuote tutte le italiane contrade, mentre Rapallo nobilmente patriottica per bocca dei suoi figli in pubbliche ed imponenti dimostrazioni affermava la sua coscienza tutta italiana, voi in privati colloqui, non celavate i vostri sentimenti germanofili ed austriacanti.

E fin qui nulla di male: libertà di opinioni — ci direte voi.

Ma i vostri sentimenti verso i nostri ex alleati di malfamata memoria vi spinsero al punto così vien ripetuto di bocca in bocca — di farvi dichiarare ad uno straniero, testè partito (tedesco) crediamo, e se non una spia, almeno un eccellente informatore) che era vostra intenzione di dimettervi, se l'Italia muoveva guerra all'Austria.

La guerra è venuta. E le di missioni?

Ci negherete il particolare: siete nel vostro diritto e noi in quello di non credervi.

Ma qui non v'è tutto ancora.

Il premeditato assassinio degli inermi del Lusitania, l'atroce trovata dei gas asfissianti ebbero il vostro apporto consenso sino al punto di farvi rimpicciare da autorevoli concittadini rapallensi che erano con voi.

E se non eriamo quelle persone le avrete proprio convocato per costituirvi il Comitato di Assistenza Pro famiglia richiamati. — Convocazioni fatte un po' tardi, anzi molto tardi, quando in tutte le altre città d'Italia autorità e cittadini avevano già tutto provvisto e preparato.

Ma noi abbiamo la fortuna d'esser amministrati da voi che avete tutte le stimmate di un magistrato austriaco in terra irredenta.

In principio abbiamo parlato di partigianeria: infatti avete costituito un Comitato di Assistenza, formato di degustissime persone, ma quante omissioni! Prima e deplorevolissima omissione è stata quella di escludere noi, ed il resto della Stampa con deliberato proposito.

O noi forse non siamo stati sempre italianissimi, o noi forse abbiamo nel nostro passato le vostre tristi figure antipatriottiche?

Noi che dal primo numero fummo rivendicatori delle nostre terre irredente, e fino a pochi giorni or sono interventisti ferventi ed ora seguaci fedeli della disciplina che il momento e la Patria esigono.

E voi ci avete esclusi e con noi altri degne ed autorevoli persone che tanto avrebbero potuto fare nel Comitato e pro il Comitato.

Il vostro colato disprezzo chiarisce perfettamente la picineria vostra.

E vi gabellate al pubblico ancora per posta! Eh via!

E con ciò non crediate che ci ammalieremo per questo — no. Abbiamo voluto chiarire ai Rapallensi la distanza che passa, o meglio, l'incalcolabile bismo che vi separa da noi e con noi, da tutto il popolo italiano. Abbiamo voluto che il pubblico che conosce voi e noi giudichi del nostro e del vostro patriottismo, e veda come nel momento supremo della Patria uno — forse l'a-

nico di tutta Italia — dei suoi Sindaci, sappia invitare i cittadini alla concordia.

Ma quell'uno è sempre quello che fu destituito da Crispi per aver compiuto atto antipatriottico, è quell'unico che se non gli fosse stato suggerito non si sarebbe neppure degnato di inviare un telegramma al governo del Re, nell'ora in cui chiamava a raccolta gli italiani in difesa della Patria, è pur sempre quello che in ogni manifesto necessariamente patriottico, ha parole entusiastiche per tutto fuorché per la patria, e quell'uno è un ammiratore del Kaiser che persino — se non erriamo — tale sua ammirazione gli consacrò in un romanzetto «A scemioni» che è da perdersi come un letterario peccato di gioventù.

Ma non crediate che noi vogliamo seguirvi nel vostro tortuoso cammino, non crediate che noi vogliamo cirare noi al Comitato di assistenza.

Tutt'altro! quel che non avete fatto voi lo faremo noi. I cittadini vadano a gara a dare il loro obolo, e noi aiuteremo con tutti i nostri sforzi l'opera del Comitato — indirettamente perché non possiamo altrimenti — l'off di poter dimostrare ancora una volta il nostro patriottismo che non si ammantava di ambizioni né di capricci, ma è sincero, alto, sentito e fiero.

Ma dimentichiamo che Voi, Sindaco, siete un cavaliere dell'Aquila Rossa non sappiamo di quel classe, e dimentichiamo ancora che l'eroico Re del Belgio durante il suo soggiorno di alcuni anni fa nella nostra Rapallo volle onorarvi della sua croce.

Ebbene noi vi diciamo:

Voi foste decorato quale rappresentante di una città che aveva fatto particolari accoglienze ai marinai tedeschi dell'ex *Göeben*. Ora la cittadinanza Rapallense si mostra, e ve l'ha fatto sapere pubblicamente, schiettamente italiana, voi quindi non avete più il diritto a monificazioni: che il popolo Rapallense oggi ributta e detesta quale simbolo d'una nazione posta fuori dalla legge.

Ma voi, forse, non ci darete ascolto ed allora noi potremo affermare che vi ponete contro i sentimenti di Rapallo tutta e quindi non dovreste più occupare quel posto che tenete, perchè in questo istante, supremo la Patria non vuole intollerare, ma smentire e non ambizioni.

## Altro scacco all'Amministrazione

Il Prefetto ha respinto e rigettato al Municipio dimproverandolo in ogni sua parte il progetto della strada di Foggia che la *tavola calata* Giunta aveva fatto deliberare dal Consiglio.

Il bello si è che dopo l'esame dell'ufficio tecnico della Provincia e del Genio Civile è stato respinto appunto con le stesse osservazioni fatte dalla minoranza consigliere, sebbene l'assessore tramavi avesse dichiarato che il progetto era stato fatto secondo le prescrizioni del Genio e della Provincia.

Ed il bellissimo è che il progetto respinto è costato lire 150 mila al (tro mnto). Cusotto quale supplemento oltre lire 390 all'incarico tecnico (sic) Arcavari innotante che i due signori siano stipendiati dal Comune.

I buoni Foggiani possono ora stare bene lieti, la strada, verrà loro rispettata, non si fa perché è stata respinta per colpa della minoranza.

Si, ma se la Giunta dava retta alla minoranza il progetto sarebbe stato corretto ed approvato.

La colpa quindi è tutta della Giunta, come d'al resto è proprio sempre così.

## Società Tiro a Segno

Si avvia che presso questa Società di Tiro si è istituito un corso sovvenzionato di istruzione preliminare specialmente per la 3° e 2° Categoria che non abbiano prestato servizio militare.



governo fascista. Nell'autunno del 1924, Passalacqua annunciò che avrebbe lasciato la direzione; già da alcuni mesi non appariva più il suo nome come proprietario. Cosa era successo? Non lo sappiamo. Forse il fascismo, che anche a Rapallo si stava organizzando (in comune dal 1923 c'era un commissario), non gradiva più una persona che aveva troppo attaccato i cattolici e i popolari. Ormai il partito fascista si avvicinava al mondo cattolico. Passalacqua pubblicò una breve lettera di commiato, terminandola con il più classico saluto fascista: "...*eja, eja, alalà*"<sup>17</sup>.

Ma l'articolo forse più emblematico per comprendere questo lungo percorso l'abbiamo nella primavera successiva, quando ci furono le elezioni, e Andrea Canessa, il liberale del 1914 e del 1920, venne eletto sindaco in una lista fascista. In un articolo subito dopo le elezioni un anonimo redattore ricordò Passalacqua, che in quel momento era fuori Rapallo: *"Oggi ... è giusto che il nostro pensiero si volga riconoscente verso colui che in questa lotta di anni e ad oltranza fu un magnifico animatore di anime e di coscienze. Pilade Passalacqua... fu all'avanguardia in questa lotta non solo in questi ultimi passati periodi, ma anche in un tempo più lontano quando le competizioni politiche erano ben più acri, perché più basate sulle sole personalità. Pilade Passalacqua... diede sempre la sua battaglia..."*<sup>18</sup>. L'articolista parte certamente da molto lontano, da molto prima del fascismo, tracciando un lungo filo ideale tra i primi decenni del novecento e il 1925.

Indirettamente, una conferma di questa interpretazione l'avrebbe data, molti anni dopo, il figlio di Andrea Canessa, Angelo Romano. Socialista democratico, vicino agli ambienti latomistici della riviera, Angelo Romano Canessa usava dire: *Noi siamo ghibellini*<sup>19</sup>. Anche Andrea Canessa comunque, e forse per questo, avrebbe governato poco, l'anno successivo alla sua elezione in sua sostituzione venne nominato il podestà, che fu Silvio Solari. Anch'egli aveva una provenienza



liberale, era stato eletto consigliere comunale nel 1920 con Canessa, ma era più giovane, forse più adatto ai tempi. Pilade Passalacqua in seguito tornò a Rapallo, dopo il 25 luglio 1943 un certo Giuseppe Devoto (nato nel 1903) lo schiaffeggiò pubblicamente<sup>20</sup>. Morì a Rapallo nel 1948. Il *Mare* venne pubblicato fino al 1943, ebbe firme prestigiose, anche se discusse, come Ezra Pound. Dopo la guerra, la testata riaffiorò per qualche periodo e si pubblica tuttora.

<sup>17</sup> *Mare*, 1 dicembre 1924

<sup>18</sup> *Mare*, 11 aprile 1925

<sup>19</sup> <https://www.piazzacavour.it/2020/06/05/la-scomparsa-di-un-ghibellino/>

<sup>20</sup> Lo schiaffeggiatore venne registrato in una scheda segnaletica dalle Brigate Nere fasciste, con l'indicazione *Antifascista giurato durante il periodo badogliano aveva schiaffeggiato Pilade Passalacqua, già segretario politico fascista del 1922* (Archivio Partito Democratico, Rapallo).

ABBONAMENTO  
annuo 12/00  
Per l'estero 25/00  
Cost. 5 la copia  
Amministrazione  
presso la tipografia  
FRATELLI FEDELE  
RAPALLO  
Via Cairoli, 4

# IL MARE

Eco del Golfo Tigullio

— France non flectat

Direzione: presso la Tipografia Fratele FEDELE - Rapallo.

Direttore  
PILADE PANSALACUA

INSERZIONI:  
In quarta pagina, di  
viva in 6 col. cont. 10  
per linea di corpo 6.  
Terza pagina, divisa in  
4 colonne, cont. 50. Nel  
corpo del giornale, pre-  
zzi a convenire.  
Ritagliarsi esclusiva-  
mente presso la "Tipogra-  
fia Fratele FEDELE",  
Via Cairoli, 4.  
Pagamento anticipato

Si pubblica ogni Sabato

## AI CORTESI LETTORI

LE NOSTRE INTENZIONI - IL NOSTRO SALUTO

Un giornale, cioè, un'ono che ci permetta di pensare ogni giorno, ogni settimana, all'unione, all'anche in contrasto, col cervello d'entusiasmo e di migliaia di uomini: giornale, e cioè, un mezzo che ci metta di entrare nel gran varco della vita cittadina, della vita della nostra città, era necessario, e in questa nostra Rapallo?

L'averne noi iniziata, espone chiaramente il nostro. E però, diciamo che cosa sul titolo e sugli intenti di questo nostro giornale, a cui, sapendo quante e quali energie servono a sostenere un'iniziativa di questa — ci saremmo dedicati, e non ci avessimo confortato il nostro affidamento di tutti coloro, sta a cuore il benessere, la continua ascesa di questa nostra Rapallo.

Il Mare: — così vole, questo foglio, perché tutti, alla nostra bella città, al nostro Golfo Tigullio, si trascinarono a ripetere:

— Ho tante cose che ti voglio e una sola: ma grande, che come il mare profonda e in fondo tutto il mio amore e la mia vita.

Al Mare, che rappresenta per la forte gente figure, della costa orientale, in specie il precipuo ed unico delle più più gloriose e più feconde intese al Mare, doveva bene essere questo foglio, che, nell'ambito delle sue forze, si propone di combattere per l'incremento e grandezza di Rapallo, gemma di questa nostra Liguria.

Il Mare, dunque, non solo oppositore sistematico di questa Amministrazione, non solo intollerante, né intransigente, non solo odi, né antipatie; sarà calmo e sempre; ma sarà pronto a sollevare tempeste, dinanzi ad ogni sopruso, ogni ingiustizia.

È nostro fermo intendimento tenerci nel campo generale, ele- delle idee e della critica, sorvolando sui particolari, i quali, se possono interessare una data persona, od un gruppo di persone, non porteranno certo utile a noi e tanto meno saranno utili alla nostra città.

Non è mai tardi per tentare l'ignoto, non è mai tardi per andar più oltre!  
G. D'ANNUNZIO: La Nave.

Esposte così, in succinto, e chiaramente, le intenzioni nostre, in questo momento, per noi solenne, in quest'ora di nostra grande soddisfazione, in cui, vediamo avverato ciò che credevamo dovesse restare una inafferrabile aspirazione; è doverosa una parola di saluto cordiale, affettuoso, alla cittadinanza, ai lettori: e questa nostra sincera, entusiastica parola, sia gravita a tutti: giunga essa, al nostro primo Magistrato, al nostro Rappresentante politico, ai Colleghi tutti della Stampa, ai nostri cortesi Collaboratori, alle nostre gentili Collaboratrici, alla consorella Rapallo-Riviera, alla classe degli Albergatori — ai quali dobbiamo ricorrenza per aver validamente concorso a portare animazione geniale e feconda in questa fra le più belle e ridenti plaghe della Liguria Riviera — all'Associazione per il Movimento dei Forestieri, ed a tutte quelle altre, siano esse politiche di divertimento, o di beneficenza, agli Enti pubblici e privati.

A tutti, insomma, noi intendiamo rivolgere il nostro saluto che è — lo ripetiamo — sincero, affettuoso, spoglio da ogni equivoco, libero da ogni pregiudizio, come appunto, libero e indipendente, abbiamo inteso fare e intendiamo mantenere questo modesto giornale, a cui, dedichiamo tutto il nostro giovanile entusiasmo, a cui, consacreremo tutte le nostre energie, ispirandoci, ora e sempre, al radioso pensiero del Poeta e sui campi di Roma; sacro la gioia e preziosa sua vita.

Sarà la mia bandiera  
Dove si pugna e spera  
Rivolti all'avvenire!

LA DIREZIONE.

Interpellanze dell'on. Cavagnari  
servizio ferroviario e sull'inchiesta GAROFALO

anni pubblicavano, giorni or sono, Cavagnari, aveva rivolto al ministro PP. la seguente interpellanza: «Eccellente signore, interpello l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se soppravvenienze si affacciano anche nei mesi estivi — quando il movimento commerciale è intenso —

Il nostro Deputato, da noi interpellato in proposito, ci rispose che aveva appunto in data interpellanza sollevata, in seguito ai continui inconvenienti verificatisi nella presente stagione, in cui le esigenze del commercio e delle industrie sono meno sentite che nell'autunno e nell'inverno. Naturalmente, non abbiamo potuto, per tempo, anche noi, che deploriamo la dolorosa limitazione del servizio ferroviario, il quale non è solo localizzato nel porto di Genova o di Savona, ma è ovunque generalizzato. Basta fare un breve viaggio, p. e. da Genova a Rapallo o viceversa, specialmente nei giorni che precedono i festivi, per convincersi che l'onorevole Cavagnari è nel suo buon diritto e fa opera meritoria a migliorare il pubblico reclamo.

Insufficienza di personale, di materiale, ritardi ottremodo prolungati, ostacolano il regolare funzionamento delle Ferrovie; e già fin d'ora i commercianti genovesi, preoccupati, a ragione, dei possibili danni, nella imminente stagione delle vendemmie, derivanti da questo servizio, il giorno stesso in cui l'onorevole Cavagnari muoveva interpellanza al Governo, essi si rivolsero a S. E. Fasce per interessarlo a provvedere opportuni ed immediati provvedimenti efficaci al buon andamento del lavoro portuario.

E' bensì vero che, ad eliminare in parte questi mali, vennero iniziati i lavori del secondo binario, ma, finora, di lavoro, che procedono così lentamente (vi lavorano da uomini e un caporale) che noi, giovani, diciamo, forte di poter vedere compiuta una nuova opera.

La seconda interpellanza è diretta al ministro di Grazia e Giustizia, e intorno ai provvedimenti presi dal Governo, a seguito delle ultime inchieste nella magistratura.

Ma, è ancora una coda all'inchiesta Garofalo della quale nulla ci fu fatto sapere. Ricorda questa volta l'onorevole Cavagnari il suo impegno?

Il nostro giovane amico, già premiato al Circolo Nazionale letterario ingenuo dalla Rivista, ci promette: la sua collaborazione, o potrà esser sottomesso gratuitamente.

## IL MARE.

Il mare è certo simile al poeta, che canta al mondo una canzone eterna; ma l'esempio d'una dolce mitezza che l'incarna.

L'interno nel cuore delle genti, che rabbiosa balza nell'azzurro, o che tranquillo per l'onde incanti lenti si fassura.

Fonte di bene e di memorie antiche, eterna strada che

## Sull'ali del telegrafo?

Abbiamo pregato l'amico, il Collega Prof. Angelo Frascara, di collaborare — quando le ispirazioni perseguitano — nel nostro giornale, ed egli, sempre di poter conoscere ad aiutare un giornale che prediletta al caro Collega.

Sull'ali del telegrafo, fa parte di quella serie di articoli, firmati dal nostro scientifico e interessante il Prof. Frascara, e in tanto popolare e piacevole.

E perciò i lettori, i Rapallesi in particolare, gli saranno, come noi, certamente grati.

In verità, non fili, quelli che trasmettono con la rapidità del baleno, la parola scritta da un punto all'altro del globo: — ora son sotto la minaccia di scomparire anch'essi. E allora, su quale altro metaforico veicolo la fantasia farà correre la parola? Ecco una ricerca a cui dovranno darsi i poeti. E non sarà la sola.

Quante novità da poco meno d'un secolo a questa parte! Ci ha mai pensato il lettore? Dottore e canonici Maxims, fotografi e terpedini, donne cicliste e palloni dirigibili, e macchine a cugine, Wagons-lits, tramvai e automobili di terra e di mare, il canale di Suez e le macchine da stampare; chi li avrebbe mai sospettati, un secolo fa?

Accostiamoci ancora più all'anno nostro di grazia: scendiamo a cinquant'anni o sono, quando già avevamo appresa questa silvologia dell'alfabeto: fu precisamente il 12 agosto del 1858 che venne scannata, per telegrafo sottomarino, la prima comunicazione fra il vecchio e il nuovo mondo.

Il problema della rapida trasmissione di notizie, senza ricorrere ai corrieri, venne studiato dagli antichi, e per risolverlo ricorsero al più semplice dei mezzi: alle segnalazioni per mezzo di fiamme e fuochi.

Alla sorella di Elena, alla sposa infelice di Agamennone, lo sventurato fratello di Menelao, e re di Micene e d'Argo, a Clitemnestra che non perdonò allo sposo parricida, il sacrificio della figlia Ifigenia, da lui immolata a Diana, per ottenere che la Dea gli conservasse il posto di capo nella guerra contro Ilio, a Clitemnestra giunse il primo annuncio della presa della città d'Enca, per



4  
2  
2  
2  
2  
1  
7  
T  
Hoc  
regio  
18,  
17,  
Illo vi  
020.  
Pienza  
14, 11  
CUTA,  
apello

Casto  
ATUR  
VILL E

DEL P,  
Amerti  
venilia:  
allo Ch  
Lignorri  
\*\*\*\*\*

Corso  
NOVA CI

affrazza per  
colleto da  
OLA della  
1000-20-20-20

AL  
LO PA  
nouveau  
baldi, 7 - R.

atten: FARR-cc  
Blouses en  
idea Valencien

AGENZIA  
Jazz Carrou,  
Passaggio e 2  
vapor: — Dep  
dire. Noleggio e  
Giorgi-Italiani



*La Turandot a l'opéra de Massy , 14 aprile 2023.*

*Ph: Céréales Killer*







Livio De Luca

## **Simbolismi e significazioni massoniche nella Turandot di Giacomo Puccini**



<sup>1</sup>Non è facile compendiare in poche pagine una ricerca la cui maggiore difficoltà è consistita nel proporre delle risultanze che possano risultare significative sia per eventuali lettori profani che Massoni: per i primi risulterà interessante comprendere come il nostro patrimonio artistico e culturale sia costellato di riferimenti simbolici e concettuali ascrivibili al patrimonio valoriale della Libera Muratoria.

Per i Fratelli il *lavoro* potrà costituire motivo di esortazione a non adagiarsi nell'esaltazione di un obsoleto repertorio di testimonianze massoniche, sforzandosi invece di individuare di quei *segni* iniziatici che adornano la nostra la nostra esistenza e che troppo spesso vengono sottovalutati o misconosciuti: è nostro fermo convincimento che se si intende operare *per il Bene ed il Progresso dell'Umanità* sia necessario recuperare la capacità di "meravigliarsi", ovvero di osservare sotto una diversa ottica le tante componenti che costituiscono il nostro sistema ideale e relazionale, una rinnovata capacità interpretativa quale primaria conseguenza della *rinascita* iniziatica.

È proprio da una simile circostanza che trae origine questo studio, una sorta di serendipità che ci ha indotto a riconsiderare secondo una rinnovata prospettiva alcune informazioni rinvenute nel corso di uno studio che tanti anni fa abbiamo condotto circa alcuni aspetti del rapporto tra Fascismo e Musica, allorché ci imbattemmo in una pubblicazione in cui era contenuta un'ampia descrizione delle circostanze riguardanti la morte di Giacomo Puccini e le onoranze che gli furono tributate: nel leggere il paragrafo "L'omaggio alla salma" ci destò meraviglia notare che *l'immensa corona con la scritta <La tua Elvira> è di crisantemi e mimose*. Se ha suscitato il nostro stupore la presenza di questo fiore, raramente se non straordinariamente incluso nelle composizioni floreali funebri, maggiore interesse

ci ha destato il successivo passo *«La bara di Giacomo Puccini è posta, quindi, sul catafalco. Ora Antonio [il figlio], con impeto d'amore, ritorna ad aggiustare la cravatta che si era un poco scomposta e depone nelle mani un ramoscello di mimose preso dalla corona inviata dalla mamma. Sono gli unici fiori che Giacomo Puccini porterà con sé sotto terra»*.

Indipendentemente dalle contingenze geografiche e meteorologiche che invalidano l'ipotesi di un inserimento casuale di tale fiore nell'omaggio che gli affetti più cari gli tributarono, in questo gesto non siamo riusciti a rintracciare alcun simbolismo ulteriore se non quello ben noto ai Fratelli, del "Funerale Massonico", tributato ai Liberi Muratori passati all'Oriente Eterno. Ovviamente non abbiamo la presunzione di fornire risposte certe ed inequivocabili, potendo soltanto proporre degli spunti di riflessione; non sarebbe, d'altronde, possibile altrimenti se si considera la natura dell'argomento trattato, quell'ambito esoterico la cui ineffabilità comporta appunto un percorso costituito da successive verità, anche contraddittorie, delle quali nessuna può essere considerata conclusiva.

Per correttezza metodologica ricorderemo che la Massoneria è un *Ordine iniziatico di carattere tradizionale e simbolico* e che questi due aggettivi stanno ad indicare prerogative imprescindibili per assumere lo status di Massone, ovvero che si sia stati sottoposti ad una regolare iniziazione officiata da persone e secondo modalità tramandate nel corso di una ininterrotta tradizione: precisiamo tali concetti per chiarire che non attribuiremo la qualifica di Massone a seguito di un'adesione a principi ed ideali *muratori* o per l'appartenenza a generiche correnti iniziatiche o esoteriche mentre, nell'impossibilità di effettuare ricerche approfondite, ci limiteremo ad accettare tale qualifica se ci sono più fonti concordanti che lo attestano o studi che lo abbiano verificato anche senza riportare i riferimenti documentali.

Dichiariamo che allo stato non si è in possesso di alcuna testimonianza da cui si possa desumere che Giacomo Puccini sia stato iniziato a quest'Ordine tradizionale: lo stesso Grande Oriente d'Italia, che pure non esita ad inserire il compositore nell'elenco dei "Massoni Illustri", da noi interpellato ha dovuto

<sup>1</sup>Ricerca realizzata nell'ambito del Progetto d'Istituto del Conservatorio "San Pietro a Majella" di Napoli (Anno Accademico 2022-23). Questo studio costituisce un doveroso omaggio a Giacomo Puccini nel centenario della sua morte: il testo integrale o i riferimenti bibliografici possono essere richiesti all'indirizzo: [maestroliviodeluca@gmail.com](mailto:maestroliviodeluca@gmail.com)

ammettere che nell'Archivio Storico non è presente documentazione a riguardo, mentre non ci è stato possibile rivolgere la medesima richiesta ad altre Comunioni massoniche.

Per converso non si può sottovalutare che sono innumerevoli le fonti, italiane e straniere, che asseriscono fermamente l'adesione del compositore toscano alla Libera Muratoria: la nostra proposta è inoltre confortata da un'evidenza inoppugnabile, ovvero che la prima rappresentazione di "Turandot", il 25 aprile 1926 al Teatro alla Scala di Milano, fu realizzata con musiche di Giacomo Puccini – indicato come Massone-, essendo completata da Franco Alfano – Massone-, diretta da Arturo Toscanini – indicato come Massone- e sotto la regia di Giovacchino Forzano – Massone-, mentre ci sentiamo confortati dalla necessità di individuare giustificazioni a particolari che ci appaiono incongruenti e che di seguito proporremo congiuntamente ad una rinnovata prospettiva interpretativa. A tale proposito, è necessaria un'ineludibile considerazione per giudicare le modalità metodologiche e le finalità del presente studio: non si può non tener conto della sua valenza "pionieristica" in quanto sono pressoché, se non totalmente, assenti altre indagini orientate in questa prospettiva, il che determina l'impossibilità di ricorrere a confronti con altre fonti o con riferimenti documentali o interpretativi precedenti.

Si renderà necessario condurre l'indagine su due filoni paralleli ma distinti: il primo, proponendo una serie di testimonianze che possano contribuire a far luce su aspetti della personalità e delle modalità relazionali di Puccini, l'altro teso a rintracciare se nelle sue manifestazioni espressive sussistano elementi simbolici o significazionali che possano rappresentare espliciti richiami al patrimonio valoriale e rituale della Libera Muratoria.

L'epistolario pucciniano sin qui pubblicato comprende soltanto la corrispondenza inviata dal compositore fino a tutto il 1904 ed in esso sono rari i riferimenti riconducibili alla Libera Muratoria: tra questi, tuttavia, ci limiteremo ad indicare quello contenuto nella lettera del 26 maggio 1893 al cognato Raffaello Franceschini, quando utilizza una formula alquanto particolare «...*cercare di conservare quell'armonia che è la reggitrice*

*dell'universo mondo civile e fraterno*».

Nella lettera del 14 giugno 1898 ad Alexandre Luigini – che il successivo 19 giugno dirigerà la prima rappresentazione di Bohème a Parigi- scrive «*Mon cher e valereux maestro, il faut que je remercie du profond de mon coeur, pour le soin fraternel...*» [fraterne cure]. Desta poi interesse l'incipit della lettera indirizzata a Jules Massenet «*Caro ed Illustre Maestro, Millegrazie del vostro Mattiniero biglietto- L'ho gradito moltissimo perché mi arriva da un insigne confratello...*»: significativo che anche Massenet rivolgendosi a Puccini in un biglietto da visita non datato esordisca con «*Mon Illustre e cher confrere...*». Potrà inoltre stupire la particolare imprecazione contenuta nella lettera inviata alla sorella Ramelde il 21 settembre 1898, «*Accidenti a Guido Monaco col suo Ut Resonare...nel culo a Lui e al suo predecessore magnano vile Tubalcain*».

Se per ragioni di spazio non ci dilunghiamo su altri particolari del carteggio pucciniano, per gli stessi motivi non riporteremo la carrellata di personaggi che costituiva l'*entourage* del musicista limitandoci a segnalare che moltissime delle sue frequentazioni erano rappresentate da Liberi Muratori: senza entrare nello specifico della loro appartenenza, fra questi ci limiteremo a ricordare Arrigo Boito, Mattia Calandrelli, Gabriele D'Annunzio, Luigi Illica, Giuseppe Martucci, Leopoldo Mugnone, Giovanni Pascoli, Giulio Ricordi, Edoardo Sonzogno, Arturo Toscanini.

Possiamo, quindi, disporci ad individuare elementi cui possa essere attribuita una significazione *muratoria*, ma per effettuare tale indagine diventa essenziale comprendere di quale natura siano le componenti che possano indurre a tale considerazione: sono numerosissime le testimonianze massoniche presenti nel patrimonio artistico afferente al nostro sistema culturale, risultando immediatamente evidenti quelle che dichiaratamente trattano una tematica *muratoria*, come le poesie "La Loggia Madre" di Kipling o "La livella" del Fratello de Curtis, ma anche quelle che si riferiscono alla nostra Istituzione pur senza indicarla chiaramente, come nel caso della commedia "Le donne curiose" di Goldoni. Altrettanto agevole risulta individuarle nel contesto delle arti visuali o in ambito cinemato-



grafico o addirittura fumettistico ma non è a questa tipologia di esempi cui ci vogliamo riferire; per comprendere l'indagine da noi compiuta intendiamo ricordare la "meraviglia" da noi precedentemente invocata che ci induce a riconoscere significazione simbolica ad elementi che a prima vista apparirebbero privi di ogni valenza esoterica. Presentiamo un'esemplificazione, pur consapevoli che la nostra proposta possa risultare non condivisa, ricordando che il Simbolo, per sua stessa natura, non trasla una significazione univoca ma una pluralità di valenze che inducono a differenti interpretazioni: ci stiamo riferendo ad alcune statue presenti nel Palazzo Reale di Napoli tra le quali, ospitata nella sua facciata, quella di Gioacchino Murat, Re di Napoli dal 1808 al 1815 e fondatore nel 1809 del Supremo Consiglio di Napoli del Rito Scozzese Antico ed Accettato, la cui posa è dai più interpretata come l'atteggiamento confacente alla sua volontà di essere fucilato al cuore, non potendo però sfuggire che la sua postura è la medesima che viene assunta dai Fratelli nel corso della ritualità di Apprendista Libero Muratore. Soprattutto, però, vogliamo proporre una riflessione su una circostanza che ha sempre colpito la nostra attenzione ma che non abbiamo visto sottolineata da altre fonti: la presenza ai lati dello scalone monumentale di tre statue identificabili come Ercole, Venere e Minerva e non può sfuggire che proprio sotto l'egida di queste tre figure emblematiche si svolgono i Lavori rituali nei diversi gradi.

Riferendoci, invece, al rapporto tra simbologia massonica e linguaggio musicale dobbiamo dolorosamente constatare che nella storia dell'arte occidentale non è mai stata codificata una simbologia massonica realizzata per mezzo di componenti musicali: una trattazione compiuta della problematica risulterebbe troppo lunga ed esulerebbe dagli intendimenti del presente scritto per cui ci limiteremo ad affermare che proprio i musicisti massoni non hanno mai redatto un lessico condiviso di strutture notazionali in grado di rappresentare i simboli della ritualità *muratoria*, potendo così identificare tante musiche *massoniche* ma senza mai poter individuare una "Musica massonica" nel senso di un linguaggio riconosciuto e condiviso che ponga in relazione strutturazioni musicali e simbolismo.

Probabilmente una spiegazione di tale carenza può essere individuata nelle modalità che fin dalla nascita dell'istituzione massonica hanno conformato il rapporto tra questa e la musica, in quanto già dalle "Constitution of the Freemasons" redatte dal reverendo Anderson nel 1723, non viene fatta menzione della musica quale componente della ritualità: l'autore si limitò ad accludere 4 *songs* da intonarsi durante il banchetto che faceva seguito alla *Tornata* rituale, favorendo una considerazione dell'elemento musicale quale modalità per accomunare i Fratelli nel proclamare i medesimi ideali oppure a fini emotivi ed evocativi. Appare dunque evidente che la qualificazione massonica può essere attribuita in relazione alla componente testuale o, in subordine, alla destinazione d'uso, non giudicando sufficienti quei pochi elementi vagamente interpretabili come "muratori" quali la triplice ripetizione di una clausola musicale, presente in innumerevoli composizioni, o l'armatura di chiave formata da tre bemolli, per lo più giustificata dall'utilizzo di tonalità agevoli per gli strumenti a fiato, oppure particolari secondari suscettibili di qualsiasi giudizio, come *<le note legate a due a due, simbolica allusione al legame di amicizia che stringe i fratelli>*.

Volendo approssimarci all'argomento principale di questo studio, premetteremo l'osservazione dei riferimenti *muratori* e di tutti quei particolari che hanno comunque richiamato la nostra attenzione nelle precedenti opere di Giacomo Puccini, presentandone, per ragioni comprensibili, un'esigua selezione. Appare indubbio che nell'"Edgar" non mancano elementi suscettibili di traslare un significato simbolico con chiara correlazione con la ritualità *muratoria*: tra essi indichiamo la bara vuota, la "resurrezione" di Edgar, il raggio di sole foriero dell'apparizione del protagonista e le sue parole *«Per conoscer la vita/io simulai la morte»*, esplicitamente riconducibili alla cerimonia massonica di elevazione al III grado.

Riguardo a "Madama Butterfly", non sottolineeremo quelle numerose componenti testuali, parole o frasi, ripetute tre volte, tra le quali la triplice invocazione *«Butterfly!»* proferita da Pinkerton a chiusura dell'intera opera, o al *«Tu?»* ripetuto 7 volte dalla protagonista nella sua ultima aria ma non possiamo tra-

scurare che, espressamente indicati in partitura, nel I atto sono presenti 3 triplici battute di mani (due volte Goro e una volta Pinkerton), mentre nel II la sequenza di tintinnii di campanelli "per attirare l'attenzione degli Dei" è composta da 5 (3+2) rintocchi, e nel III la bussata alla porta d'ingresso è indicata in 7 (3+4) colpi: tali numeri corrispondono a quelli simbolici che connotano rispettivamente le *Camere* di Apprendista, di Compagno e di Maestro nel lavoro *muratorio*. Ne "La Fanciulla del West" è da notarsi innanzitutto la geometria della "Polka", lo stanzone nel quale si svolge l'azione iniziale, esplicitamente indicata nella prima didascalia *<a forma di triangolo>*; indubbiamente sono poi correlabili col rituale di iniziazione massonica i preparativi per l'impiccagione del protagonista, il "cavaliere che tiene stretto, innanzi a sé, sulla sella Johnson" non può non ricordare la figura del *Fratello Esperto* che conduce il recipiendario nel corso della cerimonia, i minatori espressamente indicati in numero di 3 incontrovertibilmente rappresentano le Tre *Luci* della Loggia che officiano il rito, mentre il "laccio al collo" e la "camicia strappata su una spalla" descrivono precisamente l'aspetto dell'iniziando; non si può inoltre sottovalutare la valenza simbolica dell'atto, cui viene esplicitamente attribuito un significato di "rinascita" dalle parole di Minnie che esclama *«Il bandito che fu è morto laggiù»*.

Giudichiamo, però che sia giunto il momento di rivolgere la nostra attenzione all'ultimo capolavoro del Maestro toscano indicando un particolare ignoto ai più, ovvero che in persiano *Tūrāndokht* vuol dire "fanciulla del Turan", antica denominazione iranica dell'Asia Centrale, e tale nome è attribuibile ad un personaggio presente nel poema "Haft Peykar" composto da uno dei maggiori poeti persiani, Ilyas ibn Yusuf Nizami (1141-1209): risultando impossibile la disamina dei numerosi lavori dedicati a quest'argomento, non potremo sottacere la versione teatrale realizzata dai Fratelli Schiller e Goethe, da cui trae spunto il capolavoro pucciniano, né la prima trasposizione italiana per il teatro musicale della fiaba di Gozzi, ossia "*Turanda*", musicata da quell'Antonio Bazzini che fu maestro di Giacomo Puccini, assolutamente pervasa di religiosità zoroa-

striana, in cui frequenti sono i riferimenti al "Sole" ed alla "Luce".

Dal punto di vista strutturale è incontrovertibile che la trama della *Turandot* si strutturi partendo da un'azione funebre, ed si sviluppi attraverso una duplice serie di tre prove e due momenti sacrificali, fino a una risoluzione "magica" che implica una "trasfigurazione" della protagonista (*<Il contatto incredibile l'ha trasfigurata>*), concludendosi con l'esaltazione dell'"Amore" e della "Luce" che hanno operato tale rinascita. Merita invece di essere chiarita la questione del "finale incompiuto", da alcuni studiosi non esclusivamente implicato dalla morte del compositore mentre da altri posto in correlazione con l'*Incompiutezza del Tempio*: giudichiamo tale tesi ampiamente smentita dal contenuto del carteggio tra Puccini ed i suoi librettisti ma anche dalla testimonianza di Guido Marotti, frequentatore ed amico del compositore, che dichiara *«Pensi che gli ho visto scrivere Turandot e Turandot l'ha virtualmente finita. Se ci fossero stati i registri si poteva incidere quello che mi ha suonato più di una volta, cioè il duetto finale e ricordo che non era per niente affatto simile a quello che poi ha scritto Alfano [...] Naturalmente non era sempre uguale, ma su quegli appunti, suonando e cantando, dimostrava chiaramente che già aveva completato la Turandot»*.

Incamminandoci invece alla ricerca di elementi che possano supportare una valenza simbolica all'interno della componente letteraria della "Turandot", riferiremo di particolari minimi, secondari, apparentemente insignificanti, confermando la tesi per cui il simbolismo risulta antitetico alla spettacolarità, ma che proprio per questo giustificheranno la loro presenza, in quanto avulsi dal contesto o dall'economia musicale e drammatica. Proponiamo quindi dei rimandi numerali, notando che sono ben 35 le triplici sequenze terminologiche ovvero le ripetizioni di vocaboli o di espressioni complesse, che si susseguono senza interpolazione di altri elementi, e se alcune di esse possono essere state imposte da esigenze di simmetria, ad altre non sembra attribuibile alcuna motivazione razionale o razionalizzabile; non possiamo, poi, non porre in risalto i 3 colpi di gong con cui il Principe ignoto chiede di essere sotto-



posto alla prova sottolineando che essi sono preceduti da una triplice invocazione a Turandot.

Quanto invece cattura la nostra attenzione è costituito da dettagli descritti con precisione nelle didascalie ma che non ricorrono successivamente nella scenografia o nell'azione drammatica: ci riferiamo a particolari che a molti potranno apparire insignificanti o marginali ma che a noi richiamano corrispondenze caricate di un pregnante valore iniziatico. Sia nel I che nel II atto la didascalia iniziale descrive la presenza di 3 porte <A sinistra e sul fondo si aprono tre gigantesche porte> (I), <La scena... ha tre aperture: una centrale e due laterali> (II); sebbene possa essere giudicata una forzatura, l'assenza di ulteriori riferimenti funzionali rimanda la nostra memoria alle "Tre porte" incluse da Hiram Abif nel progetto del *Tempio di Salomone*. Parimenti altre due didascalie, poste l'una all'inizio del *Quadro secondo* del II atto e l'altra all'inizio del *Quadro primo* dell'atto III, prevedono la prima <La scala è a tre larghi ripiani> e la seconda <A destra sorge un padiglione di cinque gradini>: oltre a notare la ricorsività dei numeri 3 e 5, che rappresentano rispettivamente il "maschile" ed il "femminile", non possiamo dimenticare un passo del *Rituale* che riporta <L'ho visto salire una scala divisa in due rampe, l'una di tre scalini, l'altra di cinque>.

Mentre trascureremo l'aggettivo "venerabile" che compare nella descrizione di Altoum all'inizio del *Quadro secondo* del II atto, non sottovaluteremo l'invocazione intonata da Ping nel *Quadro primo* del medesimo atto «O grande Marescialla del Cielo» espressione che può agevolmente essere considerata un calco di "Grande Reggitore (Architetto) dell'Universo", il che avvalorerebbe l'idea che la Principessa rappresenti un personaggio emblematico e non soltanto drammatico. Riguardo alle prove cui viene sottoposto il Principe ignoto, la libertà esegetica ci consente di riconoscere nelle prime 3 risposte – "La Speranza", "Il Sangue", "Turandot" – una correlazione con l'elemento *aeriforme*, quello *liquido* e quello *igneo*: è poi da sottolinearsi che una seconda serie di prove – quella cui viene sottoposto dai tre dignitari che gli prospettano "il Piacere", "la Ricchezza" e "la Morte" – è presente soltanto in questa trama mentre

manca nelle altre versioni letterarie o teatrali della vicenda. È poi innegabile che il percorso iniziatico si sviluppi attraverso il sacrificio di due personaggi, il Principe di Persia e Liù, ed è proprio attorno a questa circostanza che si incentra la nostra attenzione: appare incredibile che in un melodramma il cui libretto si conclude con la parola «Amor» vengano messi a morte due innocenti, rei soltanto di aver amato.

Se c'è un personaggio che in quest'opera incarna l'"Amore", quell'*Amore* costantemente ricercato dall'uomo Giacomo Puccini che ha sempre mirato a celebrarlo ed esaltarlo nella sua produzione artistica, quello è senza dubbio Liù, la donna che sceglie volontariamente il sacrificio per donare felicità all'uomo che ama. Oseremmo definire "raccapricciante" l'assoluta mancanza di pietà che suscita la morte della fanciulla: "La Folla", che pure si era commossa alla vista del Principe di Persia, appare solo preoccupata per le ripercussioni che potranno essere causate dalla morte di un'innocente, mentre addirittura "disumano" può essere considerato l'atteggiamento del Principe ignoto che si limita a rivolgerle poche parole «Ah! tu sei morta, tu sei morta o mia piccola Liù!» senza mostrare alcun segno di coinvolgimento o di pietà; l'unico che sembra mostrare dolore per la triste sorte della ragazza è Timur, il quale, nell'accompagnare la fanciulla in una specie di corteo funebre e presagendo la propria prossima scomparsa, insieme ad espressioni di sentito affetto verso la fanciulla, pronunzia una frase che ha colpito la nostra attenzione: le dichiara, infatti, che presto sarà a lei vicino «nella gran notte che non ha mattino...», che siamo portati ad identificare con una sorta di "perenne occidente" da contrapporsi alla locuzione "Oriente Eterno" con cui i Liberi Murtori simbolizzano la condizione cui si perverrà dopo la morte terrena.

Crediamo sia ipotizzabile una lettura diversa della storia per cui ai tanti conflitti particolari ne sia sotteso uno ben più essenziale: quello tra le due componenti conflittuali ma complementari, che in ogni cultura raffigurano la dialettica vitale, costituite da Liù e da Turandot, e che rappresentano i due opposti approcci alla conoscenza, l'*illuminazione* e l'*annichilimento*.



Arturo Rietti, ritratto del compositore Giacomo Puccini, 1906

L'antinomia tra i due personaggi risulta evidente già dalle parole con cui essi sintetizzano la propria natura, «*Nulla sono!*» (Liù) «*Cosa umana non sono*» (Turandot), segnando la differenza tra le antitetiche strade che possono essere intraprese, quella che denominiamo "lunare" contrapposta alla "solare". La prima è indubbiamente di stampo *taoista*, la cui spiritualità pervade costantemente le parole affidate nel libretto ai tre dignitari «*O ragazzo demente/Turandot non esiste!/Non esiste che il Niente/nel qual ti annulli!*»; per converso è innegabile riconoscere i numerosi riferimenti tesi a mostrare un percorso di perfezionamento "solare": «*O sole! Vita! Eternità! Luce del*

*mondo è amore. Il tuo nome, o Principessa, è Luce*» e «*L'alba! Luce*» (La Folla), «*È l'alba!... e amor nasce col sole*» (Calaf), «*Nel cielo è la luce!*» (Turandot), così come espressioni che indicano chiaramente il termine di una fase e l'inizio di una nuova condizione «*È l'alba! È l'alba! Turandot tramonta!*» mentre la didascalia sottolinea «*Il cielo è tutto soffuso di luce*». La nostra proposta interpretativa può certamente risultare poco fondata ma non riusciamo ad individuare differenti significazioni ad una celebrazione della "Luce" identificata con l'«Amore», la «Vita», l'«Eternità», il «Sole»: da un sacrificio, una "morte sacrificale", si genera la nuova esistenza nell'Amore e nella Luce.

La nostra lettura, seppur confutabile, conferisce pienezza di significato all'ambientazione temporale indicata all'inizio dell'opera, quell'«*Al tempo delle favole*» che colloca la vicenda in una dimensione extratemporale senza però vanificarne la connotazione umana: quell'ambito metafisico che spinge molti individui a ricercare il proprio iti-

nerario di perfezionamento nell'ambito di una scuola iniziatica quale, appunto, la Massoneria. Siamo consapevoli che in molti potranno rimanere delusi dalle risultanze di questo lavoro ma non bisogna inoltre dimenticare che l'oggetto della ricerca interagisce dialetticamente con le modalità metodologiche: quando ci si incammina lungo gli indeterminati percorsi dell'esoterismo non ci si può illudere di giungere a conclusioni certe ed incontrovertibili. La sapienza, diversamente dalla conoscenza, si alimenta delle progressive crisi che ogni nuovo apprendimento genera, vivificando i simboli del "Pavimento a Scacchi" e dell' "Incompiutezza del Tempo".



*...libri che insegnano ciò che insegna  
l'universo intero, o la coscienza di ogni uomo.  
J.L. Borges, Altre inquisizioni*

## Recensione Editoriale di G. Galassi

GLI ADELPHI

Henry Corbin

### Storia della filosofia islamica



Henry Corbin

Storia della filosofia islamica

Traduzione di Roberto Donatoni, Vanna Calasso

Adelphi, 1991, 3e ediz., 414 pagine, 13,60€ ISBN 978-8845908521

Henry Corbin

## Storia della filosofia islamica

Henry Corbin può certamente essere annoverato fra i maggiori filosofi del secolo scorso: di lui si deve ricordare, oltre questo lavoro legato alla diffusione di parte consistente della cultura islamica che, altrimenti, sarebbe rimasta dimenticata in occidente, i testi su ermetismo e sufismo, in particolar modo quello iraniano, sull'esoterismo islamico... e molto altro ancora come il «Paradosso del Monoteismo» di cui già avevo parlato su altre pagine.. Oltre a divenire professore di Studi Islamici alla Sorbona, dal 1949 fino alla morte fu uno degli animatori dei "Colloqui di Eranos", nati dall'idea di Rudolf Otto ed iniziati da Olga Fröbe-Kapteyn nel 1933: un gruppo di discussione interdisciplinare a cui partecipò un nutrito numero di intellettuali del calibro di Jung, Rosemberg, Eliade e Neumann. «In questo ambito, vastissimo, che mai era stato descritto con tale lucidità e appassionata partecipazione, si svolge per secoli un'avventura dello spirito che sembra essere stata tanto più audace proprio nelle zone che invece in Occidente si sono pressoché atrofizzate: accanto a una filosofia islamica intesa in senso assai vicino a quello occidentale, scopriremo così, guidati da Corbin, le linee di una filosofia profetica, di una teosofia, di una imamologia, di una angelologia. E molti particolari oscuri nella storia del pensiero occidentale ci appariranno, come di riflesso, improvvisamente illuminati, ritrovando il loro contesto, fuori dalla fittizia gabbia europea, in un ampio cerchio geografico, finalmente fedele alla realtà degli scambi e dei contatti delle civiltà e delle idee. Storia della filosofia islamica è apparso per la prima volta nel 1964».

## NORME EDITORIALI PER I COLLABORATORI HIRAM

1) Tutti i contributi (per gli articoli/saggi, lunghezza massima: 24.000 caratteri, note e spazi inclusi; per le recensioni, lunghezza massima: 4.000 caratteri e senza alcuna nota) saranno inviati, via mail e redatti in forma definitiva, al seguente indirizzo [hiram@grandeoriente.it](mailto:hiram@grandeoriente.it)

2) Si richiede:

- le eventuali note, numerate di seguito e poste in fondo al testo, devono avere natura funzionale e riferirsi alle opere menzionate nel testo, evitando di concepirle come una rassegna bibliografica sulla letteratura esistente in merito all'argomento trattato;
- il numero della nota va posto sempre prima del segno di interpunzione (xxxx<sup>3</sup>; e non xxxx;<sup>3</sup>)
- i rimandi interni devono essere ridotti al minimo, e devono avere la forma: "cfr. *infra* o *supra* p. 0 o pp. 000"; nel caso di una nota "n. 0 o nn. 000";
- le citazioni testuali vanno poste tra virgolette angolari «...»;
- per evidenziare uno o più termini all'interno di una frase stamparli fra apici doppi: "...";
- nelle citazioni non sottolineare il nome dell'autore né porlo in maiuscoletto (MAX WEBER), e mettere in corsivo il titolo dell'opera;
- per i libri indicare casa editrice, luogo e anno di edizione, questi ultimi non separati da virgola. Es.: C. Bonvecchio, *Esoterismo e massoneria*, Mimesis, Milano-Udine 2007;
- per gli articoli di rivista, il titolo della rivista non sottolineato, fra virgolette angolari; indicazione del volume in cifre arabe; indicazione dell'anno fra parentesi tonde e delle pagine cui ci si riferisce, separati da virgole. Es.: R. Rosdolsky, *Comments on the Method of Marx's Capital and Its Importance for Contemporary Marxist Scholarship*, «New German Critique», 3 (1974), pp. 62-72;
- per gli articoli compresi in miscellanee, atti di congressi ecc., titolo in corsivo e preceduto da "in". Es.: P. Galluzzi, *Il "Platonismo" del tardo Cinquecento e la filosofia di Galileo*, in P. Zambelli (a cura di), *Ricerche sulla cultura dell'Italia moderna*, Laterza, Bari 1973, pp. 39-79;
- per le abbreviazioni: p. o pp.; s. o ss.; ecc. (etc. se è in un contesto latino); cfr.; *op. cit.* (quando sta per il titolo), *cit.* (quando sta per parte del titolo e per luogo e data di edizione); *ibid.* (quando sta per lo stesso riferimento testuale, pagina compresa, della nota precedente); *ivi* (quando sta per lo stesso riferimento testuale della nota precedente, ma relativamente a pagina/e diversa/e).
- non è necessaria una bibliografia finale se tutte le opere sono già indicate nelle note.

3) i contributi devono essere inviati entro le seguenti date, per la pubblicazione sul primo numero utile di Hiram: novembre (per il numero di gennaio), marzo (per il numero di maggio), luglio (per il numero di settembre).

3) gli Autori riceveranno le bozze una volta sola, la seconda revisione sarà curata dalla Redazione. Si prega di restituire con urgenza (via e-mail) le bozze, corrette unicamente degli eventuali refusi e mende tipografici, senza aggiunte o modifiche sostanziali. ☐

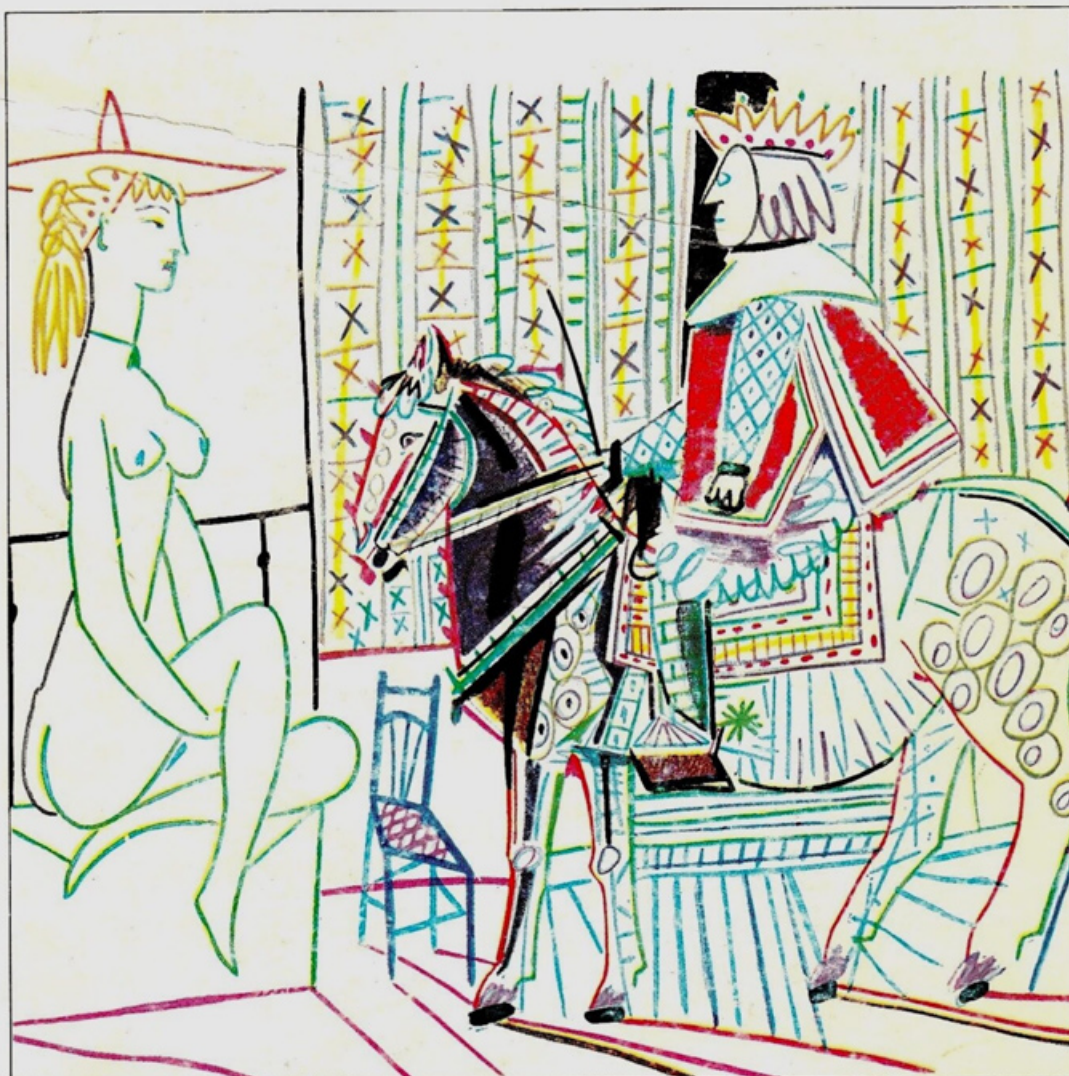
4) Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non sarà restituito.



**ITALO CALVINO**

**I NOSTRI ANTENATI**

**IL CAVALIERE INESISTENTE  
IL VISCONTE DIMEZZATO IL BARONE RAMPANTE**



**EINAUDI**